4. 6. 482

DISSERTAZIONE

INTORNO

AI VIAGGI E SCOPERTE

SETTENTRIONALI

DI

NICOLÒ ED ANTONIO

FRATELLI ZENI

DI

D. PLACIDO ZURLA

BENEDETTINO - CAMALDOLESE.

VENEZIA

DALLE STAMPE ZERLETTI

MDCCCVIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' EGREGIO

ORNATISSIMO SIGNORE

ANGELO GRIFONI SANT' ANGELI

D. PLACIDO ZURLA

Sì viva è la stima, e'l rispettoso attaccamento, che vi professo, Signore, che mi felicito per la presente occasione di darvene in qualche guisa una pubblica testimonianza.

So che alla modestia Vostra d'ogni plauso schiva tornerebbe mal grado ch'io qui numerassi que' pregi singolari, e copiosi che vi distinguono, e che i suaccennati miei giusti sentimenti verso di Voi

Digitized by Google

valgono ad eccitare. Egli è perciò che taccio di Vostro antico generoso Lignaggio di ragguardevoli Parentele anche al dì d'oggi adorno, che Crema nostra comun patria tra i suoi più cospicui ornamenti annovera, e da cui ricevette, volse appena un secolo, quell'esimio Pastore zelantissimo, che di sant' opre lasciò fama luminosa, ed immortale. Nulla dir voglio parimenti di quelle auree doti di

Digitized by Google

mente e di cuore, che qual prezioso gentilizio retaggio in Voi risplendono.

Soltanto mi fia lecito indicare quel deciso trasporto che in ver le scienze, e le bell' arti nodrite, ed a cui da felice natura, da squisita educazione, e assiduo studio siete a meraviglia formato. Sotto questo aspetto singolarmente io Vi considero nell' atto di tributarvi questo qualunque

Digitized by Google

mio lavoro, e poichè con quella obbligante bontà che mi donate, gradiste, ed approvaste alcuni tratti di questa mia operetta, che negli scorsi mesi ebbi l'agio di comunicarvi, qual ventura confortante e lusinghiera per me l'aver in Voi sì propenso, e colto che siete, e il Mecenate cortese, e l'autorevole Giudice!

Digitized by Google

PREFAZIONE

Qualor dall'odierno floridissimo stato della Geografia si risalga a por mente a ciò ch'ella era pochi secoli addietro, tanta, e sì luminosa differenza vi si scorge, che reca meraviglia il vedere come in sì breve intervallo in confronto all'antecedente lunghissima etade a tanto di perfezione sia giunta. In fatti tutta la serie de' Geografi, e Storici antichi che altro ci offre, se non un' imperfetta nozione dell' Europa, comechè la più colta in lettere, ed armi per tutto il tempo dello splendore della Grecia, e del Lazio, alcuni cenni dell' Asia, e pochissimi dell' Africa, e di ciò tutto con indicibili difetti di posizioni, e misure, oltre non poche favole ed incertezze? Un solo sguardo a quanto ci tramandarono Erodoto, Scilace, Strabone, Pomponio Mela, Plinio, Arriano, Claudio Tolomeo, Dionigi l' Africano, l' Itinerario d' Antonino, il Nubiense, Abulfeda, ed altri molti e famosi, i quali con somma diligenza, e valore furono da parecchi Scrittori anche a dì nostri illustrati, e chiaro apparirà che per sì lunga stagione non era ancor uscita d' infanzia, per così dire, la geografica scienza. Ciò stesso vie meglio, ed anche più agevolmente confermasi al solo mirare le carte rappresentanti le geografiche nozioni degli anti-

chi. Avvegnachè più non esistano quelle dell'epoche più rimote, che voglionsi costrutte appo gli Ebrei, Egizj, Persiani, Greci, e Romani, delle quali con tanto apparato di erudizione favellarono il Berzio, il Mullero, il Vossio, il Fabrizio, l'Uezio, lo Scheib ed altri non pochi, basta il mirar quelle che dietro alle antiche da Agatodemone ad illustrazione di Tolomeo nel Sec. V formate, per l'intelligenza di codesto principe de' Geografi furono o in codici, od in istampe espresse nel Sec. XV. Che se a tal tempo, in cui cominciato già avea a risvegliarsi, ed a ripigliar nuova vita la Geografia, tanto manche e ristrette erano comunemente le tavole a manifestarla destinate, che non dovrà dirsi di quelle dell'età più vetuste? Grazie, ed encomj perciò a que' genj nobili, ed intraprendenti, che a risarcire le onte ignominiose di troppo lungo e dannoso squallore in cui codesta scienza giacea, con nuovi generosi Viaggi, e con incessanti studj ne dilatarono i confini, ravvicinarono con mutui rapporti nazioni affatto disgiunte, talor di nome neppur conte, e un nuovo lustro alle arti, e scienze tutte mercè i successivi curiosi esami, e confronti sul vasto teatro fisico, e morale del globo prepararono.

Tra questi benemeriti propagatori della Geografia a giusto titolo tengono seggio e primato i Veneti, *certo essendo*, come con tutto senno, e da suo pari lasciò scritto il Doge Marco Foscarini nella *Letter. Ven.* pag. 406, *che dopo il decadimento del Romano Impero*

essi precorsero ogn' altro popolo nell' intraprendere arditi viaggi, sì di terra, che di mare, come anche nella copia, e sicurezza delle nozioni. Non v' è infatti chi ignori, come in seguito della loro unione nelle adriatiche lagune, spinti da felice necessità, ed allettati dalla favorevole vicinanza de' principali fiumi d' Italia, e de' porti comunicanti colla Germania, ed Ongheria, e dalle ridenti circostanze del comune languore politico d' allora, tant' oltre spinsero le vaste lor mire, e tanto ne' necessarj studj nautici e commerciali profittarono, che al sommo dell' opulenza e grandezza in mezzo all' universale ammirazione pervennero, fino a risplendere con nuovo esempio per 14 secoli in indipendente, e sempre memoranda Repubblica. Entrambi i suaccennati singolarissimi pregi de' Veneti dal Foscarini espressi, cioè di nuovi viaggi, e scoperte, e delle analoghe storie formar doveano il dignitoso argomento del quinto libro dell' esimia sua Opera agli scritti de' Veneti Viaggiatori destinato, ma da morte prevenuto non ci lasciò che una nobile Introduzione Ms. con belle preparazioni su tal oggetto, come ne assicura il Ch. Morelli nella sua *Dissert. sopra alcuni Viaggiatori Venez. poco noti*, 1803, avendo egli accuratamente esaminato i Mss. del Foscarini suddetto pria che passassero all' imperial Biblioteca di Vienna. Nondimeno anche i pochi tratti magistrali, che nell' indicato l. 4 ritrovansi, a piena conferma dell' enunciata proposizione ponno servire.

A lui qual preclara e sicura guida tennero dietro non pochi rinomati Scrittori, tra quali il Tiraboschi nella sua *Letterat. Ital.*, il Marin *Stor. del Commercio de' Veneziani* 1800, e l'anonimo Filiasi, *Ricerche sull' opportunità della veneta laguna pel commercio*, 1803, ed altri, pur è uopo confessare che non ancora è stata percorsa appieno provincia sì doviziosa, ed amena, e che aperto è ancor il varco per visitarla utilmente di nuovo, e più intimamente conoscerla. Quanti progressi non ricevette in questi ultimi tempi la Geografia anche in rapporto a curiose interessanti ricerche intorno al di lei stato ne' secoli trascorsi! Quante faticose, ed erudite opere non comparvero, e qual entusiasmo, dirò così, non vige oggigiorno per questi studj! V' è dunque luogo a credere, che profittando di tante critiche osservazioni, ed ingegnose scoperte sui geografici monumenti vetusti, che ancor ci rimangono, si possa vie meglio illustrare i viaggi, e relative memorie de' Veneziani, che per la loro estensione, e intrinseco pregio sono oltremodo meritevoli di viva rinomanza, e splendore.

In vista di tai riflessi, fin d' allora che al mio lavoro sul Mappamondo di Fra Mauro io attendeva, mi prese vaghezza d' inoltrarmi alcun poco in questo nobile argomento, ed ivi ne diedi non lievi indizj, e gettai in qualche guisa di sì vasto edifizio li fondamenti. In vero nell' introduzione mi trattenni in dimostrare la primaria influenza de' Veneti al risorgimento

Digitized by Google

della Geografia, e ne addussi a pruova, in aggiunta a ciò che comunemente suol allegarsi, le scelte e preziose carte idro-geografiche, che appo essi fino da rimoti tempi si costrussero, e tra queste il meraviglioso summentovato Planisfero, che può riputarsi qual compendiosa rappresentazione di quanto a preferenza d'ogn'altra Nazione, co' loro viaggi, e studj oprarono i Veneziani all'avanzamento della nautica e geografica scienza, siccome è un monumento irrefragabile, e luminoso del sommo sapere, e perizia del Monaco che l'ideò, e compose. Nel corso poi di detta mia opera ebbi campo di far vedere come non poche regioni dianzi sconosciute ci si resero manifeste mercè i viaggi e scoperte de' Veneziani, come de' Fratelli Zeni pel nord-ovest d'Europa, e nord-est del nuovo Emisfero, di Pietro Querini per le coste della Norvegia, e la Svezia; di Marco Polo, Marin Sanuto il seniore, Nicolò Conti, Giosafat Barbaro, Ambrogio Contarini per le vaste contrade della Tartaria, della China, del Tibet, dell'India, della Persia, ec., di Alvise Cadamosto per le coste occidentali dell'Africa fino a Rio grande, e per l'isole di Capo Verde, di Sebastiano, e Giovanni Cabotta per alcune parti dell'uno, e l'altro Continente nei famosi tentativi di passar alla China per varie marittime direzioni. Ciò tutto poi, che ivi ho tocco quanto bastava soltanto a recar luce alla suddetta Mappa del nostro Camaldolese Cosmografo, lo ravvisai qual tenue saggio di quel molto che

in separata trattazione su tai Viaggi dir si potrebbe. Nuovo stimolo mi aggiunse l' erudita Dissertazione summentovata, che intorno ai veneti viaggiatori poco noti diè in luce l'anzidetto Cav. Ab. Morelli Prefetto della Sammarciana, cui viva amicizia pari a profonda stima mi stringe; mentre se per trarre dall' oblìo il merito di codesti tal opera a bella posta si travagliò, meno dicevole non è, che ad illustrar vie meglio i più rinomati, ed alla patria più gloriosi si adopri la penna. Conosco in vero essere tal soma ben d'altri omeri che de' miei, ma la lusinghiera accoglienza, che il pubblico donò all'antecedente sopraccitato mio lavoro, in un col deslo di tanti di veder con diretto studio trattato anche questo ramo di veneti fasti, mi servì di forte incoraggiamento a tentar almen in parte sì vasta, ed ardua impresa. Dissi almen in parte: giacchè di presente ad uno soltanto de' viaggi sullodati posso por mano, disposto però a progredire a miglior uopo, ed ozio, se altri frattanto non mi prevenga.

Quello, cui m'appiglio ad illustrare, è appunto il più bisognoso d'essere ben conosciuto, onde svaniscano finalmente quelle dubbiezze, e difficoltà, che da alcuni gli si obbiettarono, e insieme è in qualche senso il più degno d'esser celebrato, sì pel motivo nobilissimo per cui fu intrapreso, cioè non per viste di traffico, ma a solo oggetto di apprender nuovi lumi, e prestar in tal guisa più vantaggioso servigio alla patria,

Digitized by Google

sì per la felice combinazione di renderci conte non poche isole e regioni d'entrambi gli emisferi. Già ognun s'avvisa che delle navigazioni sopraccennate de' due Veneti Patrizj Nicolò, ed Antonio Fratelli Zeni io parlo, i quali d'alto lignaggio discesi, e magnanimi emulatori delle glorie de' loro Antenati, che nella spada, e nella toga si distinsero cotanto, tentarono spontaneamente altra via non meno lodevole, ed elevata di segnalarsi coll'accingersi a proprie spese a nuovi e perigliosi viaggi di mare, a fine d'istruirsi de' varj popoli rimoti, e sconosciuti verso il settentrione, non che de' loro costumi, ed idiomi, onde all'uopo giovar potessero vie meglio alla Repubblica, e procacciarsi un giusto titolo all'ammirazione, ed applauso de' posteri. Lasciata la patria, dopo che il loro Fratello Carlo il Grande con prodigi di valore l'avea resa trionfatrice de' rivali Genovesi nel 1381, giunsero in Frislanda, Isola del mare di settentrione al mezzodì d'Islanda, e da Zichmni Signore di quell' Isola, che tosto i loro meriti e talenti nautico-militari riconobbe, ai primi onori furono promossi, ed ebbero tutto l'agio di spingere le loro osservazioni d'ogni maniera colte, ed erudite non solo nelle varie Isole di quel mare, ma nella Groenlanda eziandio, e quel che più monta di visitare con imponente flotta le coste settentrionali del nuovo mondo, e anticiparne chiare, e ricche notizie un secolo pria che il Colombo, ed altri di simile scoperta risuonar facessero la fama.

Nuovo lustro si meritarono co' loro viaggi codesti generosi patrizj mercè la cura che si diedero di stenderne analoghe relazioni, l'uno cioè Nicolò che fu il primo a partire, in lettere dirette ad Antonio suo Fratello ove della Frislanda, e d'altre Isole settentrionali, nonche della Groenlanda da se scoperta curiose, ed interessanti notizie gli partecipò, invitandolo a recarsi egli pure colà; questi poi in distinto copioso libro, ove il complesso eziandio de' proprj viaggi, e scoprimenti al nord-ovest v'inserì, in un colla descrizione geografica, fisica, e politica di tutti que' luoghi, e del regno di Norvegia, e colla vita del suddetto Nicolò suo fratello, che morì in Frislanda, e quella di Zichmni principe di detta Isola. Grande sciagura ell'è, che di tutti questi preziosi monumenti poco soltanto ci rimanga, essendo miseramente per inavvertenza fanciullesca di altro Nicolò Zeno loro discendente periti; tuttavia ne ristorò questo stesso la perdita fatale, ragunando quanto potè rinvenir poscia di lettere autografe per compilarne, com'ei fece con tutto senno un libro, tenue bensì di mole, ma ricco assai di peregrine nozioni pregevolissime, cui premise l'albero di sua Famiglia, e fu per la prima volta stampato in Venezia nel 1558 da Francesco Marcolini in piccolo ottavo insieme ai *Commentarj del Viaggio in persia di M. Caterino Zeno il K.* Il libro poi, di cui parliamo, porta nello stesso frontispizio il titolo: *Dello scoprimento dell'Isole Frislanda, Eslanda, Engrove-*

landa, Estotilanda, & Icaria, fatto sotto il polo artico da due Fratelli Zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio con un disegno particolare di tutte le dette parte di tramontana da lor scoperte. Tale disegno poi inciso in legno, che fedelmente fu tratto da una vecchia Carta degli stessi viaggiatori anzidetti, è divenuto rarissimo, ritrovandosi in pochissime copie del libro predetto, ed essendo stato questo riprodotto nel vol. 2 della Raccolta de' viaggi del Ramusio, fu quello ommesso.

Dietro questi brievi cenni son d'avviso che meco converrà il Leggitore in apprezzar sommamente codesti viaggi, e sentirà nascersi in petto un giusto desio di vederli tratti alla luce ben meritata. Ecco appunto lo scopo verso cui muovo. Onde nulla manchi, e s'abbia il facile confronto di tutto ciò che son per dire, unisco al mio lavoro e il libro Zeniano tratto dalla suaccennata prima edizione del 1558, e la carta esprimente i viaggi predetti, in un vuoto angolo della quale giudicai opportuno di apporre secondo la moderna geografia le regioni ed isole alla Zeniana rappresentazione corrispondenti. Sarà poi mio studio ridurre in varj capi, come in altrettanti punti di vista i tratti più luminosi di codesti viaggi, e svolgerli, e rilevarne il pregio, e rintuzzarne gli attacchi. Possa tal mia fatica se non corrispondere, avvicinarsi almeno alla grandezza dell'argomento, ed all'aspettazione degli amici, ed ammiratori de' veneti fasti.

Digitized by Google

INDICE.

LIBRO

De' viaggi e scoperte di Nicolò ed Antonio fratelli Zeni dietro la prima edizione fattane in Venezia nel 1558. pag. 1

DISSERTAZIONE

Intorno ai viaggi suddetti.

Capo Primo. *Del Libro de' Viaggi settentrionali degli Zeni.* 25
Capo Secondo. *Notizie spettanti a Nicolò ed Antonio Zeni.* 38
Capo Terzo. *Dell' isola di Frislanda.* 48
Capo Quarto. *Dell' Estlanda, Islanda, ed altre Isole.* 89
Capo Quinto. *D' Engroueland.* 93
Capo Sesto. *Di Estotilanda, Drogio ed Icaria.* 107
Capo Settimo, ed ultimo. *Della Carta da navigar annessa al libro de' Viaggi Zeniani.* 136

Digitized by Google

LIBRO
DE' VIAGGI E SCOPERTE
DI
NICOLÒ ED ANTONIO
FRATELLI ZENI

DIETRO LA PRIMA EDIZIONE

FATTANE IN VENEZIA

NEL MDLVIII.

Digitized by Google

ALBERO
DELLA
FAMIGLIA ZENA.

MARIN

PIETRO

MARCO RENIERO DVCE

ANDREA

RAINERO

PIETRO DRACONE

NICOLO' K. ANTONIO CARLO K.

DRACONE

CATARINO K.

PIETRO

CATARINO

NICOLO'

CATARINO

Digitized by Google

DELLO SCOPRIMENTO

DELL' ISOLE

FRISLANDA, ESLANDA, ENGROVELAND, ESTOTILANDA, & IGARIA

FATTO PER DUE FRATELLI ZENI

M. NICOLÒ IL K., ET M. ANTONIO

Libro uno, col disegno di dette Isole.

Ne' mille, & dugento anni della nostra salute fu molto famoso in Venetia M. Marin Zeno chiamato per la sua gran uirtù, & destrezza d'ingegno podestà in alcune Republi. d'Italia, ne' governi delle quali si portò sempre così bene, che era amato, & grandemente riuerito il suo nome da quelli anco, che non l'haueuano mai per presenza conosciuto; e tra l' altre sue belle opere particolarmente si narra, che pacificò certe graui discordie cittadinesche nate tra' Veronesi, dalle quali si aspettauano grandi motivi di guerra, se la sua estrema diligenza, & buon consiglio non ui si fosse interposto. Di costui nacque M. Pietro, che fu padre del Duce Rinieri, il qual Duce morendo senza lasciar di sè figliuoli fece suo herede M. Andrea, figliuolo di M. Marco suo fratello. Questo M. Andrea fu Capitan Generale, & Procuratore di grandissima riputatione per molte rare parti, ch'erano in lui; & fu suo figliuolo M. Rinieri, Senatore illustre, & piu uolte Consigliero; di cui usì M. Pietro Capitan Generale della lega de' Christiani contra Turchi, chiamato

Dragone, perche nel suo scudo portò in cambio di un Manfrone, che haueua prima, un Dragone: il quale fu padre di M. Carlo il grande, chiarissimo Procuratore, & Capitan Generale contra Genouesi in quelle pericolose guerre, che furono fatte, mentre quasi tutti i maggiori Prencipi dell'Europa oppugnauano la nostra libertà, & l'Imperio, nelle quali per il suo ualore liberò non altrimenti, che un'altro Furio Camillo Roma, la sua patria da un'instante pericolo, che correua di non diuenir preda de' suoi nimici; onde perciò se ne acquistò il cognome di Leone, portandolo per eterna memoria delle sue prodezze nello scudo dipinto; Di M. Carlo furono fratelli M. Nicolò il Caualiere, & M. Antonio, padre di M. Dragone, del quale nacque M. Caterino, che generò M. Pietro, di cui uscì un'altro M. Caterino, che morì l'anno passato, padre di Nicolò, che ancor uiue. Or M. Nicolò il Caualiere, come huom di alto spirito, doppo la sudetta guerra Genouese di Chioggia, che diede tanto da far à i nostri maggiori, entrò in grandissimo disiderio di ueder il mondo, & peregrinare, & farsi capace di varij costumi, & di lingue de gli huomini, acciò che con le occasioni poi potesse meglio far servigio alla sua patria, & à se acquistar fama, & honore. La onde fatta, & armata una naue delle sue proprie ricchezze, che amplissime haueua usì fuori de i nostri mari, & passato lo stretto di Gibilterra nauigò alcuni dì per l'Oceano sempre tenendosi uerso la Tramontana con animo di ueder l'Inghilterra, & la Fiandra, doue, assaltato in quel mare da una gran fortuna molti dì andò trasportato dalle onde, & da' uenti senza sapere doue si fosse, quando finalmente scoprendo terra, ne potendo piu reggersi contra quella fierissima burasca, ruppe nell'Isola Frislanda, saluandosi gli uomini, & gran

parte delle robbe, che erano sù la naue, & questo fu l'anno mille, e trecento, & ottanta; Qui concorrendo gli Isolani armati in gran numero assaltarono M. Nicolò, & i suoi, che tutti trauagliati per la fortuna passata, non sapeuano, in che mondo si fossero, & per conseguente non erano atti à far un picciolo insulto, non che à difendersi gagliardamente, come il pericolo il portaua contra tai nimici; & in ogni modo sarebbeno stati mal menati, se la buona uentura non faceua, che casualmente si fosse trouato iui uicino un Prencipe con gente armata, il quale inteso, che s'era rotta pur all'hora una gran naue nell'Isola corse al romore, & alle grida, che si faceuano contra i nostri poueri marinai, & cacciati uia quelli del paese, parlò in Latino, & dimandò, che genti erano, & di doue ueniuano, & saputo, che ueniuano d'Italia, & che erano huomini del medesimo paese fu preso di grandissima allegrezza. Onde, promettendo à ciascuno, che non riceuerebbeno alcun dispiacere, & che erano uenuti in luogo, nel quale sarebbeno benissimo trattati, & meglio ueduti, li tolse tutti sopra la sua fede. Era costui gran Signore, & possedeua alcune Isole dette Porlanda, uicine à Frislanda da mezzo giorno, le piu ricche, & popolate di tutte quelle parti, & si chiamaua Zichmni; & oltra le dette picciole Isole signoreggiaua fra terra la Duchea di Sorano posta dalla banda uerso Scotia. Di queste parti di Tramontana m'è paruto di trarne una copia dalla carta da nauigare, che ancora mi truouo hauere tra le antiche nostre cose di casa; laquale, con tutto che sia marcia, & uecchia di molti anni, m'è riuscita assai bene; & posta dauanti gli occhi di chi si diletta di queste cose servirà quasi per un lume à dargli intelligentia di quel, che senz'essa non si potrebbe così ben sapere. Con tanto stato,

Digitized by Google

che s'è detto, Zichmni era bellicoso, & ualente, & sopra tutto famosissimo nelle cose di mare, & per hauer hauuto uittoria l'anno auanti del Re di Noruegia, che signoreggiaua l'Isola, com'huom, che desideraua con l'arme di farsi molto piu illustre, che non era, con le sue genti era disceso per far l'impresa, & acquistarsi il paese di Frislanda, che è Isola assai maggiore, che Irlanda; Onde, uedendo, che M. Nicolò era persona sensata, & nelle cose marinaresche, & della guerra grandemente pratico, gli commisse, che andasse sù l'armata con tutti i suoi, imponendo al Capitano, che l'honorasse, & in tutte le cose si ualesse del suo consiglio, come di quel, che conosceua, & sapeua da se molto per lungo uso di nauigare, & dell'arme. Questa armata di Zichmni era di tredici legni, due solamente da remo, il resto nauigli, & una naue, con la quale nauigarono uerso Ponente, & s'insignorirono con poca fatica di Ledeuo, & di Ilofe, & di alcune altre Isolette, uolgendosi in un golfo, chiamato Sudero, doue nel porto della terra detta Sanestol presero alcuni nauigli carichi di pesce salato; e, trouato quì Zichmni, che con l'essercito di terra era uenuto acquistando tutto il paese, poco ui si fermarono, perche fatto uela pur per Ponente peruennero fin all'altro capo del Golfo, & girandosi di nuouo trouarono alcune Isole, e terre, che furono tutte da lor ridotte in poter di Zichmni. Questo mare da lor nauigato era in maniera pieno di Seccagne, e di Scogli, che se non fosse stato M. Nicolò il suo Piloto, & i marinai Venetiani, tutta quell'armata, per giudicio di quanti u'erano sù, si sarebbe perduta, per la poca pratica, che haueuano quelli di Zichmni à comparatione de i nostri, che nell'arte erano si può dir nati, cresciuti, & inuecchiati. Or, hauendo l'armata fatte quelle cose, che

si sono dette, il Capitanò col consiglio di M. Nicolò uolle; che si facesse scala à una terra, chiamata Bondendon per intender i successi della guerra di Zichmni, doue intese con suo molto piacere, che egli haueua fatto una gran battaglia, & haueua rotto l'essercito nimico; per la qual sua uittoria tutta l'Isola gli mandaua Ambasciadori à fargli deditione, leuando le sue insegne per tutte le terre, & castella; per il che gli parue di soprastar in quel luogo fin alla sua uenuta, dicendosi per fermo, ch'egli tosto u'haueua da essere. Al suo arriuare si fecero grande dimostratione di allegrezza, così per la uittoria di terra, come per quella di mare, per la quale erano tanto honorati, & celebrati da tutti i Venetiani, che non si sentiua d'altro parlare, che di loro, & del ualore di M. Nicolò, Onde il Prencipe, che era da si amantissimo de' ualenti uomini, & di quelli specialmente, che si portauano bene nelle cose marinaresche si fece uenir M. Nicolò, & dopò hauerlo con molte honorate parole comendato, & lodato la sua grande industria & l'ingegno, dalle quali due cose diceua, che riconosceua un molto grande, & rileuato beneficio, come era quel di hauergli saluata l'armata, & acquistato senza alcuna sua fatica tanti luoghi, lo fece caualiere, & honorati, & donati di ricchissimi presenti tutti i suoi, partì di quel luogo, & à guisa di trionfanti per la uittoria hauuta andò alla uolta di Frislanda, città principale dell'Isola, posta dalla banda di Leuante uerso Ostro dentro un golfo, che molti ne fà quell'Isola, nel quale si prende pesce in tanta copia, che se ne caricano molte naui, & se ne fornisce la Fiandra, la Bretagna, l'Inghilterra, la Scotia, la Noruegia, & Danimarche, & di quel ne cauano grandissime ricchezze. Fin quì scriue M. Nicolò in una sua lettera à M. Antonio suo fratello questi

Digitized by Google

auisi, pregandolo, che con qualche naue lo uolesse andar à trouare. Perilche egli, che non men era desideroso, che si fosse il fratello di ueder il mondo, & praticar uarie genti, & perciò farsi illustre, & grand' huomo, comprò una naue, & dirizzatosi à quel camino doppo un lungo uiaggio, & uarij pericoli scorsi giunse finalmente sano, & saluo à M. Nicolò, che lo riceuette con grandissima allegrezza, & perche egli era fratello, & perche era fratello di ualore. Fermossi M. Antonio in Frislanda, & ci habitò quattordici anni, quattro con M. Nicolò, & dieci solo; doue peruenuti in tanta gratia, & fauor di quel Prencipe, che per gratificarnelo, ma piu, perche da se egli pur troppo il ualeua, fece Capitan della sua armata M. Nicolò, & con grande apparato di guerra si mossero all' impresa di Estlanda, che è sopra la costa tra Frislanda, & Noruegia, doue fecero molti danni, ma inteso che il Re di Noruegia con una grossa armata di naui ueniua lor contra per distorli da quella guerra, si leuarono con una Burasca sì terribile, che cacciati in certe seccagine ruppero gran parte delle lor naui, saluandosi il rimanente in Grislanda, Isola grande, ma dishabitata. L'armata del Re di Noruegia anch'ella assaltata dalla medesima fortuna si ruppe, & perdè tutta per quei pelaghi, di che hauuto auiso Zichmni, da un nauiglio de' nimici scorso per fortuna in Grislanda, hauendo già racconcia la sua armata, & uedendosi per la Tramontana vicino alle Islande, si diliberò di assaltar Islanda, che medesimamente con l'altre era sotto il Re di Noruegia; ma trouò il paese così ben munito, & guarnito di difesa, che ne fu ributtato per hauer poca armata, & quella poca anco malissimo in ordine di arme, & di genti. Per la qual cosa si partì da quella impresa senza hauerui fatto nulla, & assaltò negli

stessi canali l'altre Isole, dette Islande, che sono sette, cioè Talas, Broas, Iscant, Trans, Mimant, Dambere, & Bres; & messo tutto in preda edificò una fortezza in Bres, nella quale lasciò M. Nicolò con alcuni nauigli, & genti, & altre munitioni, & egli parendogli allhora di hauer fatto assai con quella poca armata, che gli era rimasa ritornò à saluameneo in Frislanda. M. Nicolò rimaso in Bres si deliberò à tempo nuouo di uscir fuori, e scoprir terra; onde armati tre nauigli non molto grandi del mese di Luglio fece uela uerso Tramontana, & giunse in Engroueland; doue trouò un monistero di frati dell'ordine de' Predicatori, & una Chiesa dedicata à San Tomaso appresso un monte, che butta fuoco, come Vesuuio, & Etna; & c'è una fontana di acqua affocata, con laquale nella Chiesa del monistero, & nelle camere de' frati si fa l'habitatione calda, essendo nella cucina così bollente, che senza altro fuoco farui, si serueno al bisogno di quella, mettendo nelle pignatte di rame il pane senz'acqua, che si cuoce, come in un forno ben riscaldato; & ci sono giardinetti, coperti di uerno, i quali inafiati di quell'acqua si difendeno contra la neue, & il freddo, che in quelle parti per essere grandemente situate sotto il Polo, u'è asprissimo, onde ne nascono fiori, & frutti, & herbe di uarie sorti non altrimente, che si facciano ne' paesi temperati alle loro stagioni, per le quali cose le genti rozze, & saluatiche di quei luoghi, vedendo effetti sopra natura tengono quelli frati per Dei, & portano a lor polli, carne, & altre cose, & come Signori li hanno tutti in grandissima riuerenza, & rispetto. Nel modo adunque, che s'è detto, fanno questi frati, quando u'e maggior il ghiaccio, & la neue la lor habitatione temperata, & possono in un'atimo riscaldar, & raffreddar una stanza con far crescer à

certi termini piu l'acqua, & con aprir le finestre, & lasciarui entrar la freddura della stagione. Nelle fabriche del monistero non si seruono di altra materia, che di quella stessa, che porta lor il fuoco, perche tolgono le pietre ardenti, che à similitudine di fauille escono dalla bocca dell'arsura del monte allhora, che sono piu infiammate, & buttano lor sopra dell'acqua, per laquale si apreno, & fanno bitumo, ò calcina bianchissima, & molto tenace, che posta in conserua non si guasta mai. Et le fauille medesime, estinte che sono seruono in luogo di pietre à far i muri, & i uolti, perche, come si raffreddano non si possono più disfare, ò rompere, se per auentura non sono spezzate dal ferro; & i uolti fatti di quelle sono in maniera leggieri che non hanno bisogno di altro sostentacolo, & durano sempre belli, & in concio. Per queste tante commodità u'han fatto quei buon padri tante habitationi, & muraglie, che è uno stupore à uederle. Il più de' coperti, che ui sono si fanno in questo modo, che tirato il muro fin alla sua altezza, lo uanno à poco à poco auanzando sopra il uolto, tanto che nel mezzo forma un giusto piouer; ma di pioggie non ci si teme troppo in equlle parti, perche, per essere il Polo, come s'è detto freddissimo, caduta la prima neue non si disfà piu, se non passati i noue mesi dell'anno, che tanto tra lor dura il uerno. Viueno di saluaticine, & di pesci, perciochè, doue entra l'acqua tispida nel mare, u'è il porto assai capace, & grande, che per l'acqua, che bolle, di uerno non si congela mai; Là onde c'è tanto concorso di uccelli marini & di pesci, che ne prendeno un numero quasi infinito, col quale fanno le spese à un gran popolo iui uicino, che tengono in continua opera, cosi nel tirar sù le fabriche, come nel prender gli uccelli, & il pesce, & nel far mille

altre cose, che bisognano al monistero. Le case di costoro sono intorno al monte tutte rotonde, & larghe uenticinque piedi, & nell'alto si uanno stringendo in maniera, che ui lasciano di sopra una picciola apritura, per doue entra l'aere, che dà lume al luogo; & la terra u'è così calda di sotto, che dentro non ci sente alcun freddo. Quì di state uengono molti nauigli dall'Isole conuicine, & dal capo di sopra Noruegia, & dal Treadon, & portano à i frati tutte le cose, che si possono desiderare & le cambiano con tor per essi del pesce, che seccano all'aere, & al freddo, & pelli di diuerse sorti di animali, Onde s'acquistano legna d'abbruciare, & legnami eccellentemente lauorati, & grano, & panno da uestire; conciosia che per il cambio delle due cose dette quasi tutti i conuicini disiderano di smaltir le mercatantie loro, & essi senza fatica, & dispendio hanno ciò, che uogliono. Ci concorreno in questo monistero frati di Noruegia, di Suetia, & di altri paesi, ma la maggior parte sono delle Islande. Et sempre in quel porto ci sono molti nauigli, che non possono partire per essere il mare aggiacciato; & aspettano il nuouo tempo, che lo disgele. Le barche de' pescatori si fanno come le nauicelle, che usano li tessitori nel far la tela; e tolte le pelle de' pesci le formano con alcuni ossi de' medesimi pesci, che le formano; & cucite insieme, & poste in piu doppij, riescono sì buone, & sicure, ch'è cosa certo miracolosa à sentire, nelle fortune ui si serrano dentro, & lasciano portarsi dall'onde, & da' uenti per il mare senza alcun timore ò di rompere, ò di affogarsi; & se danno in terra, stanno salde à molte percosse. Et hanno una manica nel fondo, che tengono legata nel mezzo, & quando entra acqua nel nauiglio, la prendeno nell'altra mità, & con due legni chiusi serrando di sopra,

& aprendo la legatura di sotto, cacciano l'acqua fuori; & quante uolte occorre lor di far questo, lo fanno senza disconcio, ò pericolo alcuno. L'acqua poi nel monistero per esser di Zolfo si conduce nelle camere de' maggiori per certi uasi di rame, di stagno, ò di pietra così calda, che come una stufa, riscalda benissimo la stanza senza che u' introduchi puzza, ò altro cattiuo odore. Oltra di questo menano un'altra acqua uiua con un muro sottoterra, acciò che non si agghiacci, fin nel mezzo della corte, doue cade in un gran uaso di rame, il quale stà in mezzo di un fonte bollente, & così riscaldando l'acqua per il bere, & adacquar i giardini, hanno dal monte tutte le commodità, che si possono desiderar maggiori; ne pongono in altro più cura quei buon padri, che nel coltiuar bene i giardini, & nel far belle fabriche, & uaghe, & sopra tutto comode; ne mancano lor in questo buoni ingegni & huomini industriosi, perche pagano, & donano largamente; & uerso quelli, che portano frutti, & semenze sono senza fine liberali, & larghi nello spendere. Per il che u'è un grandissimo concorso di oure, & di maestramenti per esserci in quel luogo così buon guadagno, & miglior uiuere. Vsano il più d'essi la lingua Latina, & specialmente, i superiori, & i grandi del monistero. Questo tanto si sà di Engroueland, della quale M. Nicolò descriue tutte le cose dette, & particolarmente la riuiera da lui discoperta, come nel disegno per me fatto si può uedere; & infine, non essendo egli uso à quelli freddi aspri, infermò, & poco dapoi ritornato in Frislanda morì. Et M. Antonio successe nelle sue ricchezze, & all'honore, ne, con tutto che tentasse molte uie, & pregasse, & supplicasse assai, gli uenne mai fatto di ritornarsene à casa sua; perche Zichmni, come huom di spirito,

& di uelore si haueua al tutto messo in cuore di farsi padron del mare; Onde, ualendosi di M. Antonio uolle, che con alcuni nauigli nauigasse uerso Ponente per essere state discoperte da quel lato da certi suoi pescatori Isole ricchissime, & popolatissime; laqual discoperta narra M. Antonio in una sua lettera scritta à M. Carlo suo fratello così puntalmente, mutate però alcune uoci antiche, & lo stile, & lasciata star nel suo essere la materia.

Si partirono uentisei anni fà quattro nauigli di pescatori, i quali, assaltati da una gran fortuna molti giorni andarono, come per perduti per il mare, quando finalmente raddolcitosi il tempo scoprirono una Isola, detta Estotilanda posta in Ponente, lontana da Frislanda piu di mille miglia, nella quale si ruppe un de' nauigli, & sei huomini, che u' erano sù furono presi da gli Isolani, & condotti à una città bellissima, & molto popolata, doue il Re, che la signoreggiaua fatti uenir molti interpreti, non ne trouò mai alcuno, che sapesse la lingua di quelli pescatori, se non un Latino nella stessa Isola per fortuna medesimamente capitato, il quale dimandando lor da parte del Re chi erano, & di doue ueniuano, raccolse il tutto, & lo riferì al Re, il quale intese tutte queste cose uolle, che si fermassero nel paese; perche essi facendo il suo comandamento per non si poter altro fare stettero cinque anni nell'Isola, & appresero la lingua, & un di loro particolarmente fu in diuerse parti dell'Isola, & narra, che è ricchissima, & abondantissima di tutti li beni del mondo, & che è poco minore di Islanda, ma piu fertile, hauendo nel mezzo un monte altissimo, dal quale nascono quattro fiumi, che la irrigano. Quelli, che l'habitano sono ingeniosi, & hanno tutte le arti, come noi; & credesi, che in altri tempi hauessero commercio con

i nostri, perche dice di hauer ueduti libri Latini nella libreria del Re, che non uengono hora da lor intesi; hanno lingua, & lettere separate, & cauano metalli di ogni sorte, & sopra tutto abondano di oro, & le lor pratiche sono in Engroueland, di doue traggono pellerecie, & zolfo, & pegola; & uerso Ostro narra, che u'è un gran paese molto ricco d'oro, & popolato; seminano grano, & fanno la ceruosa, che è una sorte di beuanda, che usano i popoli Settentrionali, come noi il uino; hanno boschi d'immensa grandezza, & fabricano a muraglia, & ci sono molte città, & castella; fanno nauigli, & nauigano, ma non hanno la calamità, ne intendeno col bossolo la Tramontana. Per il che questi pescatori furono in gran pregio, si che il Re li spedì con dodici nauigli uerso Ostro nel paese, che essi chiamano Drogio; ma nel uiaggio hebbero così gran fortuna, che si teneuano per perduti; tuttauia fuggita una morte crudele, diedero di petto in una crudelissima; perciò che presi nel paese furono la piu parte da quelli feroci popoli mangiati cibandosi essi di carne humana, che tengono per molto saporita uiuanda. Ma, mostrando lor quel pescatore co' compagni il modo di prender il pesce con le reti, scampò la uita, & pescando ogni dì in mare, & nelle acque dolci prendeua assai pesce, & lo donaua ài principali, Onde se ne acquistò perciò tanta gratia, che era tenuto caro, & amato, & molto honorato da ciascuno. Sparsasi la fama di costui ne' conuicini popoli entrò in tanto disiderio un signor uicino di hauerlo appresso di se, & ueder, com'egli usaua quella sua mirabil arte di prender il pesce, che mosse guerra à quell'altro Signore, appresso il quale egli si riparaua, & preualendo infine, per essere piu potente, & armigero, gli fu mandato insieme con gli altri; & in tredeci anni,

che stette continuamente in quelle parti dice, che fu mandato in quel modo à più de uenticinque Signori, mouendo sempre questo à quel guerra, & quel à quell'altro solamente per hauerlo appresso di se, & cosi errando andò senza hauer mai ferma habitatione in un luogo lungo tempo, sì che conobbe, & praticò quasi tutte quelle parti. Et dice il paese essere grandissimo, & quasi un nuouo mondo, ma gente roza, & priua di ogni bene, perche uanno nudi, tutti che patiscano freddi crudeli, ne sanno coprirsi delle pelli degli animali, che prendenò in caccia; non hanno metallo di sorte alcuna, uiueno di cacciaggioni, & portano lancie di legno nella punta aguzze; & archi, le corde de i quali sono di pelle di animali; sono popoli di gran ferocità, combatteno insieme mortalmente, & si mangiano l'un l'altro; hanno superiori, & certe leggi molto differenti tra di loro; ma piu che si uà uerso Garbino, ui si troua piu ciuiltà per l'aere temperato, che u'è; di maniera, che ci sono città, tempij agli Idoli, & ui sacrificano gli huomini, & se li mangiano poi, hauendo in questa parte qualche intelligenza & uso dell'oro, & dell'argento. Or, sendo stato tanti anni questo pescatore in questi paesi, si deliberò di ritornar, se poteua alla patria, ma i suoi compagni disperatosi di poterla piu riuedere, lo lasciarono partir à buon uiaggio, & essi si rimasero là. Ond'egli, detto a lor à Dio, fuggì uia per i boschi uerso Drogio, & fu benissimo ueduto, & accarezzato dal Signor uicino, che lo conosceua, e teneua grande nimistà con l'altro; & cosi andando di una in un'altra mano di quelli medesimi per li quali era passato, doppo molto tempo, & assai trauagli, & fatiche peruenne finalmente in Drogio, nel quale habitò tre anni continui, quando per sua buona uentura intese dà Paesani, che erano giunti alla marina al-

cuni nauigli; Ond'egli entrato in buona speranza di far bene i fatti suoi, uenne al mare, & dimandato, di che paese erano, intese con suo gran piacere, che erano di Estotilanda; perche, hauendo egli pregato di essere leuato, fu uolentieri riceuuto per hauer la lingua del paese, ne essendo altri, che la sapesse, lo usarono per lor interprete; Là onde egli frequentò poi con lor quel uiaggio, si che diuenne molto ricco, & fatto, & armato un nauiglio del suo, se ne è ritornato in Frislanda, portando à questo Signor la nuoua dello scoprimento di quel paese ricchissimo; & à tutto se gli dà fede per i marinai, & molte cose nuoue, che approuano essere uero, quanto egli ha rapportato. Per laqual cosa questo Signore s'è rissoluto di mandarmi con un'armata uerso quelle parti, e tanti sono quelli, che ui uogliono sù uenire, per la nouità della cosa, che senza dispendio publico penso, che saremo potentissimi. Questo si contiene nella lettera per me di sopra allegata, & ho posto il suo tenor quì, à causa che s'intenda un'altro uiaggio, che fece M. Antonio, il quale partì con molte gente, & nauigli, non essendo però stato fatto Capitano, come da prima haueua pensato, perche Zichmni in persona ui si uolle trouare, & ho una lettera sopra questa impresa, che dice in questo modo. L'apparato nostro grande per andar in Estotilanda fu incominciato con mal augurio, perche tre dì à punto auanti la nostra partita, morì il pescatore, che haueua da essere nostra guida; tuttauia non restò questo Signore di seguitar auanti il preso uiaggio, prendendo per guide in cambio del morto pescatore alcuni marinai, che erano tornati da quella Isola con lui, & così si ponemmo à nauigar uerso Ponente, & scoprimmo alcune Isole soggette à Frislanda, & passate certe seccagne ci fermammo à Le-

douo, doue per sette dì fummo per cagione di riposo, & di fornir l'armata delle cose necessarie. Partiti di quì arriuammo il primo di Luglio all'Isola di Ilofe, & perche il uento faceua per noi senza punto fermarsi, passammo auanti, & ingolfatisi nel piu cupo pelago, non doppo molto ci assaltò una fortuna cosi fiera, che per otto giorni continui ci tenne in trauaglio, & balestrò senza saper, doue ci fossemo, perdendosi gran parte de' nauigli, in fine tranquillitosi il tempo, si ragunarono insieme i legni, che si erano smarriti dagli altri, & nauigando con buon uento scoprimmo da Ponente terra, perche dirizzate le uele à quella uolta arriuammo in un porto quieto, & sicuro, & uedemmo un popolo quasi infinito posto in arme, & in atto di ferire essere corso al lito per difesa dell'Isola; Là onde Zichmni, facendo dar à i suoi segno di pace gli Isolani mandarono dieci huomini, che sapeuano parlar in dieci linguaggi, ne fu inteso alcun di loro, fuor ch'un d'Islanda. Costui, sendo stato condotto dauanti il nostro Prencipe, & dimandato da lui, come si chiamaua quell'Isola, & quai genti l'habitauano, & chi la signoreggiaua; disse, che l'Isola si chiamaua Icaria, & che tutti i Re, che haueano regnato in quella si chiamarono Icari dal primo Re, che ui fu, che dicono esser stato figliuolo di Dedalo Re di Scotia; il quale, sendosi insignorito di quell'Isola, ui lasciò per Re il figliuolo con le leggi, che ancora gli Isolani usano; & doppo fatte queste cose, uolendo piu auanti nauigare, per una gran fortuna, che si leuò si sommerse; onde per la sua morte ancora chiamano quel mare Icareo, & i Re dell'Isola Icari, & perche si appagauano di quello stato, che hauea lor dato Dio, ne uoleuano punto inouar costumi, non riceueuano alcun forestiero, & che perciò pregauano il nostro Prencipe, che non

uolesse romper quelle leggi, che haueano hauuto dalla felice memoria di quel Re, & osseruate fin allhora; perche non lo potrebbe fare se non con manifesta sua ruina, essendo essi tutti apparecchiati di lasciar anzi la uita, che di perder in alcun conto l'uso di quelle; nondimeno, accioche non paresse, che in tutto rifiutassero il comercio de gli altri huomini, gli diceuano per conchiusione, che uolentieri hauerebbeno riceuuto un de' nostri, & l'hauerebbeno tra loro fatto de' primi; & questo sol per apprender la lingua mia, & hauer relatione de' nostri costumi, così come haueuano già riceuuto quegli altri dieci d'altri diuersi dieci paesi, che all' Isola erano uenuti. A queste cose non rispose altro il nostro Prencipe, se non che fatto ricercar, doue ci era buon porto, fece uista di leuarsi, & circondando l'Isola si cacciò à piene uelle con tutta l'armata in un porto mostratogli dalla banda di Leuante, nel quale, fatto scala discesero i marinai à far legna, & acqua con quella prestezza, che poterono maggiore, dubitando tuttauia di non esser assaltati da gli Isolani; ne fu uano il timore, perche quelli, che habitauano al d'intorno, facendo segno à gli altri con fuoco, & con fummo, si misero tosto in arme, & soprauenendo gli altri, in tanto numero discesero al lito sopra di noi con arme, & saette, che molti restarono morti, & feriti; ne ualeua, che si facesse segno di pace, che quasi che combattessero della somma di tutte le cose, s'incrudeliuano ogn'hor piu. Per la qual cosa ci fu forza à leuare, e dalla lunga andar con un gran circuito girando intorno l'Isola essendo sempre accompagnati per i monti, & per le marine da una moltitudine infinita di huomini armati; & così uoltando il capo dell'Isole uerso Tramontana trouammo grandissime seccagne, nelle quali per dieci dì continui fummo in molto pericolo di non

perder l'armata; ma per buona nostra sorte fu sempre bellissimo tempo. Passando adunque auanti fin al capo di Leuante, sempre uedeuamo gli Isolani nelle sommità de' monti, e per i liti uenir con noi, & con grida, & con saettarci dalla lunga dimostrar uerso di noi ogn'hor piu un medesimo animo nimico, per il che si diliberammo di fermarsi in un porto sicuro, & ueder di parlar un'altra uolta con l'Ilando; ma non ci riuscì il disegno, percioche quel popolo poco men, che bestiale in questo stette continuamente in arme con animo deliberato di combatterci, se hauessimo tentato la discesa. Laonde Zichmni, uedendo di non poter fare cosa alcuna, & che s'egli fosse stato piu ostinato nel suo proposito, la uittouaglia hauerebbe potuto mancar all'armata, si leuò con buon uento, nauigando sei giorni per Ponente; ma uoltatosi il tempo à Garbino, & ingagliarditosi perciò il mare scorse l'armata quattro dì con uento in poppa, & discoprendo finalmente terra con non picciolo timore si appressammo à quella per essere il mar gonfio, & la terra discoperta da noi non conosciuta; nondimeno Dio ci aiutò, che mancato il uento, ci pose in bonaccia; onde alcuni de l'armata andando à terra con i nauigli da remo, dopò non molto ritornarono, & ci riferirono con sommo nostro piacere, che haueuano trouato buonissimo paese, & miglior porto; per la qual nuoua, rimorchiate noi le naui, & i nauigli andammo à terra; & entrati in un buon porto uedemmo dalla lunga un gran monte, che gettaua fummo; il che ci diede speranza, che nell'Isola si sarebbeno trouate genti; ne con tutto che fosse assai lontano restò Zichmni di mandar cento buoni soldati, che riconoscessero il paese, & rapportassero quai genti l'habitauano, & fra tanto l'armata si fornì d'acqua, & di legna, & prese di molto pesce, & uccelli marini, & ui

si trouarono tante nuoua di uccelli, che se ne satiarono le genti mezze affamate. Mentre noi dimorauamo quì entrò il mese di Giugno, nel qual tempo l'aere era nell'Isola temperato, & dolce piu che si possa dire; tuttauia, non ui si uedendo alcuno, entrammo in suspitione, che un sì bel luogo fusse disbabitato, & ponemo nome al porto, & alla punta, che usciua in mare Trin, & Capo di trin. I cento soldati andati doppo otto dì ritornarono, & riferirono essere stati per l'Isola, & al monte, & che quel fumo nasceua, perche dimostraua, che nel suo fondo u'era gran fuoco, & che c'era una fontana, dalla quale nasceua una certa materia, come pegola, che correua al mare; & che u'habitauano molte genti intorno mezze seluatiche riparandosi nelle cauerne di picciola statura, & molte paurose, perche subito, che ci uidero fuggirono nelle cauerne; & che u'era un gran fiume, & un porto buono, & sicuro. Dicbe informato Zichmni, uedendo il luogo con aere salubre, & sottile, & con miglior terreno, & fiumi, e tante altre particolarità entrò in pensiero di farlo habitare, & di fabricarui una città; quando la sua gente, stanca hoggi mai di un uiaggio così pien di trauagli cominciò a tumultuare, & à dire, che uoleuano ritornar à casa, perche il uerno era uicino, & che, se lo lasciauano entrare, non s'hauerebbono poi potuto più partire, se non la state, che ueniua. Per laqual cosa egli ritenuti solamente i nauigli da remo, & quelli, che ui uoleuano restare, rimandò gli altri in dietro tutti con le naui, & uolle, che contra mia uoglia io fossi lor Capitano. Partitomi adunque, poi che altro non si poteua fare, senza mai ueder terra nauigai uerso Leuante uenti giorni continui; uoltatomi poi uerso Silocco doppo cinque dì scopersi terra, trouandomi arriuado nell'Iso-

In Neome, & conosciuto il paese, mi accorsi di hauer passato Islanda; per il che presi rinfrescamenti da gli Isolani, che erano sotto l'Imperio di Zichmni, nauigai con buon uento in tre dì in Frislanda; doue il popolo, che credeua di hauer perduto il suo Prencipe per sì lunga dimora, che nel uiaggio haueuamo fatto, ci raccolse con segni di grandissima allegrezza. Doppo questa lettera non trouo altro, se non che per congettura giudico, come posso trar da un'altro capo di un'altra lettera, che porrò quì di sotto, che Zichmni fece una terra nel porto dell'Isola da lui nouellamente discoperta, & che datosi meglio à cercar il paese la discoprì tutta, insieme con le riuiere dell'una, & l'altra parte di Engroueland; perche la ueggo particolarmente descritta nella carta da nauigare; nondimeno la narratione è perduta. Il capo della lettera dice così. Quanto à sapere le cose, che mi ricercate de' costumi de gli huomini, de gli animali, & de' paesi conuicini, io ho fatto di tutto un libro distinto, che piacendo à Dio porterò con meco; nelquale ho descritto il paese, i pesci mostruosi, i costumi, le leggi di Frislanda, di Islanda, di Estlanda, del Regno di Noruegia, di Estotilanda, di Drogio, & infine la uita di Nicolò il Caualiere nostro fratello con la discoperta da lui fatta, & le cose di Grolanda. Ho anco scritto la uita, & le imprese di Zichmni, Prencipe certo degno di memoria immortale quanto mai altro sia stato al mondo per il suo molto ualore, & molta bontà, nella quale si legge lo scoprimento di Engrouiland da tutte due le parti, & la città edificata da lui. Però non ui dirò altro in questa lettera, sperando tosto di essere con uoi, & di sodisfarui di molte altre cose con la uiua uoce. Tutte queste lettere furono scritte da M. Antonio à M. Carlo suo fratello, & mi dol-

Digitized by Google

go, che il libro, & molte altre scritture pur in questo medesimo proposito siano andati non sò come miseramente di male, perche, sendo io ancor fanciullo, & peruenutomi alle mani, ne sapendo ciò che fossero, come fanno i fanciulli le squarciai, & mandai tutte à male, ilche non posso, se non con grandissimo dolore ricordarmi hora. Pur, perche non si perda una sì bella memoria di cose quel, che ho potuto hauere in detta materia, ho posto per ordine nella narratione di sopra; acciò che se ne sodisfaccia in qualche parte questa età, che più che alcun'altra mai passata, mercè di tanti scoprimenti di nuoue terre fatti in quelle parti, doue à punto meno si pensaua, che ui fossero, è studiosissima delle narrationi nuoue, & delle discoperte de' paesi non conosciuti fatte dal grande animo, & grande industria de i nostri maggiori.

IL FINE.

Digitized by Google

23

DISSERTAZIONE

INTORNO

AI VIAGGI, E SCOPERTE

SETTENTRIONALI

DI

NICOLÒ ED ANTONIO

FRATELLI ZENI.

Digitized by Google

CAPO PRIMO.

Del libro de' viaggi Settentrionali degli Zeni.

Ciò che nell' introduzione s' è tocco, vie meglio dalla lettera del testè riferito Libro si appalesa circa il sommo singolarissimo pregio delle notizie ai viaggi de' due fratelli Nicolò, ed Antonio Zeni spettanti, le quali avvegnachè assai scarse in confronto di quel più che sgraziatamente perì, bastano nulladimeno a darci un' idea delle loro magnanime navigazioni, e felici scoperte, tanto più apprezzabili quanto più folto era il bujo in geografia nel sec. XIV. intorno le artiche terre. Che se per una parte non può non increscere l' innocente puerile squarciamento fatto da Nicolò Zeno il Giovane del libro, e molte altre scritture intorno ai viaggi de' predetti suoi maggiori, com' egli stesso doglioso confessa, per l'altra è mestieri sapergli buon grado, che nella miglior foggia abbia pensato di compensarne il danno col raccorre, e pubblicare che che gli fu dato di rinvenire, arricchindo la letteraria repubblica della narrazione de' viaggi suddetti da se con attento studio dietro residue carte compilata. Male perciò si appose Gian Rinaldo For-

ster nella sua *Storia delle scoperte, e navigazioni nel Nord*, stampata in idioma tedesco a Francfort nel 1784, lorchè la narrazione o libro suddetto lo attribuì a Francesco Marcolini, il quale ne fu soltanto l'editore. Il merito totale, ed esclusivo fu del sullodato Nicolò letterato celebratissimo verso la metà del sec. XIV, del quale parleremo eziandio più sotto. Che veramente di tal lavoro egli sia l'Autore ne fa ampia testimonianza il coetaneo Girolamo Ruscelli nella sua *Geografia di Tolomeo tradotta*, Ven. 1561, ove parla della nuova tavola settentrionale da se ricopiata da quella che il detto Nicolò Zeno poc'anzi avea prodotta. Lo stesso parimenti Giuseppe Moletti nella *Geogr. Ptol.*, Ven. 1562, *tab.* 17 *addit.* le cui parole saranno in seguito riferite. Chiaro indizio ne porge altresì lo stesso Autore Nicolò, mentre parla degli scritti, e carta da navigar de' due suoi maggiori, come di cose domestiche, e nell'albero di sua famiglia, e nell'immediata spiegazione di essa vi si nomina, quantunque taccia di tal suo lavoro, come già solito ad occultarsi anche in altre sue opere. Il Marcolini però lo disvela nella dedica di codesta sua edizione a Daniel Barbaro rinomatissimo Patriarca eletto d'Aquileja, adducendo a motivo di tale offerta *la fratellanza in amore*, ch'esso Patriarca avea col *magnifico messer Nicolò Zeno* compilator benemerito delle relazioni in quel libretto inserite, il quale perciò meritava d'esser ivi nominato, ed esibiva opportuno argo-

mento allo stampatore di render grata al mecenate la produzione di un recente lavoro d'un suo amico sì illustre, siccome nello stesso anno 1558 offerto aveagli altra opera dallo stesso Nicolò Zeno juniore, del pari anonima *Dell' origine di Venezia*. V. Foscarini *Lett. Ven.* pag. 276. Dissi recente lavoro questo libro di viaggi: infatti Nicolò parlando nel principio di suo padre Caterino scrive che morì *l'anno passato*, un'anno cioè innanzi questa sua opera. Ora dagli alberi di sua famiglia rilevo che Caterino cessò di vivere nel 1556, perciò nel 1557 Nicolò compose codesto libro, ed era quindi terminato di fresco lorchè nel 1558 vide la luce.

E qui poichè si fè motto dell'illustre Autore del libro che i viaggi e scoperte settentrionali de' due fratelli Nicolò, ed Antonio Zeni riferisce, non che dei sicuri fonti, da cui lo attinse, e dispose, dicevole sarebbe il difenderne l'autenticità, e verità contro gli attacchi di alcuni Scrittori, che qual romanzo, direi quasi, anzichè vera storia il racconto di cotai viaggi riputarono, e in pari tempo sciorre eziandio alcuni dubbj mossi dal celebratissimo Autore della *Storia della Letteratura Italiana*, il Tiraboschi, il quale per altro nel T. V. p. 1, l. 1, c. 5, afferma *che il giudizio solo del Ch. Foscarini che non ha punto dubitato della sincerità di tal narrazione, a lui basta perchè la riconosca per vera*. Ma riserbandoci di esporre, e dileguare le varie particolari obbiezioni ne' susseguenti

capitoli, cui esse hanno special relazione, basti di presente il proporre alcuni riflessi, che dimostrando rivestita di tutti i caratteri di certezza la narrazione de' Viaggi Zeniani, esibiscono un' anticipata generale confutazione d' ogni opposto cavillo, o difficoltà.

In vero per poco che si consideri il cospicuo carattere, e dignità che in ogni etade distinse la veneta patrizia famiglia Zena, della quale nel prossimo capitolo cadrà in acconcio di favellare, rifugge l' animo dal solo sospettar alcuna frode, od alterazione nel racconto de' viaggi, de' quali si tratta, sì per parte di Nicolò ed Antonio che gl' intrapresero, e descrissero, come per quella di Nicolò juniore, che dietro ad autografe di loro lettere, e colla copia della Carta originale di lor navigazione li raccolse, e ce li tramandò. Tanta è la forza, ed evidenza di questa riflessione, che vien prodotta per primo inconcusso argomento di ferma autenticità del racconto Zeniano anche dall' estraneo Forster sopraccennato, comechè all' editore Marcolini invece del discendente Nicolò Zeno juniore ne ascriva la compilazione. Nella citata sua opera tedesca ei dice, pag. 239: *L' estensore della relazione la ricava dalle lettere originali de' fratelli Zeni di una famiglia assai cospicua in Venezia, alla quale non doveasi aver coraggio di attribuir tali cose, se fossero false. Deve ancora essere ben noto, e potrassi mostrare dagli Archivj, che questi fratelli Nicolò ed Antonio Zeni sieno vissuti; che il Cavaliere*

Zeno abbia intrapreso un viaggio verso il Nord, e che suo fratello Antonio abbialo seguito; che questo medesimo Antonio abbia disegnato tutti questi viaggi, e paesi sopra una carta, e questa portata a Venezia, la qual carta di Marcolino ancora appesa nella loro casa, come una pruova, ed un garante della verità delle relazioni, da ognuno avrà potuto esser vista, ed esaminata. E come si può concepire un più piccolo dubbio sulle verità di esse relazioni, anzi totalmente rigettarle come false? Chi poi vuol insistere, non può esser convinto, mancando egli a tutta la fede storica, ed è fatica gettata il contraddire a chi ostinatamente vuol dubitare. Ora appunto le antiche memorie, e gli Alberi genealogici della famiglia Zeno estratti da preziosi Mss. di patrie eronache esistenti in privati, e pubblici archivj, ch' io ebbi tutto l'agio di consultare, e di cui nel prossimo capo si farà uso, mirabilmente confermano il tempo, le scoperte, e gli scritti de' due fratelli viaggiatori Zeni.

Fra gli altri serva di esempio il copioso, ed erudito Albero genealogico della famiglia Zen formato dal veneto patrizio Marco Barbaro, ed inserito nel T. VII della sua opera Ms. delle *Discendenze patrizie*, di cui una Copia è posseduta dall'egregio veneto patrizio Lorenzo Antonio da Ponte assai benemerito per la studiosa sua collezione di patrj monumenti. Dal Barbaro suddetto espressamente si parla di Nicolò ed Antonio viaggiatori. Di questo si nota, che *scrisse con il fra-*

tello Nicolò K. li viaggi dell' Isole sotto il polo artico, e di quei scoprimenti del 1390, e che *per ordine di Zicno Rè di Frislanda si portò nel continente d' Estotilanda nell' America Settentrionale*, e che *si fermò* 14 *anni in Frislanda, cioè* 4 *con suo fratello Nicolò, e* 10 *solo*. Il Barbaro poi scrisse tal opera fino al 1536, cioè pria che Nicolò Zeno juniore compilasse la suà Storia, che fu nel 1557, come vedemmo, e altronde è sommamente riputato il Barbaro per li suoi indefessi studj, ed accuratezza in tali argomenti. Generalmente poi detti Alberi, e Carte danno a Nicolò fratello di Antonio il titolo di Cavaliere, che gli fu accordato pe' di lui servigi da Zichmni Signor di Frislanda, e in tal guisa con questa sola denominazione accennano i di lui viaggi, cui sì chiaramente alludono. E quanto spetta al Raccoglitore di dette memorie Nicolò il giovine, assolutamente ripugna il supporre in esso tanta bassezza, ed impudenza di coniar la più picciola impostura, molto più che la di lui famiglia per serie di secoli luminosissima non abbisognava sollevarsi con finte glorie, che altronde poteansi di leggieri smentire siccome distanti solo d' un secolo, e mezzo, molto più che in patria stessa si divulgò colle stampe la detta relazione, e a quell' età specialmente chiarissimi letterati vi fiorivano, che agevolmente richiamar poteano a severo confronto quelle originali lettere, e nautica tavola, che Nicolò juniore annunziava di possedere. Vedremo anzi tra poco che

illustri sincroni e nazionali Scrittori fecero al di lui libro il plauso ben meritato. Aggiungasi la dedica che il Marcolini ne fece al soprannomato Daniel Barbaro Patriarca eletto d'Aquileja, personaggio dottissimo, e *per fratellanza in amore* congiunto a Nicolò Zeno il giovine, il quale per conseguenza era a portata più d'ogn'altro di conoscere le verità, e il pregio della relazione de' viaggi dal suo amico composta, e dal tipografo sotto i di lui auspicj al pubblico prodotta.

Si ponga senno eziandio ai meriti esimj del mentovato Nicolò Senatore, e Letterato prestantissimo del bel secolo XVI. Nel T. 7 delle anzidette *Discendenze patrizie* trovasi che Nicolò Zeno nato alli sei di Giugno del 1515, e morto ai 10 Agosto del 1565, fu Savio di Terra Ferma, ed uno del Consiglio di Dieci, e tanto stimato, e caro alla patria, che fu da Paolo Veronese dipinto nella Sala del Maggior Consiglio. Alle più sublimi cure civili egli mirabilmente seppe unire vivissimo zelo per le scienze, ed alle di lui lunghe veglie, e sommo sapere dobbiamo la collazione stimabilissima della patria storia con quella delle altre Nazioni col titolo: *Dell' origine di Venezia, & antiquissima memoria de' Barbari*, assai commendata dal Sigonio, la quale non è che una delle varie Deche di Storia generale con grande erudizione, e critica da esso lui composte, che sola ci rimane; e di questa non che d'altre di lui opere preclare onorevole ricordanza fa il Foscarini, e ne epiloga in qualche

guisa i meriti esimj col riportare alla pag. 405 della sua *Letter. Venez.* ciò che di lui scrivea il coetaneo Francesco Patrizi nel sesto dei *dieci* suoi *Dialoghi della Storia*, cioè ch'*egli era d' elevatissimo intelletto, di prontissima eloquenza, di ardentissimo amor per la patria; grande matematico, grande cosmografo e sopra tutti gli uomini maraviglioso storico*. Nel T. IV dell' opera Mss. *Catalogo della Biblioteca Veneta, ossia degli Scrittori Veneziani* di Gian Paolo Gaspari morto nel 1775 a Monaco, esistente presso il suaccennato Patrizio da Ponte si parla a diffuso del valor letterario di codesto Nicolò Zeno, e della riputazione che a pien diritto si acquistò. Si pensi adesso se un personaggio di tale sfera, e in pari tempo sì modesto, e schivo, che non si curava di pubblicar i grandiosi suoi lavori, de' quali solo alcuni per altrui cura videro la luce, abbia potuto nemmen sognare la più picciola impostura, od esagerazione nel formare dietro le residue memorie con diligenza raccolte la Storia de' viaggi e scoperte de' due illustri suoi maggiori.

Veggiamo perciò, e ben a diritto, che tale sua compilazione presso i Letterati, e Geografi suoi contemporanei fu tenuta in sommo pregio e pari stima coll'altra unitamente impressa, che intorno al viaggio in Persia dell' immortale suo proavo Caterino il Cavaliere egli dettò dietro a quel poco che tra le di lui scritture potè rinvenire. Tra i varj sincroni Scrittori, che alla benemerita produzione di Nicolò Zeno il gio-

vane fecero eco, accennerò in primo luogo Livio Sanuto altro Veneto Patrizio abbastanza rinomato per la sua *Geografia* stampata dopo sua morte in Venezia nel 1588. Parlando egli nella p. 1, l. 2, pag. 14 dei Veneti viaggiatori, vi annovera Antonio, e Nicolò Zeni, e soggiunge in seguito di quanto avea testè pubblicato il loro discendente anzidetto, che *per il valor solo di essi si scoperse a noi la parte più vicina al polo nostro, di che altri mai ne fecero parola*. Si ricordi in seguito il sopraccitato Girolamo Ruscelli, che per più anni visse in Venezia, e vi morì nel 1566. Questi nella *Geografia di Tolomeo tradotta*, e impressa in Venezia tre anni dopo l'edizione dei viaggi Zeniani, cioè nel 1561, indi nel 1574, e 1598, riproduce il primo, come già di sopra si notò, la carta Zeniana, e di essa e di Nicolò il giovine ampie, e giuste lodi vi intesse. Vivente pure il detto Nicolò, Giuseppe Moletti celebre professore di matematica in Padova nella suaccennata sua *Geographia Cl. Ptolomei, Venetiis* 1561, alla *tab.* 17 *additarum*, riportando la carta degli Zeni rappresentante le artiche terre, dice che i due viaggiatori Zeni *omnes hujus tabulæ partes navigaverunt, & diligentissime descripserunt, & nondum inventas insulas invenerunt; uti videre est in Commentariolis Rerum Persarum, harumque partium inventionis, qui lingua Italica typis dati sunt a Clariss. Nicolao Geno eorum atnepote. Hæc etiam tabula a recentioribus navigationibus ad unguem confirmatur, ut ab epistolis*

& maritimis cartis a diversis partibus supra citato Viro missis habetur. Ed ecco da queste ultime parole emergere nuova, ed indubitabile pruova della verità de' viaggi suddetti non meno, che della relazione con tanta esattezza da Nicolò compilata, e da esso resa conta anche all' estere genti, e confermata dalle lettere, e dal confronto d' altre tavole a lui spedite relative a quella parte boreale del nostro globo. Non è quindi meraviglia che a que' tempi stessi anche il gran Geografo Abramo Ortelio nel suo *Theatrum orbis terrarum*, e successivamente l' Anania, il Magini, ed altri, come in seguito vedremo, ne abbiano fatto gran conto, e ricavata norma nella descrizione di quelle iperboree regioni.

Pria di dar fine al presente articolo, avvegnachè in pien meriggio siasi collocata l' autenticità, e certezza del libro intorno ai viaggi Zeniani, non inutil fia richiamar ad esame, ed atterrare lo scrupolo dal Ch. Tiraboschi prodotto lorchè s' espresse *sembrargli strano, che essendosi il libro di Antonio Zeno conservato sin circa il principio del Secolo XVI, in cui caddero i primi anni di Nicolò il giovane, ed essendo gli uomini stati sempre vaghissimi di intendere cotai relazioni di paesi nuovamente scoperti, non se ne facesse mai alcuna copia, sicchè il perir di quella, ch' era presso la famiglia dell' Autore, recasse seco la perdita irreparabile del libro*. E' mestieri osservare in primo luogo che fu sempre singolare costume dei Veneti il non

cercar plausi, ed ostentar i loro meriti, paghi soltanto di arricchirsi di lumi, ed anelare a nobili imprese ad oggetto di meglio servire la patria, per il qual fine unicamente a sì rimote navigazioni si accinse Nicolò Zeno il Cav. com' egli stesso afferma: Laonde meraviglia esser non dee se il Libro di cotai Viaggi rimase presso la famiglia, e non se ne moltiplicarono le Copie, in tempi specialmente anteriori alla stampa, molto più che veggiam anche oggigiorno rinvenirsi nelle Biblioteche tratto tratto non poche preziose memorie Mss. di simili argomenti. Veggasi intorno tali accidenti il Foscarini, il quale attesta che si sarebbero perduti molti scritti di viaggi altronde famosi, se il Ramusio non gli avesse con sommo studio raccolti, *Letter. Venez. pag.* 437, e di recente il Morelli nella sua *Dissert. sopra alcuni viaggiatori Veneziani poco noti* somministrò parecchi esempj di simili relazioni di viaggi immerse nelle tenebre d' oblìo, comechè di speciale rinomanza degnissime. In secondo luogo si noti non essere poi certo che niun esemplare siasi tratto del libro di Antonio Zeno intorno codesti viaggi, mentre è indubitato soltanto che niuno pervenne alle mani di Nicolò in sostituzione di quello, che senza saperlo stracciato avea. Ad ogni modo si hanno documenti che tali viaggi si conoscessero anche prima che Nicolò li pubblicasse, mercè che parecchie carte esistono anteriori d' assai ad esso, le quali gli esprimono. Si richiami a memoria quanto nell' illustare il Mappamon-

do del nostro Camaldolese Fra Mauro del 1459, cioè un secolo innanzi la stampa della relazione di Nicolò il giovane, io notai circa le Isole ivi segnate al nord-ovest d'Europa coi nomi di Stillante, Ixilandia, Islant, ec. coll' indicazione di Grolanda, che dimostrai corrispondere all' Estlanda, Frislanda, Islanda, e Groenlanda Zeniana. Pria ancora del lavoro di Fra Mauro ne diede un cenno Andrea Bianco nell'ottava tra le dieci famose sue tavole idrografiche conservate nella Biblioteca Sammarciana, spettanti all'anno 1436, ove rimpetto alla Norvegia evvi distinta in elittica forma un' isola col nome di Frislanda, che al certo è la Frislanda poco prima dagli Zeni ritrovata. Chi dietro a tutto ciò non iscorge la caducità dello scrupolo Tiraboschiano? Non si dimentichi inoltre ciò che pria rilevossi, la ripugnanza cioè di supporre la più lieve impostura in Nicolò juniore. Ciò solo, a fronte di qualsivoglia apparenza di stranezza per la mancanza di copie dell' originale Zeniano, dilegua ogni sospetto sulla veracità del racconto dietro ad alcune residue scritture formato. Si chiuda col riflettere, che assai più strano sembrar dovrebbe lo smarrimento del viaggio in Persia nel 1471 di M. Caterino Zen Cavaliere Nipote del viaggiatore Antonio, e proavo di Nicolò il giovane, il qual viaggio, come questi ne avvisa nel proemio degli analoghi suoi Commentarj prodotti dal Marcolini insieme al libro di cui trattiamo, fu dettato dallo stesso Caterino, indi colle stampe prodotto,

eppure ai tempi di Nicolò, cioè mezzo secolo dopo all' incirca, non si potè più rinvenirne una sol copia, siccome pur si perdette l' originale, talchè fu mestieri che d' altre scritture si valesse l' anzidetto Nipote Compilatore. Conteneva pure tal libro un nobile argomento interessantissimo per la Patria non meno, che per la Famiglia Zen, mercè che si trattava dell'ambasciata d' esso Caterino al Ussumcassano Re di Persia a nome della Signoria di Venezia ad oggetto di muovere quel monarca contro Mahumet, che con tanto orgoglio dilatava le sue conquiste. Inoltre era forse la prima relazione che si avesse delle famose ambasciate de' Veneziani in Persia, non restandoci memoria che alcuna ne abbia dato Marco Cornaro della sua legazione in Tauris nel 1319, nè Lazaro Querini Oratore allo stesso Ussumcassano nel 1463 come lo fu Caterino Zeno pochi anni dopo. Di più conteneva parecchie notizie curiosissime di Storia, di Geografia, di politica intorno quella parte sì importante dell' Asia, come lice arguire da ciò che ne' suoi Commentarj potè ragunare Nicolò juniore, e come è ben naturale d' immaginarsi attesa la circostanza che esso Caterino era Nipote dello stesso Re Persiano, essendosi ammogliato con Violante Crespo figlia di Nicolò Duca dell' Arcipelago, e di una sorella della Despina Regina di Persia, per la qual parentela ebbe tutto l' agio di praticar familiarmente in Corte contro l' uso Persiano, e di apprendere perciò le più preziose notizie

alla sua legazione attinenti. Ciò nulla meno si smarrì affatto il libro, e indarno ricercollo anche il Ramusio coetaneo a Nicolò, com' egli afferma nel Discorso sopra Giovanni Angiolello nella sua Raccolta de' viaggi, vol. 2. Dietro tal esempio, qual sorpresa potrà più farsi se collo stracciamento dell' autografo di Antonio Zeno il viaggiatore siasi perduto il di lui libro, nè verun esemplare siasene trovato quand' anche alcuni se ne fossero fatti? L' intervallo d' un secolo e mezzo che scorse dal viaggio di Antonio fino all' età di Nicolò juniore, offre assai più forte ragione di smarrimento, che poco più di mezzo secolo dall' ambasciata di Caterino all' epoca del suo Pronipote summentovato.

CAPO SECONDO.

Notizie spettanti a Nicolò ed Antonio Zeni.

Il libro che ci tramandò Nicolò Zeno juniore intorno ai Viaggi, e Scoperte de' due suoi maggiori Nicolò, ed Antonio, comincia col darci qualche idea di sua illustre Famiglia dal Sec. XIII al XVI, e vi si premette altresì l' albero genealogico che abbraccia que' personaggi, che in quell' intervallo in essa fiorirono. Molto più addur si potrebbe per far conoscere la cospicua dignità di cotesto Lignaggio, sì per la sua rimotissima origine, che pel successivo suo lustro fra la più di-

Digitized by Google

stinta Veneta Nobiltà. Ma non è questo il nostro scopo; ci limitiamo soltanto a notare, che oltre non pochi Scrittori di Genealogie, e Cronache Viniziane, parla a diffuso di tale Famiglia Giacomo Zabarella nella sua opera stampata in Padova nel 1646 col titolo: *Trasea Peto, ovvero origine della Serenissima Famiglia Zeno*, e quantunque molte asserzioni di tal Autore, che di varie Famiglie Venete, e Padovane rintracciò i primordj, non godano fede appo i critici, pure sembra doversi almeno soscrivere a quanto lasciò scritto Marco Barbaro nelle sue *Discendenze Patrizie* Mss. summentovate, T. VII, pag. 178: *la Famiglia Zeno è di così grande antichità, che è cosa maravigliosa il dirlo, e quasi incredibile l'affermarlo, atteso che avendo io veduto le croniche, istorie, e memorie più antiche di Venezia, di Padova, della Marca Trivigiana, e di Roma ne ho cavata conclusione vivissima, che la sua origine sia dalla augusta gente Fannia Consolare, ed Imperiale di Roma, e tra li antichi nobili Romani connumerata*. Puossi vedere eziandio intorno codesta Famiglia quanto si trova al principio della vita di Carlo Zeno il Grande, scritta da Jacopo di lui Nipote, Vescovo di Feltre, e Belluno, ed inserita dal Muratori nel T. XIX *Script. Rer. Ital.* e a nuovo decoro della suddetta sarebbe desiderabile che si pubblicassero gli *Elogi degli Uomini illustri della Famiglia Zeno*, composti da Pietro Zeno nel principio del Sec. XVII, che manoscritti sono posseduti dal Veneto Patrizio Teo-

doro Correr di patrie memorie raccoglitore zelantissimo, ed indefesso.

Quanto al caso nostro, uopo è fermarsi unicamente su Nicolò, ed Antonio Zeni Fratelli ben degni del sopraddetto Carlo il Grande, i quali sembrano averlo in qualche guisa emulato col distinguersi fuori di Patria, e con nuove magnanime navigazioni, com'ei si segnalò col suo valore al di dentro, e a difesa di essa. Nacquero questi da Pietro soprannomato Dragone, e da Agnese Dandolo. Si rese celebre il loro padre nel lungo suo governo della Città di Padova soggetta allor ai Carraresi, e assai più come Capitano generale nella Lega de' Principi Cristiani promossa nel 1342 da Clemente VI contro i Turchi, dai quali l'anno dopo, 43 di sua vita, fu trucidato a Smirne insieme col Legato Pontificio per improvvisa sorpresa, mentre con tutto l'esercito attendevano al divin Culto. Tornarebbe assai opportuno che le Cronache ci avessero con pari precisione, e certezza indicate le varie principali epoche spettanti alla vita e fasti degl'indicati tre figli di Pietro. Di Carlo bensì molto sappiamo, e che nacque nel 1334, e che tutta la sua vita terminata nel 1418 fu un tessuto di moltiplici glorie acquistate coll'esimia cultura nelle lettere, e favore de' dotti, e con i sublimi servigi resi alla Patria, coronati dalla famosa liberazione di essa dal pericolo contro i Genovesi nel 1380, e 81, come a lungo si scorge nella suaccennata di lui vita, e annessa Orazion funebre

recitata da Leonardo Giustiniano, di recente tradotta con parecchie altre di Veneti Patrizi dal coltissimo Gentiluomo Girolamo Ascanio Molin. Ma di Nicolò, ed Antonio non possiamo se non per approssimazione assegnar l'anno della lor nascita, de' loro viaggi, e morte.

Poichè negli Alberi della Famiglia si trova che Pietro si ammogliò in Agnese nel 1326, e nella Vita di Carlo si dice che appena conobbe sua Madre, e che questa lasciò dieci figli, si deduce essere poca la distanza della nascita degli altri suoi Fratelli. Nelle *Vite de' Duchi di Venezia* di Marin Sanuto il Giovane, così detto per distinguerlo dall'altro più antico chiamato anche Torsello, prodotte dal Muratori nel T. XXII *Rer. Ital. Script.*, evvi registrato più fiate il nome del nostro Nicolò contrassegnato colla derivazione da Pietro Zen Dragone, o semplicemente Dragone, suo Padre; e ciò per non confonderlo con altri di tal nome e cognome che vissero in quell'età, rilevandosi da un manoscritto intitolato il *Campidoglio Veneto* di Girolamo Capellari Vicentino esistente nella Libreria di S. Marco, che altri due Nicolò Zeni v'erano nel 1379. Il nostro ivi si noma *da S. Canzian*, perchè cioè nella Parrocchia di tal nome abitava, come Antonio suo Fratello era chiamato da S. Fantin, e Carlo da S. Gio. Grisostomo. Da questa stessa diversità poi di abitazione dei tre Fratelli apparisce la lor divisione, che fu accompagnata da triplice discendenza; quella di

Carlo si estinse in un Vettore di Carlo, dopo il 1653, quella di Nicolò in Marco di Giambatista morto nel 1756, e quella di Antonio appellata poscia dai Crocicchieri, e dai Gesuiti, sussiste tuttora nell'egregio Gentiluomo Antonio Zeno, che rappresenta oggidì anche il ramo estinto di Nicolò, ed alla cui umanità e gentilezza io debbo non pochi lumi dal suo Archivio estratti. Nelle citate Vite del Sanuto trovo che il nostro Nicolò intitolato il *Grande* fu tra i 41 elettori del Doge Marco Cornaro nel 1365, e sembra essere eziandio quel desso che poco dopo vi si nota come uno dei 12 Oratori spediti dal Veneto Senato nel 1367 con cinque Galere a Marsiglia per trasportar il Papa con tutta la sua Corte a Roma. Con maggior precisione nello stesso T. XXII. c. 747 è indicato il nostro Nicolò tra i 41 elettori del Doge Michele Morosini nel giugno del 1382, chiamandovisi *Ser Nicolò Zeno quondam Ser Dragone*, ossia Pietro Zeno soprannomato Dragone, come or or si notò, ed alla col. 744 si dice che al primo d'ottobre dello stesso anno 1382 fu creato Ambasciatore a Ferrara *Nicolò Zeno quondam ser Dragone*, e subito dopo vi si aggiunge, che fu desso uno dei tre Deputati ai Confini col Signor di Padova. Alla colonna poi 779 colla stessa indicazione si legge che fu il primo dei tre Sindaci eletti nel 1388 ai 26 novembre per prendere il possesso dal Signore di Padova della Città, e Territorio di Treviso. Dopo tal epoca non trovasi più tra vivi il nome di Nicolò Ze-

no figlio di ser Dragone, per il che avvi tutta ragione di argomentare essersi esso allontanato dalla Patria, e aver eseguito quel viaggio alle regioni Settentrionali, del quale noi trattiamo.

Quinci ad evidenza risulta aver Nicolò intrapreso codesta sua navigazione, non già nel 1380, come porta il libro, e carta da navigar, quali uscirono dalla Stamperia Marcolini nel 1558, ma bensì dopo il 1388, e facilmente nel 1390; nè difficile è l'errore tra il 1380, e 1390 in una edizione fatta probabilmente senza la sorveglianza dell'Autore, com'esso non rivide l'altra sua opera dell'Origine della Città di Venezia pubblicata nell'anno stesso dal Marcolini parimenti, e di ciò veggasi il Foscarini pag. 276. Tale sbaglio d'anni vien comprovato anche da ciò che scrive lo stesso Nicolò il Giovane, cioè che partì Nicolò il Viaggiatore *dopo la guerra Genovese di Chioggia*, la qual terminò colla conclusione della pace ai 24 di Agosto nel 1381. Anche da lì a poco insorsero nuove vertenze, e perigli di rottura tra le due emule Repubbliche, talchè nè in tempo di detta acerbissima guerra, nè subito dopo essa è da supporsi che Nicolò abbia abbandonata la Patria, cui con tanto valore dedicavasi l'immortal suo fratello Carlo. Si aggiunga che come accenna il diligentissimo Marco Barbaro nelle sopraccitate sue *Discendenze Patrizie* mss., con Marcantonio Sabellico nella sua *Storia della Repubblica di Venezia*, fu Nicolò Governatore di Galera contro i

Genovesi nel 1379; lo stesso vien notato da Andrea Gataro nella sua Storia Padovana nel T. XVII. *Rer. Ital. Script.* del Muratori, e da Andrea Redusio nel suo *Chronicon Tarvisinum* nel T. XIX. dell'opera or or indicata; ed è ben naturale che in quel grave cimento rivolgesse Nicolò a servigio, e difesa della Patria que' navali, e bellici talenti, che con tanta gloria nel susseguente suo viaggio, ed imprese sotto l'estero Principe di Frislanda ei dispiegò. Nicolò il Giovane espressamente del di lui valore per antecedente esercizio procacciatosi fa motto lorchè dice, ch'egli *conosceva, e sapeva da se molto per lungo uso di navigare, e dell'armi*. Nè col braccio soltanto ei si prestò alla difesa della Patria, ma con gran parte eziandio di sue ricchezze, che sì larghe possedea, che il soprannome gli venne di Ricco. Leggo infatti in un elenco della Cronica grande, o Trevisana mss. già posseduta dal Doge Foscarini, che *Nicolò Zen qu. Dragon con Zustignan Orsatto, Zorzi Fantin, Zane Moro, Zorzi Giacomo fu uno de' più ricchi per gl'imprestidi per la guerra di Chiozza*, e ciò nel 1381. Ecco perciò con tutta certezza dimostrato doversi stabilire il tempo di sua partenza da Venezia pel lungo memorando viaggio verso Settentrione dopo l'anno 1388, e facilmente nel 1390, come anche dall'Albero della Famiglia Zen inserito nelle anzidette *Discendenze Patrizie* risulta. Parlandosi ivi di Antonio Zeno, come altrove si vide, assegnasi l'epoca degli scoprimenti dei

detti due Fratelli nel 1390, e ciò corrisponde ai viaggi primi di Nicolò, e sue scoperte, di cui esso, e poscia Antonio hanno scritto.

Rintracciato in tal guisa per la prima volta con più esattezza il tempo della partenza di Nicolò, agevole riesce il dedurre l'anno di lui morte. Imperciocchè ci narra Nicolò Juniore, che dietro alle relazioni, ed inviti lusinghieri del suddetto viaggiatore, l'altro di lui fratello Antonio il raggiunse, e visse seco lui in Frislanda per 4 anni, dopo i quali Nicolò morì. Supposto perciò, come sembra assai ragionevole, che Antonio non abbia differito di colà recarsi dopo gli avvisi dal fratello ricevuti, mentre lo gareggiava anche nel deslo di viaggiare, come il giovane Nicolò lasciò scritto, si può stabilire, che partito sia l'anno dopo, cioè nel 1391, o al più nel 1392, calcolando di uno, od anche due anni l'intervallo di tempo per aver le notizie da sì rimote regioni, avvegnachè di non difficile scala commerciale ne' punti intermedj delle Fiandre, e dell'Inghilterra frequentati da' Veneti, come vedremo. Quindi la morte di Nicolò, col quale visse in Frislanda Antonio per 4 anni, sarà avvenuta verso il 1395. Ad ogni via sappiam di certo, che nel 1398 Nicolò era morto, giacchè registrandosi negli Alberi della Famiglia, ed altre Carte il matrimonio del di lui figlio Tommaso seguito in quell'anno colla figlia di Ser Omobono di Bugni di Cremona, scrivesi Tommaso *quondam Nicolò*.

Digitized by Google

Nuova luce ricevono quest' epoche dall' esame di quelle, che all' altro fratello Antonio appartengono. Questi nel 1384 si ammogliò, ed ebbe tre figli. Ecco perciò che assegnar non puossi il di lui distacco dalla Famiglia, se non al tempo sopra indicato, cioè verso il 1391, o 1392. Inoltre nel notare il matrimonio del di lui figlio Dragone con D. Anna Morosini nel 1406 si dice *Dragon Zen quondam ser Antonio quondam ser Piero detto Dragon*. Dunque lorchè segul tal matrimonio Antonio non più viveva, e poichè stette in Frislanda 14 anni, 4 con Nicolò, e 10 solo, uopo è riporre il di lui ritorno verso il 1405. Così mirabilmente tutte l'epoche si accordano.

Rimarrebbe ora, che delle singolari qualità, e meriti distinti di codesti due illustri Fratelli si facesse alcun cenno; ma dalla attenta lettura del libro premesso, e dai varj riflessi sparsi in questa dissertazione, di leggieri argomentar si potranno. Qui basti l' osservare, che somma al certo esser dovea la coltura del loro spirito, e generosità del lor cuore, e tale a ragion la diresti, che gareggiasse colla chiarezza del sangue. Un' occhiata al nobile motivo, che spinse ambo i Fratelli a nuovi magnanimi viaggi, al modo di eseguirli con allestir nave a proprie spese, al corredo di necessaria teoria, e pratica marittima, e guerresca, che a tanto onor li sollevò appo il Signor di Frislanda bellicoso, e valente, e sopra tutto famosissimo nelle cose di mare, e apparirà quanto sia giusto

l' enunciato loro encomio. Si unisce ai loro pregi quello d' averci tramandato le memorie de' viaggi intrapresi, e delle scoperte relative, come al principio del primo capo si accennò. Il Foscarini che sotto questo aspetto riferirli volea di proposito nel seguito di sua opera rimasta fatalmente interrotta, ne anticipò qualche cenno nell' altrove citato l. 4, annoverandoli tra que' benemeriti Veneziani Scrittori, che *per occasione delle proprie navigazioni, e delle fatte scoperte, s' internarono anche nei fatti delle nazioni*. E quante preziose notizie non solo geografiche, e fisiche, ma storiche, commerciali, e politiche delle dianzi sconosciute artiche terre non ritrovansi nelle lettere di Nicolò ed Antonio Zeni, che formano la base della narrazione dal giovine Nicolò compilata, e da noi riprodotta! Molto più ne sapremmo, se rimasto ci fosse il libro da Antonio composto, del cui vasto, e curioso argomento ei stesso scrive a Carlo suo fratello nel pezzo di lettera inserita al fine dell' anzidetta relazione. Grave sciagura in vero che più non esistano cotai scritti; rimane però quanto basta per formarci una nobile idea dell' animo grande, e saper esteso de' due generosi viaggiatori Fratelli.

Digitized by Google

CAPO TERZO.

Delle Isola di Frislanda.

Rivolgiamoci ora ad esaminare la serie, e il pregio de' viaggi, e scoperte de' due fratelli Zeni. E qui pure è forza tratto tratto intertenerci a vendicarli contro le opposte accuse, o calunnie; e ciò ne' varj capi, ed a suo luogo attentamente eseguiremo, col conforto di trovarci compensati di maggior gaudio, come suol accadere, quando fugate le nubi ricomparisce il sole.

Comincia la narrazione di codesti viaggi col dirci che *Nicolò il Cavaliere come uomo d' alto spirito dopo la guerra Genovese di Chioggia, entrò in grandissimo desiderio di veder il mondo, e peregrinare, e farsi capace di varj costumi, e di lingue degli uomini, acciocchè con le occasioni poi potesse meglio far servigio alla sua patria, e a se acquistar fama, e onore. Laonde fatta, ed armata una nave delle sue proprie ricchezze, che amplissime avea, uscì fuori de' nostri mari, è passato lo stretto di Gibilterra navigò alcuni dì per l'Oceano sempre tenendosi verso Tramontana con animo di veder l' Inghilterra, e la Fiandra, dove assaltato in quel mare da una gran fortuna molti dì andò trasportato dalle onde, e da venti senza sapere dove si fosse, quando finalmente scoprendo terra, nè potendo più reg-*

gensi contra quella fierissima burrasca, rupte nell' isola Frislanda, salvandosi gli uomini, e gran parte delle robe, che erano su la naze. Dopo tale racconto d' ogni eccezione maggiore, sì per tutte le ragioni, che la veracità del libro di Nicolò dimostrano, come pel suffragio che ottenne de' più rinomati geografi, che riconobbero, ed ammisero i paesi in esso descritti, chi si attenderebbe di sentire oltre un secolo dopo, cioè alla fine del XVII, il francese Baudrand trattar francamente da chimerica l' isola di Frislanda, e dar in tal guisa con un sol tratto di penna il colpo decisivo alla radice stessa di tutto il viaggio Zeniano, che ebbe per prima meta l' isola predetta? Nel suo *Novum Lexicon geographicum* egli infatti così s' esprime: *Frislandiam insulam esse peramplam Oceani septentrionalis, versus Groenlandiam, quidam scripsere; sed quæ sit, a quibus detecta, & quo anno, cui subjaceat, & quas habeat urbes, neque constat inter ipsos, qui de illa scripsere, ita ut cum de ea nulla sit mentio inter recentes, nec quidquam dicant nautæ Angli, Batavi, Dani, & Galli, melius est dicere nullam esse insulam Frislandiam dictam.*

Come, per tacer d' altro per ora, ha potuto dire il il Baudrand che non si sa quali città trovinsi in Frislanda, nè da chi sia stata scoperta, mentre sì chiaro di ciò tutto si parla dal suaccennato Nicolò Zeno il giovane, dal Sanuto, dal Ruscelli, dal Magini, dal Moletti, dall' Anania, dall' Ortelio, dal Mercatore,

ed altri Geografi non pochi, i quali ne esibiscono perfino la descrizione sulle loro carte? Quand' anche gli si voglia menar buono l'aver ignorato ciò, che ne dissero i primi, non saprei come scusar si possa dal non aver consultato i due ultimi, che a pien diritto quai principi della rediviva geografia sogliono riguardarsi. Ambi in più tavole la Frislanda esprimono colle sue città, ed isole adjacenti, e l'Ortelio in ispecial guisa si trattiene ad epilogare la storia che Nicolò Zeno il giovane de' viaggi di due illustri suoi maggiori Nicolò, ed Antonio a noi trasmise. Anzi aggiugne questi nel foglio 97 ove parla della Scandia, o regioni settentrionali: *Frislandia insula hoc nostro tempore* (Sæc. XVI.) *denuo innotescere incipit, idque Anglorum auspicio, qui eam novo nomine Angliam Occidentalem vocarunt;* e ciò convince d'altra falsità il Baudrand lorchè asserì non trovarsi nominata da marinaj Inglesi, od altri la Frislanda. Maggiormente smentito egli rimane da ciò che in relazione alle citate parole dell'Ortelio leggesi appo il Martiniere nel suo *Grand Dictionnaire Géogr.* artic. *Frislande: Les Anglois vont plus loin: une de leurs Cartes la donne aussi detaillée que l'Islande. Cette isle gît entre les* 340. *&* 345, *d. de longitude & depuis le* 60. *d. de latitude jusqu' au* 63. *Sa côte Septentrionale est terminée à l'Orient par le Cap Spagia, & a l'Occident par le Cap Bovet, entre deux est une habitation appellée Cabara. La côte Orientale est fort hachée,*

Aqua & Capa sont chacune au fond d' un Golphe. Rane est sur une espece de Cap vers le milieu de cette côte. On trouve ensuite Rovea & Godmec où la côte commence à tourner entierement vers l' Ovest. Au delà de cette place & d' un Cap de la côte meridionale est Sorand puis un autre Cap, après lequel suit un Golphe au fond duquel est Ocibar. Sanestol & Banar sont sur la côte Occidentale. Les Anglois écrivent Freesland. Cosa potrebbesi desiderare di più distinto, e preciso intorno la Frislanda per opera degl' Inglesi in conferma di quanto è riferito nel libro, e Carta Zeniana? Ciò acquista nuova forza al riflesso, che nell' accennata carta Inglese meglio si rettifica la geografica posizione della Frislanda, come lice osservare confrontando i gradi ivi assegnati con quelli della tavola degli Zeni. E prima del Martiniere, che scrisse al principio del secolo XVIII, della Frislanda favellarono con tutta sicurezza, e precisione, oltre i sommi geografi di sopra addotti, il Cluverio e il Berzio nelle loro *Introd. in univ. geograph.*, il Botero nelle sue *Relazioni universali*, il Morisoti nell' *Orbis maritimus*, M. d'Avity nella sua opera *Degli stati ed imperj del mondo*, M. de la Mothe le Vajer nella sua *Géogr. du Prince*, il P. Riccioli nella sua *Geogr.* il Dudleo nell' *Arcano del mare*, il Rosaccio nel suo *Mondo elementare*, il Passerone nella sua *Guida geografia*, ed a questi si uniscano il Blaeu nelle tavole del suo *Atlante*, il Cesio nel suo Globo terrestre, il Petricini nelle sue tavole parimenti, ed altri molti, ed illustri

scrittori Geografi, e tutti questi nel secolo stesso del Baudrand. Per la qual cosa sembra perfino impossibile, ch' egli abbia potuto in così poche linee accoppiare tante, e sì aperte falsità ne' motivi, ch' egli allega per escludere l' esistenza della Frislanda, dicendo cioè tra le altre cose, non sapersi quali città si trovino in essa, nè chi l' abbia scoperta, e in qual anno, e non parlarsi di essa dai marinaj, nè dagli scrittori de' suoi dì. Non si deduce anzi più presto di codesta isola la realtà da tante, e sì autorevoli testimonianze di Autori celebratissimi, e di diverse etadi, e nazioni? Siamo assicurati dal Moletti, come al c. 1 si vide, che la narrazione, e carta Zeniana anche a tempi di Nicolò il giovane, che le pubblicò, confermate furono *ad unguem* dalle lettere, e carte marittime da varie parti a lui spedite. Che più esiger si puote per isgombrar ogni nebbia di dubbiezza su codest' isola dagli Zeni scoperta, e descritta? Nuova luce altresì si spargerà su tal punto da ciò che in seguito osservaremo.

Qui però a solo esercizio di curiosa investigazione cade in acconcio di esaminare se la Frilanda, cui navigò Cristoforo Colombo, sia veramente la nostra, o l' Islanda, come alcuni altri vogliono. Nella vita che di lui scrisse D. Fernando suo figlio, al c. 4 si riporta un pezzo di certa sua memoria, che stese per provar che tutte le cinque zone sono abitabili, adducendo a pruova l' esperienza delle navigazioni, ove dice, *io navigai l' anno 1477 nel mese di Febbrajo oltre Tile isola*

cento leghe la cui parte australe è lontana dall' equinoziale 73 gradi, e non 63 come alcuni vogliono: nè giace entro della linea, che include l' Occidente di Tolomeo, ma è molto più occidentale. Ed a quest' isola, che è tanto grande come l' Inghilterra, vanno gl' Inglesi colle loro mercatanzie, specialmente quelli di Bristol. E al tempo che io vi andai non era congelato il mare, quantunque vi fossero sì grosse maree, che in alcuni luoghi ascendeva a 26 braccia, e discendeva altrettanti in altezza. E' bene il vero, che Tile, quella di cui Tolomeo fa menzione, giace ov' egli dice; e questa da moderni è chiamata Frislanda. Egli è manifesto, che la summentovata lat. di 73° è fallace tanto per la Frislanda, che per l' Islanda: quella infatti suolsi porre nelle carte, come si vide, tra il 60°, e 63° in circa, e questa secondo le migliori carte giace tra il 64°, e 67° laddove il Colombo assegna 73° alla parte più australe dell' isola. Nè può supporsi ch' egli abbia così indicato l' isola di Jean Majen a 71°, nè lo Spitzberg a 76°, mentre ei parla d' un' isola già nota, e frequentata a suoi dì, e la prima di queste altronde anche troppo piccola, soltanto al principio del sec. XVII, e l' altra allo scadere del XVI furono scoperte. Errò dunque il Genovese navigatore nel computo de' gradi, ed io ne deduco, che a quell' epoca non ancora egli possedesse l' arte di levar le altezze coll' astrolabio, come poi fece nelli suoi viaggi famosi al nuovo mondo dopo tre lustri. Ei dice che viaggiò oltre cento

leghe di là di codesta sua Tile, che aggiugne esser molto più all'occaso della linea che include l'Occidente di Tolomeo. La prima di queste particolarità molto meglio si verifica nella Frislanda Zeniana, che nell'Islanda, l'altra poi in niun modo in questa, bensì ottimamente in quella. In vero: percorrendo cento leghe oltre l'Islanda, troppo facile è l'incontro colla Groenlanda; più libera poi è la via sciogliendo dalla Frislanda. Per secondo, l'Islanda che è tagliata propriamente dal primo meridiano che passa per l'isola del Ferro, ed anche secondo Tolomeo lo toccava, o gli era assai prossima, poichè esso con Marin di Tiro, e colla maggior parte dei più celebri Geografi antichi chiudeva l'Occidente con una linea, che se non passava precisamente per l'isola suddetta, al certo le era vicina, mentre ponevasi alle isole Fortunate, o Canarie in genere. La Frislanda per opposto di Colombo era *molto più occidentale*, quale appunto era quella degli Zeni al Sud-Ovest dell'Islanda. Avvi perciò tutta ragione di credere che realmente alla Frislanda Zeniana navigato abbia il Colombo, molto più che accenna il commercio con gl'Inglesi, quale si sa della Frislanda, e s'ignora dell'Islanda. Vi concorre altresì l'altezza delle Maree, che sappiamo in varj siti a quella latitudine essere assai sensibili, cioè verso le Orcadi di 18 piedi, ed alla baja d'Hudson di 16 piedi; all'Islanda poi da 9 a 12 piedi soltanto, come può vedersi nel *Traité du flux & du reflux de la mer* di

M. de la Lande. Finalmente il nome stesso di Frislanda adoperato dal Colombo come usavano *i moderni*, dinota apertamente ch'egli indicar volea la vera Frislanda abbastanza conta, e frequentata, per non errare in denominarla. Si vede poi ch'egli la chiamò Tile come la più occidentale, e dovea ben interessare questo grand' uomo il sapere, e veder paesi oltre i confini del primo meridiano per accumular materiali da erger poscia quel portentoso edifizio di nuovi, e strepitosi viaggi, e scoperte verso l'occaso.

Ripigliando il nostro cammino, resta ora da chiamarsi a calcolo l'altro argomento dal Baudrand pronunziato per isbandire dalla Geografia la Frislanda, cioè che non si sa qual sia quest' isola, nè a chi soggetta. Alcuni Geografi anche a dì nostri le loro ricerche di proposito indirizzarono a riscontrare, e stabilire l'attuale esistenza dell' isola suddetta. Ad ogni modo però è agevole il vedere, che quand' anche oggigiorno quella non più si ritrovasse, o conoscesse, non verrebbe di conseguenza, che ritrovata, e conosciuta non siasi per l'innanzi, come indubitatamente si dimostrò finora. Sarebbe forse il primo caso d'isole sommerse, o smarrite? Acconciamente in seguito riverremo a tal punto, ma intanto credo non far cosa ingrata al leggitore col trattenerlo su quanto gl' indicati Geografi con molto studio, ed erudizione ci lasciarono scritto, per provare che la Frislanda tuttora esiste, aggiungendovi con imparziale ingenuo esa-

me que' riflessi, che all'uopo mi sembreranno opportuni.

Fino dal 1687 appena uscito il suaccennato Lessico del Baudrand, il Benedettino Terrarossa professore di Padova nelle sue *Riflessioni Geografiche* ivi stampate, nelle quali dimostra che *i Veneti patrizj prima d'ogn'altro hanno discoperto tutte le terre anticamente incognite, anco l'America, e la Terra Australe*, sostenne contro il suddetto Francese scrittore la realtà della Frislanda, e si avvisò di riscontrarla nella parte occidentale dell'Islanda. Nella raccolta poi de' Viaggiatori, t. 45, essa vien collocata in una porzione della Groenlanda. Ma il leggitore già mi previene, che entrambe queste conghietture ripugnano al testo, e carta degli Zeni, ove la Frislanda chiaramente apparisce affatto diversa dall'Islanda, e Groenlanda. Ad altra via si attennero tre moderni Autori Gian Rinaldo Forster, M. Buache, e Pietro Arrigo Von Eggers. Il primo nella sua già citata *Storia delle Scoperte fatte nel Nord* pubblicata in Tedesco nel 1784 parlando de' viaggi Zeniani, ravvisa i paesi in questi contenuti nelle isole Orcadi, Schetland, Faroe, ec. Vuole egli che i nomi delle isole appo gli Zeni dinotino altrettanti gruppi di esse, come vedesi nella loro carta disegnate più Isolette col solo nome di Porlanda, e a tutto senno piglia l'Estlanda per le Schetlandiche, o Hetlandiche. Ma forza è il confessare che pari felicità non si scorge, lorchè le 7 isole poste dagli Zeni presso l'Islanda, e dette

perciò da essi Islande, egli le giudica altrettante isole Schetlandiche. Parimenti, per tacer di qualche altra inesattezza sfuggitagli in mezzo a tante lodevoli osservazioni, non ci sembra quanto al punto che agitiamo, che la Frislanda Zeniana sia l'odierna Faira, o Fera spettante alle Orcadi, ch'ei noma eziandio Ferasland, Fairesland, o Friesland. Si appoggia egli alla congruenza del nome, e a quella di varie isole vicine formanti con essa un gruppo, cui il generico nome di Frislanda, secondo lui, dagli Zeni fu dato, non che alla abbondantissima pescagione, che vi si esercita tuttora, e che fino da tempi dei detti viaggiatori provvedeva la Fiandra, la Bretagna, la Scozia, ec. Ma, oltre che tale corrispondenza di nome, d'isole all'intorno, e di prodotti non è esclusiva per la sola isola Faire delle Orcadi, e si ottengono altresì, come fra poco vedrassi, anche in diversa applicazione, è da notarsi che sì nel racconto, come nella carta degli Zeni l'Estlanda è posta tra la Frislanda, e la Norvergia, cioè in retta linea, laddove le Orcadi, le Schetlandiche, e la Norvegia formano un angolo. Di più: nella Tavola Zeniana le Orcadi al suo vero sito sono espresse, coll'isole *Lopapia*, e *Contanit*, sopra la Scozia, che equivalgono all'isole Papa, ed al Continente ivi così abbreviato, e che in etimologia corrisponde a Mainland, che è la principale delle Orcadi, detta anche Pomona. Finalmente non si saprebbe di leggieri intendere come un'isoletta tra le più piccole delle

Orcadi, qual è Faire, abbia ottenuto il vanto di comunicar il nome generale di Frislanda alla collezione di tutte, comprese le maggiori, e di contenerne eziandio la capitale dello stesso nome, a norma della narrazione degli Zeni, e come questi che per più anni dimorarono in Frislanda, l'abbiano descritta, e delineata assai maggiore delle altre isole poste all'intorno, a rovescio cioè di quanto esser dovrebbe se per essa prender si volesse la Faire Orcadica; molto più, che come testè si è tocco, espressero eglino le Orcadi altronde assai conte a que' giorni, e la Frislanda all'opposto ignoravasi, divenuta perciò argomento di tante dispute dopo avercela essi i primi manifestata.

Passiamo adesso alli due sunnominati Scrittori Buache, e Von Eggers. Quegli in una *Mémoire sur l'Ile de Frislande* stampata a Parigi nel 1787 nell'*Histoire de l'Acad. des Sciences*, an. 1784, riconosce la detta Isola nel complesso di quelle, che oggidì nomansi di Faroe al nord-ovest di Schetland, delle quali presenta la Carta pe' necessarj confronti, ed a sostegno di sua sentenza arreca alcune riflessioni che stimo opportuno di qui epilogare. Primieramente egli osserva, che Nicolò Zeno dice che la Frislanda era sotto i Re di Norvegia allorchè vi approdò. E' noto poi che a que' dì le possessioni dei Re Norvegi abbracciavano in que' mari la Groenlanda, l'Islanda, le Isole di Feroe, quelle di Schetland, e le Orcadi, e mentre di queste si fa motto nella relazione, e carta Zeniana, si tace soltanto il

nome di quelle di Feroe, le quali meritavano esser parimenti indicate perchè Zichmni che attaccò anche le altre Isole soggette alla Norvegia, come Estlanda, o Schetland, e Islanda, non avrà mancato al certo di fare lo stesso con quelle di Feroe che giacciono tra di esse. Indizio è questo, che intesero gli Zeni dinotar queste sotto il nome di Frislanda. In secondo luogo il dirsi dagli Zeni che il Ducato di Sorano in Frislanda era *dalla banda verso Scozia*, mostra una prossimità tra quell' Isola, e questo Regno, o almeno un intervallo poco considerabile, e che non ne impedisse la comunicazione. Ciò poi non si confà col luogo, ove alcuni posero la Frislanda cioè 300 leghe lungi dalla Scozia o presso la Groenlanda. Terzo, la relazione degli Zeni ci dice, che l' Estlanda, o Schetland, è posta tra la Frislanda, e la Norvegia, il che si verifica prendendo l' Isole di Feroe per la Frislanda. Tale rapporto della Frislanda coll' Estlanda dinota altresì una vicinanza tra di loro, e questa si accorda colla progressione delle imprese di Zichmni, il quale dopo essersi impadronito di quella si rivolse alla conquista di questa. Quarto, la distanza della Frislanda dalle Coste d' America, che vien assegnata nel testo Zeniano d' oltre mille miglia, importa una maggior prossimità di quell' Isola all' Europa di quello che se fosse dessa non lungi dalla Groenlanda, e ciò si conferma dal ritorno di Antonio Zeno dal porto di Trín della Groenlanda verso l' odierno Capo Farewel, il

quale v'impiegò più di 20 giorni di navigazione per giungere in Frislanda. Calcolando 20 leghe per giorno, sarebbe tale distanza di 400 leghe, assai prossima a quella che le migliori Carte stabiliscono tra il Capo Farewel predetto, e le Isole di Feroe. Quinto, risulta dall'istesso viaggio o ritorno di Antonio, che la Frislanda era più orientale dell'Islanda, giacchè dopo 20 giorni di corso all'est, e 5 al sud, arrivò all'Isola di Neome, e conobbe aver passato l'Islanda, e da quella in 3 dì si rese in Frislanda.

Arreca inoltre l'identità di alcune circostanze, come di commercio, di difficile navigazione, e la stessa lat. di circa 61° dell'estremità australe della Frislanda e delle Feroe; non che la serie di Capi, di Golfi, d'Isolette, e la somiglianza di nomi in alcuni luoghi di codest'Isole. Per esempio al sud di Frislanda evvi l'Isoletta *Monaco*, e al sud parimenti delle Feroe trovasi l'Isoletta denominata *Munck*, *Moine*, o Monaco. Le Isole *Ibini*, e *Piglu* al nord-est di Frislanda, sono prese da M. Buache per le due alla stessa plaga di Feroe *Bispen*, e *Fugloe*. Al nord-ovest di Frislanda v'è il Capo *Spagia*, e a pari sito nelle Feroe giace l'Isoletta *Stachen*. Dopo Spagia leggesi nella Frislanda *Aqua*, *Andefort*, *Forali*, *Logost*, *Vadin*, *Rane*, e *Rovea*, e in seguito di Stachen nelle Feroe con egual direzione trovasi *Funding*, *Andefort-Fugle*, *Goste Kladi*, *Arne*, e *Lambau*. Ove nella Frislanda è *Duilo*, nelle Feroe è il gruppo d'Isolette *Norderce*, ossia Isole del nord,

ed è assai probabile, che se quest'Isole rappresentano quella di Duilo della Frislanda, debbansi prendere eziandio per la Tule degli antichi, che si è posta successivamente in Islanda, nelle Schetland, e nella Norvegia: la situazione infatti di codeste Isole vi corrisponde, non che l'analogia del nome, e 'l valore della parola Tule, che si tradusse finora per estremità, od ultima terra. L'Isola *Stremes* della Frislanda offre per la sua località quella di *Nolsoe* di Feroe. Il Capo *Bovet* è quello di *Myg-nes*, i golfi *Nordero*, e *Sudero* sono le aperture di due stretti che separano l'Isola di *Stromoe* da quelle di *Wagoe*, e *Sandoe*; le Isole *Ledova*, e *Ilofe* quelle di *Hestoe*, e *Colter*. La Città di *Frislanda* puossi pigliare per la sua località pel porto *Kingshaun*, e *Godmec* per *Torshawn*; *Sorand* per *Scarvenes*, *Portland* per *Suderoe*. Aggiungasi che secondo Jacobson Debes, il quale descrisse le Feroe nel 1670, queste trassero il loro nome da *Fare*, in Inglese *Ferrie*, ossia passaggio d'acqua, d'onde venne la parola *bosforo* da *far*, e *fretum*; e appunto le Feroe sono piene di golfi, di stretti passaggi d'acque. Ora è chiaro che si poterono appellare *Ferrie-land*, in vece di Feroe, ossia *terra* in luogo d'*Isole*, come *Schetland* si denominò un'unione d'Isole simile a queste, e come si vede Ferrieland è affine a Frisland.

Una sola difficoltà ravvisa M. Buache dopo tante pruove, cioè che la Frislanda è rappresentata sulla Carta Zeniana come una gran terra, con alcune Iso-

lette soltanto all' intorno là dove Feroe è una terra tagliata, e divisa in 17 Isole. Ma per sciorre questo ostacolo ei fa osservare che le *Schetland*, le quali sono una terra divisa, come le Feroe, sono disegnate nella stessa Carta come una gran terra con qualche Isola d' intorno. Nè mancano esempi di simili errori di forme geografiche nelle antiche carte. La tenue larghezza dei golfi, e stretti delle Feroe fu cagione senza dubbio, che si riguardasse la maggior parte di codeste Isole come una terra continuata. Rintracciando poi i motivi della posizione che i geografi hanno assegnata alla Frislanda verso la Groenlanda, ei porta avviso, che ciò sia stato senza dubbio dal dirsi nella relazione del secondo viaggio di Forbisher, che 26 giorni dopo uscito dalle Orcadi s' appressò all' Isola Frislanda; egli avendo riscontrato per via un' Isola, che non conosceva, l'avrà creduta la Frislanda degli Zeni, ma tale esser non poteva. Così egli.

Passiamo adesso ad osservare ciò che Von Eggers inserì a tal proposito nella sua Dissertazione *Sulla vera posizione dell' antica Ostgronlanda* stampata in lingua tedesca a Kiel nel 1794. Inteso questi a confrontare tutta la Carta Zeniana, e i nomi in essa espressi co' paesi oggidì conosciuti, trova anche i luoghi della Frislanda realmente esistenti tuttora, e con precisione nell' Isole di Feroe sopraddette. Udiamone l' applicazione. A pag. 109 dopo aver fatto simile riscontro per i nomi della Danimarca, della Norvegia, Orcadi,

Estlanda, o Schetland, e dell'Islanda, che a suo luogo riportaremo, così scrive: = Nella Frislanda si vede al di sotto una piccola Isola *Monaco*, col qual nome intendonsi gli scogli direttamente al sud delle Feroe, che rassomigliano un monaco nella sua cappa. *Porlanda* Isola maggiore, che ivi pur giace, debb'esser la parte australe dell'Isola Syderoe, ossia il distretto Sumba, quale soltanto per una lingua di terra larga 1500 passi è unito all'Isola, e verosimilmente *Và*, il più vicino stretto verso il nord, da cui la lingua di terra prende il nome, ha data occasione al nome che nell'originale si lascia leggere anche *Potlanda*. Dipoi poteva *Spirige* essere Porkerjines verso est da Và. *Sorand* nel testo *Sorani* il nome di tutta l'Isola Suderey, Suurey; *Aneses* (a Nesi) lo stretto di Nes: *Ocibar* (a Gioguara) un'abitazione in Và alla montagna Gioguara; *C. Cunula* o sia *acnala* (così puossi leggere anche nell'originale) il promontorio Oexlin non lungi da Famiano; *Vena* il distretto stesso di Famiano, e *Ledevo* la parte superiore di Suderoe, verso nord il distretto Qualboe, il quale giace tra due lingue di terra larghe appena 1000 passi; che se si muta in Qualvo, agevolmente si può pensare essere scritto tanto confusamente, che si possa leggere *Ledevo*. *Ilofe* facilmente *Scofe*, è probabilmente Skuoe; e *Sudero* golfo è infallibilmente Suderoefiord. A pari *Sanestol* il distretto di Sand nell'Isola Sandoe, cui il giusdicente, o il predicante facilmente Sands-Stoel

diede il nome, cioè Sthul, Sede, ossia residenza del giusdicente, o predicante di Sand. *C. Deria* dovrebbe essere Frodlhoddi, l'estremità settentrionale di Sandoe, e *Bannar* il porto naturale Skopunnarvig, più rettamente verso levante. *Parti* (Thori porti) lo riguardo per Thorshavn, il presente capo del distretto di Feroe, osservando, come accade anche in Hetland, che i nomi sogliono esser posti dalla banda non giusta; ma *Bondendea* lo reputo per un sito presso Kirkeboe, che fu la sede episcopale, dove si trovano ancora considerevoli avanzi di un muro di Chiesa, ed una torre con una iscrizione appartenente ad un Re Scozzese: questo luogo potè essere stato chiamato Boe handan á, rimpetto ad un altro Boe haiman á, le quali espressioni possono contenere tutto il complesso di là, e di qua. *Golfo Bracio*, un pleonasmo, significando le due parole un solo seno di mare, è la gran Baja tra Myggenes, Vaagoe, e Stromoe da una parte, e Sandoe dall'altra; le parecchie isolette disegnate in questa baja dovrebbero essere Troldhoverdsholm presso Sandoe, Hestoe, Koltur, due scogli vicini a Vaagoe, Tindholm, Gaaseholm, e Myggenesholm. *C. Hovet* è una estremità in Myggenes, la quale probabilmente appellavasi Vestrhoved, come un'altra in Svinoe nomasi ancora Esturhoddi, ossia Oesterhoved: qui gli estranei (Zeni) hanno presa altra volta la parte appellativa d'una parola per il nome proprio, e il nome merita d'essere notato, perchè serve a provare,

che il linguaggio del nord era usuale in Frislanda. *Cabari* è il promontorio Beari in Vaagoe; *Spagia* il porto Saxenhavn in Stromoe; *C. Vidil* Kiedling uno scoglio presso Kodlin, la punta settentrionale dell' Isola Oesteroe. *Aqua* (a Giogv) un' abitazione dalla parte del nord, e *Andfore* Andafiord dalla banda d' ovest della medesima Isola. *Dolto* lo credo l' Isola Kalsoe, *Alanco* il distretto Blanskaali verso sud-ovest della stessa Isola, *Dund* l' Isola Konoe, *Forali* l' Haraldsund, e *Cane* il Quannesund. *Campa* dovett' essere il porto del distretto Và in Bordoe: da quella parte dell' est giace un' estremità di terra, che chiamasi Mirkianastong, e all' ovest Kalkkur, e da quest' ultima vien denominato comunemente il porto. *Logostlos* facilmente *Episcopos* può significar Vescovo, che così nomasi l' altro scoglio presso l' estremità al nord da Fugloe. *Ibini* è Svinoe, *Pigiu* e *risu* non so qui spiegarlo; *Rodea* è ben il nome dell' Isola Bordoe; *Frisland* un luogo altra volta abitato in Oesteroe, *Doffais* ivi il distretto Toftir; *Godmec*, facilmente *Goelvec*, il distretto Skaalevig in Sandoe, e *Streme* l' Isola Storedimon. =

Dopo aver esposto con tutta esattezza quanto i chiari Scrittori sunnominati circa l' esistenza attuale della Frislanda pensarono, mi sia lecito fermarmivi sopra alcun poco. A dir vero il veder tanta persuasione, ed impegno ne' due illustri sopraccitati Geografi M. Euache, e Von Eggers nel riconoscere la Frislanda

nell' isole di Feroe, sembra per avventura un' argomento bastevole per depor ogni dubbio, e rallegrarci del ritrovamento d' un' isola che più non si conoscea. Pure, avvegnachè assai mi calga sostener la verità, e il decoro del racconto Zeniano, cui le due addotte ingegnosissime dilucidazioni con unito vigore suffragano, non posso dispensarmi dal produrre alcuni dubbj, e riflessi, che m' impediscono di loro soscrivere, ed ammetterle. Non mi tratterrò a tener a calcolo alcuni pochi dispareri, che trovansi in codeste due interpretazioni nell' assegnar i corrispondenti nomi, e posizione di certi luoghi della Frislanda Zeniana nell' isole di Feroe, giacchè ben conosco quanto difficil sia una perfetta unanimità in simili investigazioni, molto più che non pare aver Von Eggers veduta l' anteriore memoria di M. Buache, cui non cita, ed anzi in alcune cose, come dissi, gli dissente. Piuttosto da questa stessa lievissima differenza tra di loro trarrei un nuovo appoggio per la spiegazione che con tanto studio ci presentarono, qualora null' altro ostasse. Ma si tratta niente meno, che nè la posizione geografica, nè la grandezza, nè la forma della Frislanda Zeniana possono verificarsi nell' isole di Feroe anzidette.

Invero la più leggera inspezione della Carta degli Zeni fa conoscere che la Frislanda è al nord-ovest della Scozia, e al sud dell' Islanda, situata perciò ben diversamente dalle isole di Feroe, che sono quasi al nord della Scozia, e sud-est dell' Islanda. Seppero pure

gli Zeni collocar a dovere le Orcadi, e Schetland, o Estlanda, e per le sole isole di Feroe sì vicine a quest' ultime avranno errato sì enormemente, e per la posizione, e per la distanza fra di loro? Si rammenti il sommo valore, e scienza nautica de' Veneziani a que' tempi, sì famigliare agli Zeni fino ad affrontare nuove navigazioni, e destar plauso, e stupore allo stesso Principe, e popoli di Frislanda, e vedrassi quanto ripugnino simili sbagli affatto imperdonabili. Lo stesso viaggio di Nicolò Zeno il Cavaliere, che primo approdò in Frislandà, conferma esser questa nel sito ove trovasi disegnata, cioè molto più occidentale delle Feroe. Impercicchè si legge nella relazione di Nicolò juniore che *uscito egli fuori de' nostri mari, e passato lo stretto di Gibilterra navigò alcuni dì per l' Oceano sempre tenendosi verso Tramontana con animo di veder l' Inghilterra, e la Fiandra, dove assaltato in quel mare da una gran fortuna molti dì andò trasportato dall' onde, e da venti senza sapere dove si fosse, quando finalmente scoprendo terra, nè potendo più reggersi contro quella fierissima burrasca, ruppe nell' isola Frislanda*. Ora, e chi non ravvisa in tale racconto essere stato impedito Nicolò il viaggiatore di seguir la sua direzione al nord verso la Fiandra, e l' Inghilterra, che non potè vedere, e trasportato quindi all' ovest, al di là dell' Irlanda in linea appunto della Frislanda, come nella tavola è situata?

Maggior forza si accresce a tal proposizione se si

richiami a memoria quanto di sopra si accennò, che non solo gl' Italiani geografi, e i nostri portolani espressero la Frislanda nel luogo dagli Zeni stabilito, ma gli esteri scrittori eziandio, e le loro nautiche carte tal posizione confermano. Già si vide col testimonio del Moletti, che Nicolò Zeno il giovane ebbe la soddisfazione di trovar la Tavola de' viaggi de' suoi maggiori appieno conforme alle relazioni, e tavole di que' luoghi a suoi dì. Si addusse parimenti una lunga autorevole serie di sommi geografi, i quali attestando l' esistenza della Frislanda Zeniana, nè comprovano in pari tempo la vera posizion geografica, e la distinguono tutti dalle Feroe. Specialmente si riferì quanto si legge nel dizionario del Martiniere intorno la verificata precisa località di quell' isola detta eziandio Anglia Occidentale, come attesta l'Ortelio, il che rende affatto scevro d' ogni dubbio ciò che prima nella lor Carta delinearono gli Zeni. Si aggiunga adesso che il Cluverio nella citata sua *Introd. in univ. Geogr.* espressamente dice in conferma della Carta Zeniana: *a meridie Islandiæ opposita est insula Frislandia*, laddove le Feroe come si notò, le sono al sud-est. Il Dudleo poi nel secondo volume del suo *Arcano del Mare* stampato in Firenze nel 1661, esprime nella Carta 50 la Frislanda tra 61°, e 64° di lat., e 351°, e 356° di long.; e parlando di questa stessa isola dice, che *la bussola maestreggia gradi* 13, *e all' isole Fero grecheggia*. Che più si potrebbe desiderare per

conoscere a piena luce, che la posizione della Frislanda, ad onta di alcune leggiere differenze ne' gradi troppo perdonabili a quell' etade, fu ritrovata ognor diversa affatto da quella dell' isole di Feroe, e che perciò non deesi confondere con queste?

Lo stesso risulta se la rispettiva grandezza, e forma si confrontino. Scrive Nicolò Zeno ad Antonio suo fratello, che la Frislanda in cui ruppe è *isola assai maggiore d' Irlanda*, e vi si avvicina di molto il numero de' gradi assegnati dal Dudleo, e dalla carta Inglese citata dal Martiniere. Per quanto dir si voglia esagerata forse tanta estensione, il che altronde ripugna supporre non solo negl' Inglesi, ma ne' Veneti altresì, cui abbastanza erano note le isole Britanniche, e per la Geografia che le descriveva, e per il commercio di lor nazione che fin là, ed altre regioni ancor più boreali si diramava, sempre sarà vero che enorme è la differenza che passa in paragone delle Feroe, le più picciole di quel mare Settentrionale. Quanto alla forma parimenti, queste offrono un' aggruppamento di staccate isolette, e la Frislanda una continua spaziosissima terra, unica, ed isolata, come di nuovo in seguito vedrassi.

Dopo di avere dimostrate tante, e sì evidenti diversità tra la Frislanda, e le Feroe, ragion vuole, che si risponda ai contrarj argomenti, che M. Buache principalmente, come si vide, a pruova delle identità di dette isole ha prodotto, giacchè Von Eggers

alle sole affinità de' nomi si appiglia. Circa il primo argomento, egli è vero, che la relazione Zeniana dice che la Frislanda era sotto il Re di Norvegia lorchè vi giunse Nicolò Zeno, ma non parla se di antico, o di recente possesso. Convien supporre piuttosto, che i Norvegi vi fossero precarj, poichè Zichmni al certo non potente, nè formidabile Principe ne li scacciò, laddove non potè conquistar le isole di loro antico, e stabile dominio, che trovò munitissime, come Estlanda, Islanda. Sembra anzi, che la Frislanda come isola commerciale soltanto in genere di pesce, e lontana dal continente europeo, sia stata sotto varj padroni, mentre il Cluverio asserisce che a suoi tempi cioè al principio del Sec. XVII era sotto i Re d' Inghilterra, e ciò corrisponde a quanto avea scritto prima l' Ortelio, che gl' Inglesi la trovaron di nuovo, ed Anglia Occidentale l' appellarono; le quali cose punto non si verificano nelle Feroe, che furono sempre sotto i Re Norvegi, come dice M. Buache. Che se nel testo di queste si tace, non dee recar sorpresa, mercè che movendo Zichmni con Nicolò Zeno suo Capitano d' armata dalla Frislanda ormai sottomessa ad assalir Estlanda o Schtland posta fra essa, e la Norvegia, non era mestieri che toccassero le isole di Feroe, le quali anzi avrebbero fatto divergere il loro corso, e lorchè udirono il vicino arrivo del Re di Norvegia, *si levarono da Estlanda con una burrasca sì terribile, che cacciati in certe seccagne ruppero gran parte delle lor na-*

vi, salvandosi il rimanente in Grislanda, isola grande, ma disabitata, ed attaccarono poscia le Islande, od isolette vicine ad Islanda. Come potevasi in tal furore di venti, e d'onde pensare nemmeno alla conquista delle Feroe? Forse sono queste marcate nella carta Zeniana benchè anonime in quel gruppo a forma di rombo geometrico di minutissime croci non lungi da Estlanda in linea d'Islanda, il che corrisponde al vero loro sito, picciolezza, e ammassamento, quando non vogliasi che così siano ivi indicate le anzidette seccagne. Circa la seconda pruova di M. Buache, cioè che le parole usate nel testo Zeniano per il Ducato di Sorano in Frislanda, che dicesi posto *dalla banda verso Scozia*, significhino una prossimità, io non so vedervi se non espressa la direzione di Sorano in linea della Scozia, invece di usar i soliti termini verso levante, scirocco, ec. Era poi naturale che anche in tal guisa si distinguesse quella plaga di Frislanda, perchè alludeva alla gran Bretagna, da cui venivano molti compratori di pesce, che in Frislanda vendevasi, come si raccoglie dallo stesso testo Zeniano. Il terzo argomento parimenti si scioglie coll'osservare, come già s'è tocco, che anche nella carta degli Zeni l'Estlanda è tra la Frislanda, e la Norvegia, e il rapporto di prossimità che in tali espressioni vi sottintende M. Buache, anzichè esser chiaro, e necessario, vien contraddetto dalla carta stessa degli Zeni, la quale assegna maggior distanza da Frislanda ad Estlanda di quel-

lo che sarebbe se per quella pigliar si dovesse le Feroe. Al quarto si risponde, che sebbene sia vago ed incerto il voler determinare la quantità di miglia scorse in mare dal pescator Frislandese fino ad Estotilanda o America Settentrionale, mentre egli stesso si limita a dire che *è lontana da Frislanda più di mille miglia*, pure tale distanza così in confuso espressa più si avvicina al vero ponendo la Frislanda al sud d'Islanda, di quello che al sito delle Feroe. Dice infatti lo stesso M. Buache dietro le migliori carte, che le Feroe sono lontane dalla costa di Labrador, o Estotilanda Zeniana, per 500 leghe, ossia 1500 miglia, il che d'assai oltrepassa quanto sembrano indicar le parole del Pescatore. Per opposto essendo la Frislanda circa 10° più all'ovest, meglio vi corrispondono le suddette espressioni. Parimenti Antonio Zeno impiegò bensì 20 giorni da Capo di Trin verso la punta Farewel della Groenlanda navigando sempre all'est nel suo ritorno in Frislanda, ma non dice se con prospero, o ingrato vento, ed è da notarsi che dopo i 20 giorni piegò a scirocco all'Isola di Neome, dalla quale *con buon vento* in tre dì passò in Frislanda, e questa nella carta è posta all'ovest di Neome. Perciò ai 20 primi giorni di navigazione all'est debbonsi sottrarre questi tre all'ovest, ed eseguiti con favore di vento. Vedrassi da ciò, che lungi dal doversi supporre la Frislanda Zeniana più orientale di quello sia nella carta, vie più si rinforza la natural sua posizio-

Digitized by Google

ne al sud dell'Islanda. Così entrambe quest'isole sono distanti circa 20° da Capo Farewell della Groenlanda, che alla latitudine di Frislanda di circa 63° equivalgono a 600 miglia, o 200 leghe, là dove secondo le migliori carte che adduce M. Buache, la distanza di Farewell dalle Feroe è di 380 leghe. Da ciò che or or s'è detto intorno al vero sito della Frislanda dedotto dal ritorno di Antonio da Capo Trin, o Farewell, emerge la soluzione altresì del quinto argomento di M. Buache, il quale volea provare che la Frislanda sia più orientale dell'Islanda.

Quanto poi spetta agli altri motivi che indussero il sopraccitato ch. Scrittore a creder la Frislanda per le Feroe, osserverò in primo luogo, che la copia del pesce è comune a que' mari, e non esclusivo alle sole Feroe; anzi per la lor picciolezza e angusti difficili canali mal corrispondono alla grandiosa idea, che del commercio della Frislanda ci presentano gli Zeni, lorchè affermano, che in un solo golfo di essa *si prende pesce in tanta copia, che se ne caricano molte navi, e se ne fornisce la Fiandra, la Bretagna, l'Inghilterra, la Scozia, la Norvegia, la Danimarca, e di quel ne cavano grandissime ricchezze*. Tanto al certo non si può dire delle Feroe. Secondariamente si vede che nè la stessa latitudine, nè l'affinità di alcune poche denominazioni infra tant'altre affatto diverse importano identità di luogo, massime dopo che in tante guise si dimostrò finora la palmare differenza, che

passa nel caso nostro tra la Frislanda Zeniana, e le Feroe. Nè la serie de' golfi di quella è da confondersi con i canali che dividono queste; imperciocchè quelli sono disposti attorno all'Isola, e non la intersecano, come fanno i canali nelle Feroe, che le separano in tante picciole isolette. Perciò l'etimologia di Ferrieland, invece di Feroe, Fare, o Ferrie, che si vorrebbe comune con quella di Frisland, è fallace, mentre in questa isola non vi sono i canali o passaggi d'acqua, cui allude il vocabolo Fare, o Ferrie. Anzi è chiaro anche in radice di lingua anglo-sassone, che Frislanda deriva da *fréeze*, e *landia*, ossia agghiacciata terra, come espressamente insinua il Cluverio, il quale dopo aver detto che la Frislanda è posta al Sud d'Islanda, soggiugne: *& ipsa*, Frislandia, *a frigoribus, ac perpetua fere hyeme nomen habens*, e di tal particolarità del forte suo freddo fa cenno tra molti altri anche il Dudleo nel luogo sopra indicato del suo *Arcano del mare*, dicendo che la *Frislanda è più fredda assai dell'Iselandia*, o Islanda, ed ambo questi geografi intendono di parlare della Frislanda diversa dalle Feroe. Confermasi ognora più quanto testè si disse che i golfi erano ai lidi esterni della Frislanda, e non già la tagliavano in isolette, come le Feroe, mentre opportunemente si distinguono nel testo le annesse vicine isole di Monaco, Porlanda, Ledevo, Ilofe, ec. e quando trattasi della Frislanda, s'intende tutta la grand'Isola di tal nome. Altronde affatto ripugna che gli Zeni

che dimorarono a lungo in quell' isola ce l' abbiano come tale rappresentata, se dessa pure fosse stata in minute isolette suddivisa, e l' istesso lungo giro che attorno d' essa fece l' armata diretta da Nicolò Zeno per impadronirsi de' porti, e marittime piazze mentre nell' interno dell' isola ne compiva la conquista lo stesso Zichmni in persona col suo esercito di terra, a pien meriggio convince dell' unità di codesta isola spaziosa. Che se anche l' Estlanda, o Schetland, pingesi dagli Zeni come una grand' isola con altre più picciole all' intorno, mentre in fatto è un gruppo d' Isole tagliate a foggia delle Feroe, è agevole il rispondere per una parte, ch' essa si esprime molto minore della Frislanda, mentre anzi dovrebbe esser maggiore d' assai come lo è delle Feroe; per l' altra poi non fu intenzione degli Zeni d' istruirci di Estlanda, come della Frislanda, giacchè quella appena la videro, e ad ogni modo si sa che v' è la principale tra le Schetlantiche, che molto in grandezza primeggia, e dicesi anzi Mainland, ossia Continente, e questa ebbe in mira singolarmente Nicolò Zeno di delineare, non lasciando però di specificare anche le altre minori, come meglio vedremo più sotto. Anche le isole prossime all' Islanda accuratamente distinsero gli Zeni, e solo saranno stati trascurati, e fallaci nel descriverci come una sol' isola la Frislanda? Fallaci pure saranno stati tutti quelli che dopo gli Zeni ci parlarono di quell' Isola illustrandola con nuove osservazioni?

Digitized by Google

Vagliando finalmente anche ciò, che M. Buache assegna per motivo della posizione, che i geografi assegnarono alla Frislanda verso la Groenlanda, trovasi parimenti che lungi dall'arrecar alcun danno alle cose da noi finor avanzate, vie più le suggella. In vero, fosse, o non fosse la Frislanda Zeniana quella che a 26 giorni dalle Orcadi incontrò Martino Forbisher nel 1578 nel suo secondo viaggio sotto Elisabetta Regina d'Inghilterra, diretto a passar al Catajo pel nord-ovest, è certo ch'egli per tale la riputò, ed era quindi ferma opinione appo i nautici anche più esimj d'allora, che a quel sito, ossia in data distanza dalle Orcadi verso l'occaso esistesse la Frislanda. Tal comune persuasione appare tanto più vivamente da che Forbisher, come scrive Von Eggers pag. 99, citando Hakluit nella sua Raccolta delle Navigazioni Inglesi, avea con seco la carta degli Zeni, e ben si sà con quanta chiarezza marcava questa la Frislanda verso la Groenlanda. Da ciò stesso si deduce in un col sommo pregio, in cui a quell'etade e in quelle regioni aveasi tal carta, che quell'illustre viaggiatore non giudicò a caso, ma ebbe tutto l'agio di confrontare su d'essa la posizione e figura della Frislanda suaccennata. Non fu dunque Forbisher l'autore della situazione di codest'isola verso la Groenlanda, ma a suo tempo era già ammessa per vera, e generalmente i Navigatori, e Geografi non già a lui, ma agli Zeni il legittimo merito ascrivono di averla con tanta precisione indicata.

Esposti in tal guisa per solo amore di verità i miei riflessi su quanto i rinomati Scrittori predetti asserirono onde provare l'attual esistenza della Frislanda, e sua identità coll'Isole di Feroe, parmi più spediente, e dicevole il ripetere a difesa di detta Isola contro Baudrand quanto di sopra si accennò, cioè che quand'anche essa ora più non vi fosse, non ne seguirebbe che mai non vi sia stata, e che quindi come favolosa, e chimerica riputare si deggia. Le tante evidentissime pruove di sopra allegate depongono abbastanza contro codesta calunnia sfuggita dalla penna del Baudrand, e con pari inconsideratezza da alcun'altro adottata. Altre eziandio potrebbonsi aggiugnere a queste, ma per non recar vasi a Samo si adduca soltanto ciò che inferì sensatamente Von Eggers esaminando la Carta Zeniana in generale, il che vale per la Frislanda eziandio, cioè che i paesi degli Zeni non sono inventati, e devesi quindi prestar fede alla loro storia, *imperciocchè*, egli dice, pag. 102, *d'onde dovean eglino aver avuto nel suo paese, ed a suoi tempi una tale cognizione del nostro nord, se non vi fossero stati? Se si volesse dire da viaggi, e da descrizioni, che poteano esser alle mani del Zeno Juniore, per quanta fatica io abbia fatto, non ho potuto trovare una Carta, che mi lasciasse sospettare, che abbiagli servito di norma, o che abbia avuta la stessa origine con quella. La stessa Descriptio regionum septentrionalium di Olao Magno, che uscì in Venezia nel* 1539 *giudicando dalla Co-*

pia la qual trovasi nella sua Historia de Gentibus septentrionalibus, tradotta in tedesco, e che comparve in Basilea nel 1567, non ha la minima consonanza con questa. Assicurati perciò in tante maniere dell' esistenza della Frislanda al tempo degli Zeni, e per più secoli ancora dopo d' essi, che altro può dirsi a tutto senno se non che, o se n' abbia perduta la traccia, o fatalmente sia rimasta sommersa? D' ambedue i casi non mancano esempj nella storia della Geografia. Quanto al primo, scrive M. Buache summentovato: *aujourd'hui sur-tout qu' on voit reparoître, dans les découvertes des derniers navigateurs, plusieurs terres ou îles qu' on avoit regardées de même comme très-douteuses; & qu' on avoit exclues en conséquence des cartes modernes: telles sont les îles de Quiros & autres anciennes découvertes des Espagnols dans la mer de Sud*; e prima avea detto: *on avoit cru de même, pendant un temps, que la Groenland avoit été englouti, parce qu' on ne la retrouvoit pas*: ed è cosa assai strana che a fronte di replicati tentativi non siasi ancora potuto scoprire se non pochissima parte della sua costa orientale. Molto più frequenti poi sono le sommersioni o improvvise per vulcanica scossa, o lente per successiva diminuzione, e allagamento. Di quest' ultime particolarmente ne offrono luttuose memorie anche queste venete lagune, e spiagge adjacenti, tanto diverse da quel ch' erano ne' secoli decorsi; e la teorìa a dì nostri tanto vagheggiata, e di soverchio spinta sul vicendevole re

cesso, e dilatazione del mare rispetto al Continente, nuovi argomenti somministrar ci potrebbe per simili ingojamenti, e catastrofi. Quanto poi agli effetti orrendi, e subitanei cagionati da' mari per violenza de' vulcani, chi puote ridire quanti strani cangiamenti produssero sulla superficie del globo? Ad essi attribuir deesi non solo il sommergimento d'alcune Isole, ma la formazione di nuove eziandio. Senza ripetere quanto di tali fenomeni si legge in Seneca, Plinio, Ammiano Marcellino, ed altri fra gli antichi, e presso il Carli nelle sue *Lettere Americane*, il Testa nel suo Opuscolo *dei Vulcani*, e generalmente i Fisici, Naturalisti, e Geografi, basti al caso nostro quanto lasciò scritto il celebre Astronomo M. Pingré dell' Accademia delle Scienze di Parigi in una sua Memoria, ove parlando di un' Isola uscita nel mare d' Islanda nel 1783 sensatissimi riflessi produce a favore della Frislanda, ed altre Isole dagli Zeni accennate, ed ora probabilmente sommerse. Nel *Discours sur la Marine anciene des Vénitiens* altrove mentovata, nel Vol. 1 della *Marine*, *Encycl. Méthod.* ediz. Padov., si dà l'estratto di ciò che all' uopo dettò l' Astronomo sullodato, che giova qui esattamente riportare: = osserva egli che dell' Isole antiche spariscono, e ne sortono di nuove dal seno del mare: effetti opposti prodotti dalla medesima cagione, cioè dalla forza de' sotterranei vulcani. Ma la durata di cotali Isole è al sommo incerta: egli cita per esempio quella che si formò nel 1783 al sud-

ovest dell'Islanda. Ella deve la sua esistenza all'eruzione d'una nuova bocca di vulcano: il fumo che non cessa d'esalare attesta la sua origine. Ora il vulcano che la fece uscire dal mare, avea per l'innanzi innalzato molte altre Isole nella medesima plaga, e tutte successivamente erano disparse. Se n'era formata una nel 1285 al sud-ovest d'Islanda, che sembra aver durato assai poco. Nel 1380 un colpo di vento portò de' navigatori Veneziani alle Coste dell'Isola di Frislanda al sud-ovest dell'Islanda; essi vi furono accolti da Zichmni, che vi regnava, e al cui servigio poscia si dedicarono. Quest'Isola è marcata in tutte le antiche Carte: dicesi ch'ell' avesse 40 leghe di lunghezza, e 25 di larghezza: molte di queste Carte presentano i nomi di dieci Città, o borgate, che l'Isola conteneva, e quelli di diversi capi che la contornavano. Nonostante non si ravvisava, son già 200 anni, alcuna traccia di quest'Isola, a segno che si prese il partito di dire ch'essa non avea giammai esistito: non sarebbe stato più naturale, dice M. Pingrè, di concludere, che una scossa abbiale potuto dar l'essere, e un'altra abbia potuto annichilarla? Gli stessi navigatori Veneti parlano nella loro relazione di un'Isola *Grislanda*, grande, ma deserta, sulla quale una violenta tempesta gettò la Flotta del Principe Zichmni. Il Geografo Sanson bandiva la Grislanda dalle sue Carte lorchè una nuova Isola si discoprì a 100 leghe in circa dal sud di Groenlanda, tra l'Islanda, e Terranuova, che si

nomò *Terra de Bry*, e che fu frequentata dagl' Inglesi. Nel 1611 si trovò un' altra Isola in quelle acque. Ecco perciò quattro o cinque Isole, che sembra aver esistito al sud-ovest d' Islanda, nel sito stesso, o almeno assai vicino a quello ove la nuova Isola si formò. Ma niuna di codeste Isole esisteva qualche anno prima di quella, che sentiamo esser nata ultimamente. M. Pingrè tra le altre prove assicura che verso il fine del 1772 traversò que' luoghi ov' esse erano situate, in tempo chiaro, nè v' era la più leggera supposizione di loro esistenza, nè il minimo indizio di terra, di banco, o di sedimento vicino. Conchiude quindi ch' è naturale il credere che sotto codesto mare abbiavi un fornello assai violento per produrre, e distruggere alternativamente dell' Isole. I vestigj di sommosse, che appajono alla superficie, e riempiono l' interior terreno d' Islanda, quelle fonti d' acqua calda, ed anche bollente, che sortono dal seno di codest' Isola, il novero pressochè infinito di piccioli vulcani, di cui ella è ricoperta, dimostrano l' attività del focolare interno, che opera queste strane rivoluzioni. Aggiugne egli che l' azione di questo non è passaggera, mentre la novella Isola non cessa di crescere, e la di lei estensione uguaglierà forse quella, che si dava all' antica Isola di Frislanda. = Simile linguaggio tenne il citato Carli nelle suddette *Lettere Americane* p. 2 lettera 5 = nel 1446 fu la grande inondazione del mare, che nella sola Frisia assorbì per 300 villaggi.

Forse in Groenlanda è stata tale inondazione più sensibile che altrove, e forse avrà ingojato una parte dei paesi meridionali, ove erano posti tali antichi stabilimenti, e forse anche qualcheduna di queste Isole, delle quali si fa menzione nella Relazione dei Zeni, e che ora non si ritrova più. =

Dopo questi riflessi non saprei come più chiaramente dimostrar si possa la suaccennata possibilità, ed anzi probabilità della distruzione di codest' Isola. Anzi si aggiunga, che nel libro de' viaggi degli Zeni non solo si fa menzione di vulcanici indizi in quelle iperboree regioni, come nella descrizione del monastero di S. Tommaso della Groenlanda, ma si accennano altresì varie e vaste seccagne da essi incontrate in que' mari, le quali siccome avanzi miserandi d' altre Isole antiche si ponno considerare, ed era forse vicina a subir simile ruina anche la Grislanda da essi mentovata, che ce la pingono come deserta. Credo poi doversi notare che la detta Terra di Bry, o di Bus frequentata dagl' Inglesi vien presa da alcuni per la Frislanda. M. Delisle nel suo Emisfero Occidentale nel 1720 scrive *Terre de Bus* per l' addietro Frislanda, e Vankeulen nelle sue Carte dice della Terra di Bus: *Cette Terre a été submergée, & n' a plus ajourd' hui q' un quart de lieve de circuit, lorsque la mer est grosse: c' étoit, il y a bien des années, une grande île nomée Frislande, qui avoit bien* 100 *milles de circuit, & sur laquelle il y avoit plusieurs villages*. Che che sentir si voglia sul-

la identità della Frislanda colla Terra di Bus, io rifletterò, che se si adotti, come sembra esigerlo la località, l' affluenza de' mercatanti Inglesi, dicendosi in oltre dal Cluverio che la Frislanda ubbidiva al Re d' Inghilterra, e 'l parere de' due suaccennati illustri Geografi, nuovo lume ne nasce per la durata della Frislanda anche fino a tempi a noi vicini, e se non si abbracci, almeno può servire di esempio per risposta a M. Buache, il quale non sa ammettere la sommersione della Frislanda; perchè non v' è traccia nella storia che la dinoti, là dove troppo sensibili esser doveano anche altrove gli effetti di quella terribile sommossa, che avrebbe cagionato quell' ingojamento. Che ci dicono le storie dello sprofondamento della Terra di Bus già frequentata dagl' Inglesi, e delle altre Isole di sopra da M. Pingrè mentovate? eppure disparvero. E' probabile eziandio che una successiva diminuzione di rapporti commerciali con quell' Isola per tante sostituzioni più utili di traffico in altre parti dell' antico e del nuovo Continente, abbiane perfino fatto illanguidire la memoria, come accadde anche non molto dopo gli Zeni, dicendo l' Ortelio che a suoi giorni, cioè verso la metà del sec. XVI fu ritrovata *di nuovo* dagl' Inglesi, e solo rimanga all' accurato navigatore, ed erudito Geografo di poter notare al luogo ove concordemente per più secoli le carte la rappresentavano: qui fu. In tal guisa tra gli altri molti fece di recente il Forster, il quale nella sovraccennata sua opera *Storia*

delle scoperte, ec. pag. 240 scrive, che pria di comporla, e di adottar in seguito la da lui esposta applicazione di alcune isole degli Zeni ad altre oggidì esistenti, tenne parere ch' esse fossero state ingojate dal mare, ed è perciò che nella tavola delle regioni polari ch' egli disegnò, ed alla sua opera premise, con alcuni punteggiamenti diè indizi della Frislanda, ed alcune altre isole Zeniane, rappresentandole così come ora sommerse. Veggasi anche il ch. Filiasi nella sua opera *Ricerche Stor. crit.* altrove citata.

Vendicata così contro il Baudrand la reale esistenza della Frislanda Zeniana, non che la di lei posizione al sud-ovest d'Islanda contro il parere di alcuni scrittori che altrove la collocarono, si passi a dire alcun motto sù i di lei commerciali, e politici rapporti, di cui nel racconto degli Zeni si fa menzione. Quanto ai primi, già si notò di sopra, che comune in que' mari settentrionali è la copia del pesce, e niuno ignora, che anche oggigiorno alcune specie di esso si sogliono disseccare, e comprimere, e si diffondono per tutta l'Europa. Anzi l'uso di così ridurre il pesce in quelle regioni fu causa che la Frislanda siasi altresì denominata Stochfisch (in lingua tedesca pesce compresso) in alcune antiche Carte, come in una di quelle di Andrea Bianco del 1436, di cui veggasi il Formaleoni nel t. VI. *Stor. de' Viaggi* del de la Harpe, e quanto io scrissi nell' illustrare il Mappamondo di fra Mauro, n. 73. Riguardo poi allo stato politico della Frislanda,

sebbene anche di questo non lievi tracce siensi marcate finora eziandio pe' tempi posteriori agli Zeni, dietro all' Ortelio, e Cluverio, giova fermarci su ciò che in tal punto ne dice il racconto Zeniano. Vi si legge, che al tempo dell' arrivo di Nicolò alle coste di Frislanda, un Principe *possedeva alcune Isole dette Porlanda vicine a Frislanda, da mezzo giorno, le più ricche e popolate di tutte quelle parti, e si chiamava Zichmni, ed oltre le dette picciole Isole signoreggiava fra terra la Duchea di Sorano posta dalla banda verso Scozia*. Aggiungesi che egli diè rifugio a' Veneti naviganti, e si valse in seguito di essoloro, e principalmente di Nicolò Zeno, per conquistare la Frislanda stessa, e per altre spedizioni contro il Re di Norvegia, e che à colmo d' onori il suddetto Zeno, non che l' altro di lui Fratello Antonio negli anni susseguenti.

Ora nasce desìo di sapere chi fosse questo Zichmni Signore di que' luoghi, e conquistator contro i Norvegi. Il citato Forster, pag. 249, conghiettura, che Zichmni sia Enrico Sinclair nominato nel 1370 dal Re Aquino di Norvegia per Conte delle Orcadi, e che dopo varie vicende con l' altro pretendente, e suo competitore Alessandro Le Ard protetto dallo stesso Re, ottenne nel 1379 in feudo le Orcadi, e dominò altresì nelle Isole di Schetland fino al 1406. Ma le imprese di Zichmni ebbero ben altro teatro che le sole Orcadi, e Schetland; anzi le prime neppur vi sono nominate nella relazione Zeniana. Inoltre l' epoca non corrispon-

de, mentre Sinclair dopo il 1379 restò degli accennati Feudi tranquillo possessore, là dove verso il 1390, come da principio si vide, Zichmni guerreggiava contro il Re di Norvegia, ed a quel tempo col valore di Nicolò Zeno, dopo conquistata la Frislanda, mosse ad impadronirsi di Estlanda, ovvero Schetland. Sembra quindi più opportuno l'abbracciare quanto pensa M. Buache in tal proposito, vale a dire che qualunque siasi questo Zichmni, potè agevolmente venirgli in capo di dilatar i suoi possedimenti a scapito del Re norvego in quel tempo in cui la Peste nera fin dal 1348 desolato avea il settentrione, infievolita la Danimarca, e Norvegia, rovinato il loro commercio, e interrotta perfino la comunicazione colla Groenlanda, e pressochè estinte le loro navali forze, anche per mancanza di Marinaj. Tanto più poi rendeasi facile tal tentativo a Zichmni attesa la rimota situazione della Frislanda rispetto alla Norvegia, cui quell' Isola allor ubbidiva.

A questo luogo non posso non provar dispiacenza, e sorpresa in leggere appo il Tiraboschi nel T. V, altrove citato, dietro a ciò che di riprensibile intorno alla relazione dei viaggi Zeniani in genere colle sue stesse parole altrove si riferì, cioè che codesta *relazione inoltre, qual l' abbiamo alle stampe, contiene più cose che hanno una troppo chiara apparenza di favolose. Il Re Zichmni, che parla in Latino co' Veneziani; i marinaj Veneziani, che conducono a salvamento le*

navi del Re medesimo fra i banchi, e gli scogli di quell' Oceano, in cui non eran mai stati, e in cui i marinaj nazionali le avrebbon fatte perire. Negl'altri susseguenti Capi vedremo le altre imputazioni ch'egli accumula. Come mai il sì illustre Storico della Letter. Ital. in luogo d'impegnarsi a sciorre gli obbietti contro il racconto di un viaggio, che fa tanto onore all' itala nazione per le varie nuove notizie, e scoperte che contiene, li secondò, anzi gli accrebbe? è vero ch' ei professa *d' ammetter per vera la narrazione, e di non ardire di rivocar in dubbio le cose che da Nicolò il giovane si raccontano*, ma, e perchè dunque, ripiglio io, poco dopo asserisce che vi si trovano *più cose, che hanno una troppo chiara apparenza di favolose?* Anche nel Capo primo si è mostrata l' insussistenza d'altri suoi dubbj, e non fia meno agevole il riscontrar lo stesso nelle testè prodotte sue difficoltà. In fatti come olezzar puote di favola che Zichmni abbia parlato in Latino co' Veneziani, se anche a que' tempi, ed in que' luoghi di settentrione la lingua Latina era quella degl' ecclesiastici, de' dotti, e delle colte persone, fra le quali ogni ragion vuole che si annoverino e Zichmni, e gli Zeni? Anche il Landi compendiatore della Storia del Tiraboschi conobbe tal verità dicendo, come riferisce lo stesso Tiraboschi, che *la lingua Latina non era affatto straniera a quelle nazioni*; non sarebbe stato piuttosto strana cosa, e sospetta di favola se altro linguaggio a Veneti ignoto

avesse tenuto quel Principe, cui caleva sapere di loro patria, viaggio, e rapporti? Che poi per valore de' Veneti siasi salvata la flotta di Zichmni nelle seccagne prossime a Frislanda, non dee riuscire di meraviglia, mentre se nuove erano pei Veneziani, lo erano anche per l'armata di Zichmni, che per la prima volta assaliva la Frislanda. Cessa altronde ogni stupore qualor si consideri la somma perizia de' Veneti nell'arte di navigare, anche nello schivare seccagne, e scogli, atteso il loro continuo esercizio sì nelle patrie lagune d'ineguale pochissimo fondo, che in vasti, e rimoti mari, talchè a ragione di essi cantò Willelmo Apulo, *De gest. Normann. Gens nulla valentior illis Æquoreis bellis, ratiumque per æquora ductu*. Si rammenti in particolare di Nicolò Zeno, che fu governatore di Galera, e sommamente esperto nella navigazione, e nell'armi, come ce ne assicura Nicolò il Giovane, e coll'appoggio di tanto suo valore si espose poscia al lungo azzardoso viaggio, in cui fra mille pericoli, e continue occasioni di usar tutta la nautica teoria fu dal vento trasportato in Frislanda. Anzi la stessa scelta fatta da quel Principe bellicoso in favore di Nicolò Zeno a preferenza de' suoi, commettendo a lui il supremo comando marittimo militare della sua truppa, chiaro dimostra aver esso conosciuto, che di lunga mano ei primeggiava nei necessarj lumi, ed esperienze, e che rendevasi perciò sicura la di lui guida anche in que' mari comechè pria da esso non solcati.

CAPO QUARTO.

Dell' Estlanda, Islanda, ed altre Isole.

Ma è tempo ormai che moviamo noi pure dalla Frislanda, e seguendo le imprese di Nicolò Zeno contro altre Isole soggette al Re di Norvegia, ci rivolgiamo a considerarle ad una ad una. Dopo la conquista della Frislanda, si diresse Zichmni contro Estlanda, ma poichè nella Carta degli Zeni incontransi per via due altre Isole, Neome, e Podalida, esaminiamo in prima queste. Von Eggers è d'avviso che Neome corrisponda a Foulisland, ossia all' Isola Fule all' occidente di Schetland, detta eziandio Thule da alcuni, e creduta anzi la Thule degli antichi, che al dire di Tolomeo di Solino di Pomponio Mela giaceva sopra la Bretagna, ed i caratteri che le assegnano accordansi colla posizione delle Schetlandiche, alle quali Fule, o Tule pur appartiene, sebben altri come s' indicò più sopra collocano altrove la Thule vetusta. Che che ne sia per altro intorno a quest' ultima applicazione, mi limito ad osservare che la Neome non può pigliarsi per la Foulisland, mercecchè dessa era distante solo tre giorni di navigazione dalla Frislanda all' est, mentre assai maggior distanza passar doveva tra la Frislanda al mezzodì d' Islanda, e la Foulisland si vicina alle Schetlandiche. Nemmeno ciò si verifica supponendo

che la Frislanda sia le Feroe, giacchè per una parte la Carta Zeniana pone l' Isola Neome più prossima a Frislanda, che ad Estlanda, laddove esser dovrebbe all' opposto, trovandosi Foulisland assai più vicina a Schetland, che a Feroe; per l' altra poi è troppo poco l' intervallo da Foulisland a Feroe, perchè esiger possa il viaggio di tre giorni *con buon vento*, quali v' impiegò Antonio Zeno da Neome a Frislanda. Segue nella Carta Podalida, che da Von Eggers è considerata per Fairhill, o Faire tra le Orcadi, e Schetland, e sembra che la sua località, e relativa grandezza renda verosimile tale interpretazione.

S' incontra poscia Estlanda, che più fiate si disse essere Schetland, o Hetland, e ciò distintamente appare dalla sua posizione sopra le Orcadi, e presso la Norvegia, e dalla chiara rassomiglianza di nome. Quest' ultimo rapporto acquista nuovo vigore col confronto de' nomi de' paesi ivi contenuti. Il suddetto ch. Autore riflette, che se il secondo, e terzo de' seguenti nomi posti ad oriente in Estlanda, cioè *Sumbercouit*, *S. Magnus*, *Scaluoghi*, *Bristund*, *Itlant*, *Lonabies*, si trasportino d' altra parte, convengono perfettamente cogli Hetlandici luoghi. In vero, egli dice, pag. 107 = Sumburghoved è il meridionale promontorio dell' Isola principale Mainland, Scalloway è la Capitale della medesima Isola nel capo seno meridionale dalla banda di ponente. La Baja S. Magnus della stessa Isola è il capo seno settentrionale dalla parte di ponente; Bras-

Digitized by Google

sasound il Sund tra la stessa Isola, e Brassa verso levante; Fetlar un' Isola di sopra al nord da Mainland (purchè *Itland* non sia il nome di Hetland stessa) e Lombues è il promontorio boreale da Unst dell' Isola la più settentrionale di tutto il paese. Quanto agli altri nomi potrebbe *Tloch* essere Cloupvoe un porto naturale al nord dell' Isola Yell all' ovest da Unst, e Fetlar: *Sandeuit* Sandvik un porto simile nella medesima Isola verso sera, e *Onlefort* Olnafirth altro simile porto nella Baja di S. Magnus =

Dopo l' Estlanda, l' armata di Zichmni comandata da Nicolò Zeno si rivolse al nord-ovest ver la Grislanda, e l' Islanda ed Isole annesse, e di queste scrive il suaccennato Autore: = l' istessa vista c' insegna, che le sette Isole ivi computate dallo Zeno altro non siano, che l' Austfirdingafiordungr, cioè la quarta parte del seno meridionale. *Mimant* più rettamente Myvatn è perciò la parte settentrionale del Mulesyssla colla porzione maggiore del Thingeyarsyssla; *Bres* la parte del Mulesyssla tra il Jokulsa, ed il Lagarfliot, ed il Castello che ivi fabbricò lo Zeno facilmente Bersastadr; *Talas* un' altra parte dello stesso Syssla, la quale specialmente ha molte valli di vario nome; *Prons* nel testo *Brons* la giurisdizione Borunes nel sud di Mulesyssla; *Damberc*, nel testo *Damberc* il Breidamerkriokul all' est di Skaptafellssyssla; *Iscant* facilmente *Iscaut*, Skapta all' ovest di Skaptafellssyssla; e *Trans* forse *Travs*, o *Tarvs* il Torfajokul ivi. Parimenti si

vede che *Grislanda* è la Vestmanneyar, benchè sì poco si accordi col nome. In seguito *Noder* Modruvalla Klaustr; *Mane* con *dos*, forse *clos* Munke Thvera Klaustr, amendue in Vodlusyssla; *Havos* il porto Hofsos; *O'enfis* Holensis Episcopi Sedes, o la Sede Vescovile Holar; *Cencsol* il porto Spakonufells, ossia Skagastrandar-Hofn; *Honos f.* Huna-os, l'imboccatura dell'Hunavatnsa; e *Vohabor* Vestrhopsholar, un luogo all'ovest della suddetta imboccatura. Per *Tukos* non trovo in que' contorni alcun nome che gli assomigli. *Aneford* è l'Arnafiordr; *Rok* con *ochos* la giurisdizione Reykiavik in Guldbringesyssla; *Flogascer* gli scogli Geirfuglaskier appo i Reykianes; *Scalodin* Skalholtini Episcopi Sedes, ovvero la Sede Vescovile Skalholt; *Sletcth* il villaggio Salvogr in Arnesyssla; *Valen* il villaggio Rangarvalla, ed *Aisol* il villaggio Eyafialla, uno e l'altro in Rangarvallasyssla =.

A giusta corona di questo capo sarebbe mestieri produrre alcuni riflessi, i quali facendo risaltare la preziosità della minuta nomenclatura delle sopraddette Isole, quale si ha dal racconto, e tavola degli Zeni, darebbero a conoscere che quanto breve ne fu la sposizione, altrettanto ricca è di geografiche notizie allor peregrine, e nuove. Ma siccome al fine di questa dissertazione dovremo di proposito sui pregi singolarissimi della Carta Zeniana intertenerci, così a quel luogo rimettiamo il curioso leggitor erudito.

CAPO QUINTO.

D' Engroeland.

Ben altro, e assai più luminoso interessante argomento ci offre il seguito de' Viaggi Zeniani. Finora abbiamo accompagnato particolarmente Nicolò Zeno nelle marittime sue vie che sebben rechino nuova luce alla Geografia di quell' etade intorno al Settentrione Europeo, e in qualche guisa procacci ad esso lui il glorioso titolo di scopritore coll'aver il primo tra le colte Nazioni d' Europa veduta la Frislanda, ed altre ignote Isole summentovate, pure a maggior diritto quest' ultimo titolo a Nicolò non meno che ad Antonio suo fratello si debbe per quanto intrapresero da poi, voglio dire coll' aver visitata, e descritta la Groenlanda, e qualche parte dell' America Settentrionale. Al solo enunciare tali scoperte, saravvi forse chi si scuota, e ci rampogni per gelosia di mantenere tal palma a chi dopo gli Zeni con miglior fortuna la colse, ma un solo sguardo al racconto, e Carta, che abbiam tra le mani, ci libererà da qualsisia taccia, o sospetto di soverchio amore, o adulazion nazionale. Cominciando dalla Groenlanda, se ne dico scopritori gli Zeni, non intendo già in tutto rigore di significato, quasi niun vestigio, o nozione in Europa si avesse di tal paese a que' tempi, ma perchè la Geografia

Digitized by Google

scientifica non la conosceva, e non più si frequentava, ed era posta quasi in obblio appo le stesse vicine boreali regioni. A queste sole infatti era nota quella fredda Penisola, constando dalle Cronache Islandiche, e Danesi, che fino dal 982, o 770 com'altri vogliono, fu essa ritrovata dal fuggiasco Enrico figlio di Torwaldo Norvego, il quale per dinotar la verzura, che presentano i di lei lidi a chi loro s'appressa, chiamolla Groenlanda, che terra verde significa. In seguito vi piantò egli una Colonia Islandica, e passato quinci il di lui figlio Leif in Norvegia, attese le sue allettanti relazioni, determinossi quel Re a spedirvi nuova gente, ed introdurvi la Religione Cristiana. Vi si fabbricarono perciò le Città di Garde, e di Alba, con varie Chiese, e Vescovadi, de' quali fino al 1389 tesse la storia Angrimo Jona, nel suo *Specimen Islandicum*, e vi si praticò largo commercio in pesce colla Norvegia e resto del nord fino al 1348, lorchè per la così detta Peste nera, che desolò il Settentrione, si fransero i vincoli politici, e commerciali colla Groenlanda, talchè di nuovo comunemente sconosciuta divenne. Veggasi Blaeu Geogr. Vol. 1, Peirere in una *Relazione della Groenlanda*, Mallet *Introd. a l'Hist. de Danem.*, Cinerio *Dissert. litter.*, de la Harpe *Compend. de' Viaggi*, t. 31, ed altri. Dopo oltre due secoli i Re di Danimarca, e Norvegia tentarono di rinvenirla, e impossessarsene novellamente. A tale oggetto sul finire del Sec. XVI il Re Federico II vi spedì Magno

Heigningzen, che la vide bensì, ma non potè porvi il piede. Più felice fu Martino Forbisher altrove citato, che mentre sotto Elisabetta Regina d'Inghilterra nel 1575 cercava il passaggio in Asia pel nord-ovest, come tentato avealo il Veneto Sebastiano Cabotta sotto il Re Enrico VII, discoprì quello stretto all'est della Groenlanda, che reca il suo nome. Poi sotto Cristiano IV Re di Danimarca al principio del Sec. XVII rinnovaronsi le spedizioni per colà non senza qualche successo, e nel 1619 sotto il Re Carlo il Capitano Munk pervenne al capo da lui detto Farewell, cioè addio, il più australe della Groenlanda, e molto più ne' tempi successivi si penetrò in quell'artica terra. Pure assai rimane ancora a scoprirvisi, e per esserne convinti basta leggere la Dissertazione sovraccennata di Pietro Enrico Von Eggers sopra la posizione della vecchia Ostgronland, non che un'occhiata alle Carte di quelle regioni pressochè vuote di nomi, e di luoghi. Nell'ultimo Secolo si riconobbe la parte occidentale della Groenlanda, e vi si trovarono vestigia e rovine di case e di Chiese, ed il paese in uno stato spaventoso e selvaggio; ma la parte orientale non ancora ci è conta, ed essa è appunto l'antica Ostgronlandia di cui tratta il soprannomato illustre Scrittore.

Da ciò tutto ne segue, che se dopo il 1348 erasi perduta ogni traccia della Groenlanda anche nel Nord d'Europa, e se perciò a tanta fama salirono i viaggi

sopraddetti di Magno Heigningzen, Forbisher, Munk, ed altri, tendenti a scoprirla di nuovo, perchè tal gloria non dovrassi tributare ai Fratelli Zeni, che molto innanzi la rinvennero? E ciò con tanto maggior dritto, quanto che niun cenno di tal regione si facea nei libri, e carte di Geografia d'allora, e Nicolò Zeno in particolare determinossi a tal viaggio pericoloso e nuovo, non per sovrana munificenza, e auspicj, ma per ispontaneo desio di *scoprir terra*, come leggesi nel testo, e sì esso che Antonio suo fratello, non un sol punto ne toccarono, nè lievi indizj ce ne porsero, come i predetti viaggiatori Danesi, ed Inglesi, ma assai videro, e descrissero, e quel che più monta, tale disegno ce ne tramandarono, che di lunga mano supera moltissimi altri a lui posteriori, ed è meraviglia il riscontrarvi tanta approssimazione di accuratezza colle carte più recenti, e corrette. Vi si scorge infatti con tutta franchezza, e verità espressa, e di nomi arricchita l'una e l'altra costa di quella boreale penisola obliquamente, e ad angolo diretta al sud-ovest d'Islanda, e al luogo ov'è scritto *Hanf* trovasi prevenuto quasi d'un secolo lo stretto scoperto da Forbisher, siccome *Trin prom.* alla punta australe dinota quel capo, che oltre due secoli dopo fu veduto, e appellato Farewell dall'anzidetto Capitano Munk. E poichè questo capo Farewell realmente spetta alla punta meridionale d'una piccola Isola al sud della Groenlanda, e prossima a questa, riesce vie più pregevole

il racconto Zeniano, ove si noma qual Isola il sito cui approdò Antonio, e cui fu dato il nome di Trin, e così pur nella carta si esprime tal Isoletta al vero suo sito prossimo ad Engronelant, o Groenlanda, che *da tutte due le parti* fu poi scoperta, e parimenti delineata. Quanto poi al nome di Trin, nota M. Buache che in un piccolo Vocabolario della lingua Cambrica, o del paese di Galles inserito da Laet nelle sue osservazioni sull' origine degli Americani, avvi la parola Trwyn in corrispondenza di Naso, che sovente è adoperata per indicar un capo. Nè difficile è il supporre, che i Frislandesi in continuo commercio con gl' Inglesi ne abbiano adottato alcuni nomi particolari. Del resto, a maggior vanto della carta Zeniana, si osservi che non solo i luoghi sopra enunciati, ma la serie stessa di varj golfi, ed isolette, che registrate si veggono nella *Nova Tabula* d' una porzione della Groenlanda al sud-ovest formata da Aron Artandro nel 1779, non che dal sullodato Von Eggers nel 1791, e trovasi al fine della citata Dissert. di quest' ultimo, si scorge adombrata, e distinta nella carta suddetta, per quanto lice aspettarsi a que' tempi.

E qui mi sia lecito il maravigliarmi come Von Eggers, lungi di rimaner penetrato di giusto stupore in mirar tanta precisione di sito, di direzione, di figura nella Groenlanda dagli Zeni delineata, abbia invece asserito, che *l' unione di Engroneland colla Groenlanda* (vedi la carta Zeniana) *è una configurazio-*

ne puramente provenuta dal disegnatore della carta, mentre che secondo il testo la Gronlanda fu trovata da Nicolò Zeno, che vi venne dal Nord, ed Engronelant da Antonio venuto dal Sud, il quale non vi trovò il Chiostro di Domenicani da Nicolò scoperto. Ei crede che l'Engroneland rinvenuto da Antonio assai probabilmenre sia l'Isola James nella Baja Baffin, a ciò indotto dall'avervi veduto Antonio una spezie di gente che viene da essolui descritta in tutto eguale agli Esquimosi, che abitano quella porzione del nuovo Continente. Ma da un lato giova osservare, che sebbene que' popoli siano rappresentati simili agli Esquimosi, lo sono anche ai Groenlandesi, e formalmente scrive il Forster nella sua opera altrove ricordata; *gli abitansi secondo la descrizione* degli Zeni *sono veri Groenlandesi piccoli di statura, e mezzo selvaggi, abitano nelle caverne, quali sono realmente anche le abitazioni d'inverno dei Groenlandesi*. Si aggiunga che trovò Antonio a Capo Trin, o al sud d'Engroneland *l'aere temperato, e dolce più che si possa dire* nel mese di Giugno, il che è proprio di quel luogo, non già della fredda Isola James 10° più al Nord. D'altro lato poi, quanto all'unione dell'Engroneland colla Grolanda nella Tavola degli Zeni, come mai attribuire a difetto ciò che forma anzi il pregio di essa? Come accusar un disegnatore inesperto, ed inesatto, mentre il lavoro fu degli Zeni stessi, che visitarono que' luoghi, e di Antonio in ispecial guisa, che tanto potè delinea-

re, e distinguere colla possibile, e sorprendente esattezza, sì per ciò che vide ei stesso, come per quello che apprese da Zichmni, il quale, come porta il testo, sul fine scoprì l' Engroueland *da tutte due le parti*, e vi edificò una Città?

Mal si appose Von Eggers in supporre Engronelant diverso da Gronlanda, e perciò cadde nell' anzidetto errore, e non s' accorse del singolar vanto di tal carta in esprimere sì bene tal penisola. Promiscuamente adopransi nella carta, e nel testo i nomi predetti: infatti secondo il testo Nicolò discoprì l' Engroveland, e vi ritrovò un convento di Domenicani, e nella Carta quella regione nomasi Grolanda, o Gorlanda, e nel frontispizio stesso del libro di cotai viaggi dicesi Engroueland in luogo di Groenlanda. Nè tale sinonimia dee riuscir nuova da che usolla anche Benedetto Bordone nel suo Isolario, Venezia 1534, ove alla pag. V, e VI, con disegno bensì informe, al di sopra della Norvegia scorgesi la Groenlanda col titolo di Engronelant, e questo nome fu pure adoperato da Sigismondo lib. Barone in Herberstain nei suoi *Comment. della Moscovia* inseriti nel vol. 2 del Ramusio. Nè vigore alcuno hanno le ragioni da Von Eggers prodotte onde provar diversa la Groenlanda da Engronelant, vale a dire che Nicolò sia venuto dal nord in Gorlanda, e Antonio dal sud in Engroneland, e che quest' ultimo non abbiavi ritrovato il Convento de' Domenicani. Imperciocchè, non il solo Antonio, ma

Nicolò eziandio mosse dal sud verso il nord. Dal luogo infatti d'onde questi partì, cioè da Bres appartenente all'Islanda, viaggiar dovea, non già dal nord, ma dal sud per giugner al sito molto più boreale ove è scritto *Grolanda*, e *D. Thomæ Zenobium;* e leggesi formalmente nel testo, che dopo la presa delle Islande *Nicolò rimaso in Bres*, una di esse, *si deliberò a tempo nuovo d'uscir fuori, e scoprir terra; onde armati tre navigli non molto grandi nel mese di Luglio fece vela verso Tramontana, e giunse in Engroveland* (sinonimo di Grolanda, o Groenlanda, come è scritto nella Carta) *dove trovò un Monistero*, ec. La storia stessa del viaggio di Antonio porta con seco la prova decisa, che sia egli pure alla Groenlanda arrivato. In vero: partito dall'est d'Icaria, la quale con Von Eggers medesimo vedremo esser l'odierna Isola di Terra Nuova dell'America Settentrionale, posta tra 46° 30', e 51° 20' di lat., e 34°, e 41° di long. prima per sei giorni navigò verso ponente, poi con forte garbino in poppa in 4 giorni scoprì terra, e al porto cui approdò fu dato il nome di Trin, che nella carta è notato al sud d'Engroneland. Ora questa appunto è la direzione, che da Terra Nuova alla punta australe della Groenlanda conduce, e non già a James nella Baja Baffin, che giace al nord di Terra Nuova, ed è altronde assai distante da questa, cioè 20° in circa, o più di mille miglia. Quanto poi spetta al Monastero, non poteva trovarlo Antonio, perchè non andò in

quella parte orientale di Groenlanda, ov'esso era situato, ed è somma la distanza da Trin promontorio al detto Chiostro. Si vegga la Carta. Tale riflesso vale altresì per ciò che dice il Forster, il quale dopo aver asserito *esser fuori d'ogni dubbio*, che il paese in tale spedizione da Antonio veduto sia stato la Groenlanda, soggiugne *essere solo cosa singolare che non abbiavi ritrovato alcun europeo, e nemmeno que' Religiosi nel Chiostro di S. Tommaso, che pria trovati avea Nicolò* suo Fratello. *Sembra*, egli dice, *che gli abitanti, od i Groenlandesi d'allora tra il* 1380, *e* 1394 *abbiano massacrati gli avventurieri europei unitamente ai Frati*. Secondo la suaccennata nostra osservazione, che da se stessa emerge, cessa ogni motivo di meraviglia, nè v'è mestieri cercar giustificazioni nel testo abbastanza chiaro, e coerente, prendendo cioè a calcolo la relativa distanza de' luoghi veduti dai fratelli Zeni in viaggi diversi.

L'essersi fatto cenno del Convento di S. Tommaso osservato da Nicolò Zeno, e con tanta dovizia di analoghe notizie descritto, come dal libro di codesti Viaggi si raccoglie, c'invitarebbe ora a fermarvici sopra per curioso interessante trattenimento, molto più che assai lumi vi si trovano per conoscere lo stato fisico, e commerciale di quella parte di Groenlanda, che poscia andò smarrita, nè ancor si rinvenne come s'è detto. Ma rimettendo il lettore al citato libro abbastanza chiaro, fia meglio tesserne in questo luogo

l'apologia contro alcuni dubbj che il Tiraboschi principalmente pensò di muovere in tal argomento. Tra le cose che gli pajono favolose o romanzesche nella relazione Zeniana, circa tal punto egli annovera: *il Monastero di Frati Domenicani, che Nicolò Zeno trova in Engroveland, ove i Religiosi fan cuocere il pane nelle pignatte sol per mezzo di un' acqua naturalmente focata, che passa per la loro cucina, e ove delle faville che escon da un monte, si servon come di pietre a murare, per le quali cose, benchè que' popoli le abbiano continuamente sott' occhio, e possan essi servirsene non altrimenti che i Frati, nondimeno* tengono quelli Frati per Dei, e portano a loro polli, carne, ed altre cose, e come Signori gli hanno tutti in grandissima riverenza, e rispetto, come dice il testo. In primo luogo osserverò che circa l'esistenza di esso Convento non avvi alcuna ragione di rivocarla in dubbio, mercecchè si sa esservene stati costrutti parecchi in più luoghi da che penetrò nella Groenlanda la Religione Cattolica, sì pel maggiore incremento di essa, che per la coltura di quella rozza nazione. Anche dal racconto di Nicolò Zeno risulta che il Chiostro di S. Tommaso era divenuto come il centro delle scienze, delle arti, e del commercio della Groenlanda, e che acquistava sempre nuovo lustro per l'aggregazione di religiosi di varie nazioni. Veggasi intorno ai Monasterj della Groenlanda le antiche sue Cronache già pubblicate, ed Ivar Bardsey che fiorì nel Sec. XIV o XV, che

varj Chiostri di Benedettini, ed Agostiniani annovera in quella parte orientale di Groenlanda, come accenna Von Eggers al termine della sua Dissertazione, talchè sebben questi chiami romanzesca la descrizione del Convento di S. Tommaso, e dica averne in darno cercato monumento altrove, pure soggiunge, che *tutto ciò non dà diritto a tenere la relazione del Zeno per favola*. Per altro a me pare che la testimonianza del Pontano ne' suoi *Annal. Eccl.* ch'egli pone in non calle quasi copista soltanto del Zeno in tal punto, meriti tutta la fede, mentre l'epoca ch'egli assegna di tal Convento fin dal 1224 non è al certo copiata da questo, che non ne dice motto, e insieme al contesto ben si rileva, che n'ebbe sicuri fondamenti anche prescindendo dal racconto Zeniano. Trovo anche in Gerardo Mercatore ove parla del polo artico: *aliæ tantum habitationes in extremis quasi septentrionis, in Groenlandia videlicet, nobis notæ sunt, Alba, & S. Thomæ cœnobium*, e dice di averne tratta la descrizione da vari autori, e naviganti illustri principalmente Inglesi. Quindi sì esso, che l'Ortelio, ed infiniti altri pongono nelle loro tavole allo stesso sito il Convento predetto. Nuovo e fermo appoggio riceve il racconto Zeniano intorno codesto Monastero di Domenicani dal leggersi appo il Ramusio nel viaggio od anzi naufragio di Pietro Querini pur Patrizio Veneto, accaduto nel 1432, cioè pochi lustri dopo gli Zeni, che nell'Isola Rust ove ruppe, prossima alla Lapponia norvega vi

Digitized by Google

trovo per Cappellano un Frate dell'ordine di S. Domenico, e Nicolò Zeno appunto accenna la comunicazione di tali religiosi tra la Groenlanda, e la Norvegia.

Quanto poi alla descrizione così detta romanzesca di tal chiostro, io non veggo cosa alcuna ch'ecceda, e solo una lodevole accuratezza in ben distinguere che che all'occhio perspicace, e attento si parò innanzi, la qual cosa costituisce il pregio di un viaggiatore illuminato, e colto. Il Tiraboschi trovò strano ciò che narrasi da Nicolò Zeno circa l'uso dell'acque termali, e della materia simile alla lava per fabbricare, ma per avventura siamo dispensati dalla diretta opportuna risposta giacchè supplisce egli stesso riportando in una nota quanto basta a dileguar questi obbietti. Così ei scrive: *assai meglio* del Formaleoni, *ha difesa la relazione de' Zeni il Sig. Antonio Landi nelle note al Compendio Francese della mia Storia.* (*T. II. p.* 343. *Egli osserva, che di quel Convento di Domenicani si parla nella Descrizione della Groenlandia stampata in Copenaghen nel* 1763, *e da me non veduta, e che si citan le testimonianze di molti a provare, che un' acqua naturalmente calda scendeva da un monte, ed era stata condotta da que' Religiosi alla lor cucina, e al loro orto; che le faville di cui come di pietre servivansi a fabbricare, potevan essere somiglianti alla lava del Vesuvio, di cui si fanno tavole, pavimenti, ed altri lavori.* Nè a tale evidente risposta egli ha che

ridire, siccome non l'ebbe a ciò che in proposito della lingua latina dietro lo stesso suo compendiatore ivi riferì, come nell' antecedente capo si osservò. Soggiugne però: *ma anch' egli*, il Landi, *conchiude*, *che quella relazione può esser piena di cose inverisimili*, *e favolose*. Non saprei quali possan essere codeste cose meritevoli di tal taccia: non le accuse prodotte finora, mentre cadono da se; forse quelle che ancora rimangono? nò parimenti. Invero per dileguar affatto quella che spetta a tal Convento, qual meraviglia che collo studio d'idrostatica, e di agricoltura esercitato in que' luoghi incolti da Religiosi nella dotta europa istrutti, siensi cagionati effetti sì utili, sì comodi, e vaghi, e ne sieno rimaste d'alta sorpresa colpite quelle genti rozze, e selvagge, ed abbiano riputato la lor arte, comechè semplice, quasi un non so che di soprannaturale? Non accadde forse lo stesso ovunque fra le oscure nazioni si recarono i prodotti delle arti Europee?

Dicasi piuttosto, che in tanto maggior pregio aver deesi tale episodio del chiostro di S. Tommaso della Groenlanda, quando che è frammischiato di varie e squisite nozioni appartenenti alla stessa regione allora in queste contrade sconosciuta, e appieno corrispondono a quanto ne' secoli susseguenti ce ne dissero i viaggiatori più riputati. Si parla da Nicolò Zeno della struttura delle fabbriche de' Groenlandesi, e delle loro barche in un modo il più accurato, e alla verità

conforme. Veggasi quanto di tali cose si riferisce nell' *Hist. Gen. des Vojages*, ov' eziandio i relativi disegni si esibiscono, e risulterà la più valida conferma di quanto c' insegnò lo Zeno diligentissimo, ed esattissimo fin dallo scadere dal Sec. XIV. Lo stesso si ripeta delle nozioni topografiche, meteorologiche, e commerciali, che intorno la Groenlanda v' intesse il nostro veneto Viaggiatore.

Dopo tutto ciò, come trattar potrassi da favolosa, o romansesca tal descrizione? Non è anzi un compendio di rare preziose notizie intorno quell' artica terra con tanto senno da Nicolò novellamente discoperta, ed osservata? Tale giustizia fu resa al nostro Zeno dal Foster, il quale parlando di codesta descrizione, *assai ricca* la chiama, e le varie di lei parti, cioè il Chiostro, i vicini abitanti, il commercio, le barche di cuojo annovera, e *si vede*, egli conchiude, *che Nicolò vide tutte queste cose co' proprj occhj, ed ha abbastanza esaminato*. Forse il ritrovarsi questa sola diffusa relazione in tutta la Storia de' Viaggi de' due fratelli Zeni diede occasione di riputarla un bizzarro episodio. Ma non si dee dimenticare, che assai estesamente descrisse Antonio le cose dal fratello, e da se vedute, e scoperte, e ne fece un libro distinto, com' egli accenna nella porzione di lettera che chiude la Storia di detti viaggi compilata da Nicolò Juniore da noi riprodotta. Se fatalmente perito non fosse il detto libro, quante eccellenti, e ricche nozioni avremmo

di quella fredda regione anche oggidì conta sì poco! Non più sembrarebbe come un pezzo staccato la descrizione lasciataci da Nicolò, la quale appunto perchè unica, e molto più perchè spettante alla parte orientale della Groenlanda pressochè ignota, ha tutto il diritto di essere in sommo pregio tenuta.

CAPO SESTO.

Di Estotilanda, Drogio, ed Icaria.

Una delle più apprezzabili parti della narrazione de' Viaggi Zeniani è quanto vi si legge intorno ad Estotilanda, Drogio, ed Icaria, le quali spettando all' America Settentrionale, come vedremo, danno il merito deciso e luminoso al nostro Veneto Viaggiatore Antonio Zeno di aver annunziata con certezza, e distinti caratteri l' esistenza di quelle rimote sconosciute regioni più d' un secolo innanzi, che sott' altra denominazione ci si rendessero conte mercè le navigazioni strepitose sotto augusti auspicj intraprese, che segnarono nei fasti della Geografia, non meno che della Storia un' epoca del tutto nuova, e brillante. Ma quasi non bastasse la trista sorte dell' oscurità, e smarrimento cui soggiacque l' autografo libro d' Antonio Zeno, che più libero lasciò agli altri il varco di acquistarsi fama in simili imprese, vi fu chi poco si curò de' luoghi dal suddetto descritti perchè non si cono-

scono oggidì paesi od isole di tal nome. Ma a che monta tale diversità di nomenclatura, se la serie del racconto stesso, i contrassegni relativi, e la posizione assegnata sull'analoga carta Zeniana a meraviglia suppliscono, e alla desiata interpretazione conducono? Diasi cominciamento da Estotilanda, perchè da questa prende pur le mosse la relazione di Antonio nella lettera scritta a M. Carlo suo fratello.

Basta infatti un benchè lieve riflesso a ciò che in quella lettera si narra dietro il racconto del pescator Frislandese ritornato da Estotilanda, ed altre regioni per fortuita navigazione verso ponente discoperte 26 anni prima, per riconoscerle alla parte settentrionale del nuovo mondo appartenenti. Vi si rileva che Estotilanda era discosta da Frislanda più di mille miglia all' occaso, e che dessa è un' isola poco minore d' Islanda, ma assai più ricca, ed ubertosa, e credesi *che in altri tempi avessero* que' popoli *commercio con i nostri, perchè dice* il pescatore *di aver veduti libri latini nella libreria del Re che non vengono ora da loro intesi; hanno lingua, e lettere separate, e cavano metalli d' ogni sorte, e sopra tutto abbondano d' oro, e le lor pratiche sono in Engroveland*. Tutte queste particolarità ci fanno ravvisare la così detta Terra di Labrador, o Nuova Bretagna, od una qualche parte di essa ad oriente. In vero giace questa all' ovest di Frislanda, e vi concorda la latitudine di 60° in circa non che l' assegnata distanza, come nel c. 3. si vide. Se poi si

rappresenta qual Isola, ciò dee attribuirsi di leggieri all' imperfette prime nozioni intorno ad essa, massime per l' illusione che poteva nascere per essere tagliata da qualche baja, e da fiumi, come appunto è il paese abitato dagli Esquimosi. Nell' *Isolario* di Benedotto Bordone, Venezia 1534 descrivesi qual Isola la *Terra del Lavoratore* e parimenti qual Isola l' Estotiland nella tavola generale dell' orbe terestre dell' Ortelio. Nella tavola annessa al viaggio di Gio. da Verrazzano nel Vol. 3. del Ramusio è disegnata l' Isola di Terra Nuova come un gruppo di varie Isole co' loro nomi distinte. Altri parecchi esempi addursi potrebbero di simili sbagli nel principio delle scoperte. Si sa inoltre, che nella Terra di Labrador non vi mancano luoghi coltivati, nè miniere, e generalmente il suolo vi è più fecondo che in Islanda, come porta il racconto. Si rammenti però che è un pescatore che vide, e riferì. Anche ciò che narrasi degli abitatori d' Estotilanda, e loro commercio vi corrisponde. Bello il vedere nel *Compendio della Stor. gen. de' Viaggi* di M. de la Harpe, l. 8, c. 2, ove si tratta della Baja d' Hudson, come vi si rappresentano pieni d' ingegno gli Esquimosi, sì per la forma delle lor barche, o canoti, che maneggiano con somma destrezza, come pel loro vestito, cui non manca eleganza nella stessa sua ruvidezza, e pegli occhiali da neve formati di legno o d' avorio con angusta fessura, e pegli stromenti da pesca, e da caccia. Appare poi anche a pri-

ma vista la facilità del commercio tra il Labrador, e la Groenlanda mercè la loro prossimità a differenza di altre parti del nuovo continente di men agevole comunicazione. Rendesi poi ciò ognor più certo per l' identica forma de' canoti degli Esquimosi, quali descrivonsi nel luogo or or citato, colle barche dei Groenlandesi, come ce le dipinge Nicolò Zeno nella sua narrazione della Groenlanda, od Engroveland, di cui nel capo antecedente. Anche l' aspetto, il vivere, e il linguaggio trovasi affine tra i Groenlandesi, e gli Esquimosi, come accenna Robertson *Stor. dell' Amer.*

Sommamente pregevole poi è tal notizia del racconto Zeniano intorno la comunicazione tra quelle artiche terre per alcuni lumi che trar se ne possono anche pella storia del Settentrione europeo. Von Eggers nella sua dissert. più volte accennata fermandosi ad indagare qual fosse, e d' onde movesse quella flotta, che secondo il Breve di Nicolò V. ai Vescovi d' Islanda, riferito da Mallet, circa l' anno 1418 invase ostilmente la Groenlanda, e vi rovinò i sacri edifizj, e posto il tutto a ferro e a fuoco, tradusse in ischiavitù gli abitanti, porta avviso che non provenisse dagli Esquimosi, mercè che, ei dice, *non arrischiavansi di allontanarsi colle loro piccole barche dalla vista del loro paese*, e perciò ama meglio di spiegare tal punto di storia coll' attribuire a Zichmni, o suo successore tal aggressione. Parmi che senza ricorrere a codesto Principe, di cui dopo la partenza di Antonio Zeno dalla

Frislanda siamo affatto all'oscuro, più natural cosa sia il dire che gli Esquimosi stessi o popoli vicini prodotto abbiano il disastro suddetto, e poichè colle loro barche arrivavano in Groenlanda per cagione di traffico, niente ripugna che con esse parimenti si accingessero ad attaccarla. Ciò tanto più si rassoda dall' osservare che tanta barbarie, ed empia profanazione, meglio a que' popoli inumani e idolatri conveniva di quello che ai colti Europei, e al Cristiano culto dedicati. A meraviglia vi concorre eziandio la plaga del paese posto a soqquadro, e distrutto, cioè all' occaso, dirimpetto appunto al Labrador, e per avventura anche l' ultime scoperte di quel tratto di Groenlanda confermano tale eccidio anticamente accaduto, ritrovandosi rimasugli di case di chiese, campane infrante, ec. La sopraddetta comunicazione del Labrador colla Groenlanda pienamente concorda altresì colla storia del passaggio dei Normani, e Norvegi da quest' ultimo paese al primo, e ad altri luoghi del nuovo mondo. Si legga l' *Introd. a l' Hist. de Dannemarc* c. XI. di M. Mallet, ove dietro il Torfeo *Hist. Vinlandiæ antiq.* e Giona Angrimo *Antiqu. Island.*, si dice che nel 1002 certo Biarn scoprì alcune Isole al nord-ovest, e che Leif figlio di Enrico scopritore della Groenlanda, del quale nel c. 5 si fece parola, s' invogliò a cercar nuove terre e trovò Vinland, o paese di vino, che così chiamolla per avervi veduto delle viti, e che corrisponde alla Terra Nuova, o al Labrador. Il

Forster dietro a queste tracce quanto al caso nostro così riflette: *Si vede subito che questo Estotiland non può esser altro che la Vinland scoperta nel* 1001 (o 1002) *Alcuni Normani certamente sono discesi in quei paesi, ed hanno seco recato quelle arti, e manifatture, che erano cognite a quei tempi e navigarono a Groenland, da dove originariamente erano pervenuti. La loro lingua doveva ben essere per la mescolanza con quella degli abitanti alterata e ad un pescatore d'Orknei* (ch' esso piglia per la Frislanda) *dovevano essere ignoti i lor caratteri. Che nella raccolta del Re, o del Capo si trovassero dei libri latini, non è una meraviglia: egli è noto che il Vescovo di Gronland Enrico nel* 1121 *si portò direttamente a Vinland per convertire i suoi patrioti ancor gentili. Questo Vescovo certamente non si sarebbe colà recato dopo oltre* 100 *anni da che era scoperta, se non avesse avuta qualche probabile notizia, che nel paese si trovassero ancora molti posteri de' suoi nazionali. Ora non essendo questo Vescovo, per quanto si sa, ritornato in Gronland, debb' esser morto in Vinland, e da lui vengono que' libri latini*, di cui si parla nel racconto del pescatore riportato da Antonio Zeno. Chi non vede la naturalezza, e il senno di tali critiche osservazioni? Come si dilucidano varj punti del libro Zeniano, e insieme svanisce l' ultima delle accuse del Tiraboschi contro di esso la quale risguarda *i libri latini trovati nella libreria del Re dell' Estotiland*, ch' ei tratta da favolosi! Il Davity nella sua opera *degli stati, ed*

impero del mondo, non solo ammette l'esistenza di codesti libri, ma ne fa altresì la descrizione, e M. Cornelio nel suo *Dizion. univ.* il siegue.

Generalmente poi è riconosciuto l'Estotiland per la Terra del Labrador, o Nuova Bretagna da geografi di sommo rango, e di ogni età, come oltre i sopraddetti, dall' Ortelio dal Mercatore nelle loro tavole, da M. le Mothe le Vajer nella sua *Géogr.* c. 71, dal Riccioli *Geogr.* l. 3 da M. Baudrand istesso alla Frislanda sì avverso, nel suo *Diction.* da M. Robbe *Méthod. de Géogr.* dal Coronelli *Isolario*, dal Sanson nelle sue carte, dal Laet nel *Novus orbis* dal Ferrarius *Descript. de l'Amer.* nel *Nouveau Theatre du Monde* di Pietro Vander Aa, e di recente da M. Robert de Vaugondy nel suo Mappamondo del 1786, non che da M. Buache nella piccola tavoletta che unì alla carta Zeniana nella sua *Dissert. sur la Frislande*, ove all' Estotiland sostituisce il Labrador. Lo stesso parimenti avea giudicato il Bergeron ne' suoi *Voyages*, *introd.* c. 19, il Moreri nel suo *Diction.* e per non essere di soverchio diffuso, lo stesso pensò il Toaldo nel suo *Saggio di studj veneti*, il Marini nella *Stor. del Commercio de' Venez.* t. 7, il Filiasi *Ricerche* ec. Che se con altri nomi vengono nella moderna Geografia disegnati i luoghi all' Estotiland corrispondenti, attribuir deesi alle scoperte posteriormente agli Zeni fatte colà, mercè le quali essendosi meglio riconosciuti i paesi, e determinata la loro geografica configurazione e confini, si

volle altresì con particolari denominazioni marcarli dalle nazioni europee, che se ne impossessarono.

M. Martiniere nel suo *Diction.* è d'avviso che sia meglio omettere il nome d'Estotiland finchè non sappiasi con precisione in quai limiti sia compreso tal paese, e dice altresì che M. de l'Isle ha bandito intieramente questo nome dalle sue carte con tanto più ragione, in quanto s'ignora cosa egli significhi. Queste ultime parole vengono ripetute da M. Cav. de Jacourt nell' *Encyclop.*, e con mirabile franchezza pronunzia che malgrado tante testimonianze positive non è che un paese ideale, e chimerico. Non essendovi d'uopo di particolar confutazione per quest' ultima leggiadra sentenza, osserverò piuttosto che la prima delle due ragioni allegate dal Martiniere per escludere il nome summentovato, varrebbe altresì per rigettare altre denominazioni posteriori, come di nuova Bretagna, Labrador, le quali soltanto in seguito ristrette furono ad un paese di determinato confine, come si sa che per Nuova Francia intendevasi altra fiata anche il Canadà. Se invece di assegnar i limiti alla Nuova Bretagna, e Labrador, assegnati si fossero all' Estotiland, sarebbe svanita l'addotta prima difficoltà. Rapporto all' altra, è vero che M. de l' Isle non pose nelle sue carte il vocabolo d' Estotiland, come molti altri da poi, ma qualunque nome adottar piaccia, basta ritener fermo che l' Estotiland vi corrisponde, per quel paese cioè che nel nuovo continente giace rimpetto alla Groenlanda,

nomato oggidì Labrador. Egregiamente pel caso nostro nella tavola generale dell' America inserita nel sopraccitato *Nouveau theat. du monde* di Vander Aa sta scritto: *Terra Laborador Hispanis*, *Nova Britannia Anglis*, *Estotilandia Danis*, *Canada Septentrionalis Gallis inventa anno* 1390 *ab Antonio Zen.* Da ciò stesso emerge la risposta all' altra ragione del non sapersi cioè il significato di cotal nome, maravigliandosi il Martiniere che l'Autore del nuovo metodo per istudiar la Geografia asserisca che i Francesi così denominarono il Labrador. Da che si rifletta che non già ai Francesi, ma ai Danesi tal nome si dee riferire, cessa ogni motivo di sorpresa, e d' inutile indagazione. Anzi si dica, che i Danesi lo hanno appreso ed usato come nome originario di quella porzione del nuovo mondo col mezzo della sopra indicata comunicazione colla Groenlanda ad essi soggetta. Si rileva infatti dal libro Zeniano che un tal nome era proprio di que' luoghi.

Ma lasciate queste ricerche di nomi, seguiamo la relazione del Pescatore di Frislanda, che maggiori, e più singolari lumi sul nuovo emisfero ci porgerà. Dopo aver parlato d' Estotilanda, ei dice che verso Ostro *v' è un gran paese ricco d' oro, e popolato; seminano grano, e fanno la cervosa, che è una sorte di bevanda, che usano i popoli settentrionali, come noi il vino; hanno boschi d' immensa grandezza, e fabbricano a muraglia, e vi sono molte città, e castella: fanno i navigli, e navigano, ma non hanno la calamita, nè intendono*

col bossolo la tramontana. Per il che i Pescatori di Frislanda *furono in gran pregio si che il Re gli spedì con dodici navigli verso ostro nel paese, che essi chiamano Drogio*, ma fatalmente la più parte di questi rimase preda di que' popoli antopofagi, ed uno in particolare scampò la vita coll' insegnar loro il modo di pigliar il pesce colle reti. Anzi salì questi a tanta grazia presso tutti i popoli circonvicini, e i lor Signori, che girò colà per tredici anni *si che conobbe, e praticò quasi tutte quelle parti. E dice il paese esser grandissimo, e quasi un nuovo mondo, ma gente rozza, e priva d' ogni bene, perchè vanno nudi tuttochè patiscano freddi crudeli, nè sanno coprirsi delle pelli degli animali che prendono in caccia; non hanno metallo di sorte alcuna, vivono di cacciagioni, e portano lancie di legno nella punta aguzze, ed archi, le corde de' quali sono di pelle di animali; sono popoli di grande ferocità, combattono insieme mortalmente, e si mangiano l' un l' altro; hanno superiori, e certe leggi molto differenti tra di loro; ma più che si va verso garbino vi si trova più civiltà per l' aere temperato, che vi è, di maniera che ci sono Città, Tempi agli idoli, e vi sacrificano gli uomini, e se li mangiano avendo in questa parte qualche intelligenza, ed uso dell' oro, e dell' argento.* Chiudesi poi la narrazione col ritorno del pescatore in Drogio, in Estotilanda, ed alla fine in Frislanda.

Chi non iscorge a questi tratti chiari, e precisi la verace pittura delle più estese parti del nuovo conti-

Digitized by Google

riente? Ciò che dicesi sul principio de' paesi posti all'ostro di Estotilanda spetta evidentemente al Canadà, all'Acadia, Nuova Inghilterra, Pensilvania, Virginia, ed alla Florida, ove e boschi, e caccia, e pesca, e freddo clima, e piccole sovranità o tribù, e costumi degli abitanti, e fabbriche, come ce li rappresentano i primi Scrittori di que' luoghi, e i susseguenti, tra i quali Charlevoix, Lifitau, Robertson, ec. corrispondono appieno a quanto il pescatore ne riferì, indicando perfino l'immensa vastità di quelle regioni col rassomigliarle a un nuovo mondo. Cosa poi in particolare intender debbasi pel paese di Drogio, nol dirò; bensì egli era una parte di codeste sterminate provincie, posto al mare ed abitato da gente feroce che di umana carne cibavasi, e a tali caratteri sembra potersi supporre la Florida, molto più che come riferisce Alvaro Nugnez *Naufragios* c. 18, i di lei Selvaggi erano privi di agricoltura, e pigliavano pochissimo pesce, laonde avrà potuto il pescatore frilandese rendersi accetto coll'arte a loro comunicata. Più agevolmente si riconosce ciò che del seguito di codeste contrade verso garbino viene indicato. Al certo ivi si parla del Messico, e direi anche del Perù, cui appartiene quella maggior civilizzazione, uso d'oro, e d'argento, aere più temperato, con Tempj d'idoli, vittime umane, ec. quali si specificano nel libro Zeniano. Chi non è affatto al bujo della storia degli accennati paesi, ed imperj al tempo della clamorosa

Digitized by Google

loro scoperta allo spuntare del sec. XVI, ne troverà in codeste poche linee vergate da Antonio Zeno la più precisa anticipata descrizione, resa ancor più singolare per la marcata geografica loro posizione verso garbino.

Che più attender si poteva per manifestar a chiare note l'esistenza non solo, ma la vastità, e l'importanza del nuovo mondo? Qual ricco tesoro di notizie comunicò in tal lettera Antonio Zeno al gran Carlo suo fratello! Sì questa lettera degna d'oro, e di cedro, offre tante, e sì chiare, e vere traccie di quelle sconosciute occidentali regioni, che di lunga mano eccedono quanto appo gli antichi intorno a tale argomento sta scritto. Si esamini pure quanto dell'isola Atlantide registrò Platone nel suo Timeo e Crizia, la quale ei colloca oltre le colonne d'Ercole, e dice esser dessa maggiore dell'Africa ed Asia unite insieme. Veggasi altresì ciò che il di lui gran discepolo, od altro Autore inserì nel libro *de Mirab.* di certa grand'isola disabitata, ma doviziosa ritrovata dai Cartaginesi al di là delle colonne suddette, nella quale alcuni si fermarono, per il che il Senato di Cartagine proibì sotto pena di morte che più non vi si andasse, onde non recar danno alla propria città. Si consulti parimenti ciò che dietro Teopompo ci tramandò Eliano *Variar.* l. 3, c. 17, e la sì ripetuta predizione di Seneca nella sua *Medea*, non che generalmente quanto raccolsero gli Autori Inglesi della *Stor. univ.*, Court

de Gebelin, Hyde, Hornius, de Guignes, Carli ed altri molti intorno le cognizioni, od anzi conghietture che ne' prischi Autori in tal punto si trovano, e senza indugio si converrà che qualunque peso dar vogliasi a ciò che scrissero, or di oscuro, or di favoloso, or d'inesatto, o ristretto, solo un barlume affatto vago e inconcludente può dirsi in paragone della Zeniana lettera sullodata. Lo stesso può ripetersi di que' pochi cenni, che la Storia ci presenta circa i viaggi de' Norvegi verso il Secolo X al nord d'ambidue gli emisferi, de' quali altrove si favellò, non che della scoperta dell'inglese Madoc d'un'incognita terra all'ovest sul finire del sec. XII, della quale fa menzione l'Hakluit nella sua *Raccolta delle navig. inglesi*, e molto più dell'oscuro, e vago indizio che offriva la così detta Isola Antillia, o delle sette Città, delineata in alcune antiche carte all'ovest d'Europa, come in quelle delli Pizzigani del 1367, e del Bianco del 1436, sì famose a di nostri, della qual isola scrisse pur Paolo Toscanelli Fiorentino al Colombo, e di recente il Formaleoni nell'*Append.* al t. 6 del *Comp. de' viaggi* di M. de la Harpe, e M. Buache nelle sue *Recherches sur l'île Antillia* nel t. 6 delle *Mém. de l'Institut des Sciences* 1806. L'anzidetta preminenza di merito nella relazione del nostro veneto Viaggiatore fu riconosciuta anche da parecchi gravi Autori, i quali non solo lo acclamarono pel primo che co' suoi scritti abbia in modo sì nitido, e distinto annunziato

il nuovo Continente, ma a lui ne attribuirono inoltre il vanto della scoperta. Tra questi il Moletti nel testo addotto nel c. 1, l' Ortelio nel *Theatrum orbis terrarum*, ove a carte *6* parlando del mare pacifico, così si esprime: *Novi orbis historiæ si adjecero de hujus inventione quædam haud vulgo nota, non incommode, vel absurdum me facturum duco. Omnes nostri sæculi scriptores hanc Christophoro Columbo, neque immerito tribuunt. Hic enim primus eum detexit quodammodo, christianoque orbi cognitum reddidit, usuque, & utilitate communicavit anno post Christum natum* 1492. *Reperio nihilominus ejus partem borealem, qua maxime versus nostra Europam, Groenlandiam, Islandiam, & Frislandiam insulas se extendit, Estotilamque nominant, lustratam olim a quibusdam insulæ Frislandiæ piscatoribus, tempestate ad hujus littora appulsis: & deinde circa an.* 1390 *a quodam Antonio Zeno nobili Veneto denuo recognitam*. Anche il Bergeron nel luogo citato, e la tavola di Vander Aa dicono lo stesso, e per tacer d' altri, si chiuda con M. de la Mothe le Vayer il quale nella sua *Géogr.* c. 71 scrive: *au dessus du détroit de Davis on découvrit en* 1390 *le pays d'Estotiland dans l'Amérique Septentrionale; de maniere qu' on peut dire avec vérité que ni Christophe Colombo, ni Améric Vespuccio, ont été les primiers a retrouver le nouveau monde; puisque plus de cent ans auparavant Antonio Zeno vénitien s' étoit porté sur ces côtes par ordre d' un Roi de Frisland appelé Zichim*. Tanto più

Digitized by Google

preziose sono tali testimonianze in quanto che provengono da illustri Scrittori, e di diversa nazione, non sospetti perciò di predilezione per le venete glorie.

E qui non posso non maravigliarmi di nuovo e per l'ultimo del Tiraboschi, che sebben italiano, e dell'italiana letteratura Storico esimio, e incomparabile, nel più volte allegato suo capitolo abbia riputato di lieve peso la relazione Zeniana intorno al nuovo mondo, *nè pensi che sia bene impiegato il tempo in disputarne più a lungo, sì perchè questa scoperta, quando si ammetta per vera, si dovette al caso più che all'ingegno, e all'arte degli scopritori, sì perchè non mancan ragioni a credere, che più secoli prima quelle provincie fosser già conosciute*. Solo si può donare alla vastità di sua opera immortale la svista troppo importante in questo come in altri punti del libro Zeniano, su cui non fermossi, se non per notarvi alcune difficoltà, come anche altrove si vide, senza darsi pensiero di spianarle, e assicurare col tesoro di sua erudizione un pregio sì distinto all'Italia. Come mai potè dire *non bene impiegato il tempo* in tale argomento? Così non pensarono i tanti, e rinomati Autori nel corso di quest' opera prodotti. Così non pensò neppure egli stesso lorchè poche linee innanzi si espresse che *avrebbe bramato che* il Foscarini *scrittore esattissimo dopo avere brevemente parlato di questo libro fosse, inoltrandosi nella sua opera, giunto a trattare più stesamente, come avea promesso, de' viaggi de' due Zeni*. Dunque il

Foscarini non avrebbe impiegato male il tempo in isviluppare anche questo particolarissimo punto. Quanto poi all' esser dovuta al caso tale scoperta e all' essersi quelle regioni conosciute anche più secoli pria, già si vide quanto meschine tracce se ne avesse, e quanto più ce n' abbia detto la relazione contenuta nella lettera di Antonio Zeno, e senza negare che accidentale fu l' arrivo del pescatore ad Estotiland da burrasca colà gettato, non puossi parimenti senza ingiustizia negare che frutto di fatiche, e d' industria fu la cognizione estesa, e pregevolissima che ne ha colto il suaccennato pescatore in molt' anni di dimora e viaggi per quelle sterminate provincie. Altronde se solo apprezzar deggiasi una scoperta quando nulla sappia di fortuito, non saprei qual si potesse ritrovar propriamente tale, nè come meritar potrebbe il vocabolo stesso di scoperta, mentre o in tutto o in parte, o nel principio o nel progresso de' mezzi che la precedono, avvi sempre dell' impensato, e della fortuna. La scoperta sì strepitosa del nuovo emisfero fatta dal Colombo qual serie di casuali favorevoli accidenti non presenta! Abbiasi pur egli intatto il vanto di antecedenti industri investigazioni, e raziocinj, ma al caso riferir debbonsi quelle navigazioni di varj marinaj, e que' segnali, che a lui servirono di fortissimo eccitamento a tentar la generosa sua impresa, e che si riferiscono nella di lui vita scritta da suo figlio D. Fernando, c. 9; e forse anche tra questi accidentali

favorevoli indizi avrà avuto luogo il viaggio de' Frislandesi pescatori, e dello Zeno, che agevolmente può aver udito in Frislanda nel 1477, cioè circa 70 anni dopo quest' ultimo. Anzi lo stesso ritrovamento ch' ei fece del nuovo mondo fu figlio del caso riguardo a lui che tutt' altro s' attendeva d' incontrare. Si sa in fatti ch' ei vagheggiava di approdar per la via di ponente al paese così detto delle Spezierie, cioè all' India resa famosa dopo i viaggi del veneto Marco Polo, ed alla quale erano dirette le mire de' Principi portoghesi particolarmente, che con infiniti azzardi e dispendj tentavano di arrivarvi col giro attorno l' Africa, la cui possibilità dal Mappamondo del nostro Camaldolese fra Mauro lavorato per commissione del Re Alfonso era posta fuor d' ogni dubbio. Quindi ei formato avendo il progetto di giunger all' India con questo nuovo, e più spedito indirizzo verso l' occaso, ed avendone prima inutilmente fatta proposizione a Genova sua patria, ed alla Veneta Repubblica, come di recente c' insegna il Marin nel t. 7 *della Storia del Com.* si rivolse alla Corte di Portogallo, poi col mezzo di suo fratello a quella d' Inghilterra, e finalmente a quella di Spagna, ed ottenne da questa di eseguir il suo piano, e nel 1492 sciolse dal Porto di Palos ver l' India e la China cui agognava. Era poi sì fortemente persuaso di toccar codeste regioni, che denominò Indie il paese che cercava, credendolo la parte orientale delle vere Indie, ed allorquando scoprì l' isola di Cuba

al sentirvi nominar da suoi abitanti *Cubacan*, ossia l' interno di Cuba, credette che favellassero del Gran Can, e che quindi fosse vicino il di lui Impero del Catajo da M. Polo descritto. Parimenti all' udire nell' isola Spagnuola la voce *Cibao*, stimò che significasse l' isola di Cipango, o del Giappone non lungi dal continente asiatico. V. Robertson *Storia d' Amer.* l. 2. Il P. Canovai nella sua Dissert. *Sulle vicende delle longitudini geogr.* inserita nel t. 9 dei *Saggi di dissert. Accad. di Cortona*, fa vedere che la supposta prossimità dell' Europa all' Asia calcolata da Paolo Toscanelli Fiorentino di 120° circa tra Lisbona, e Quinsai, o Hangcheu nella China, sedotto dalle esagerate, o mal intese misure de' viaggi di M. Polo, cui esso assai studiava, e cui pure il Colombo leggeva, come attesta il Barros, fu la prima cagione che diè moto all' *accidentale* scoprimento del nuovo mondo, e saggiamente riflette che *allorchè si considera che Colombo s' ingannò di* 110°, *mentre passa in oggi per assai pericoloso un' inganno di* 30', *inorridisce l' animo all' idea di tanto rischio, e si pena a credere che gli errori i più grossolani abbian potuto esser coronati dai più felici successi*.

Sciolto così ogni obbietto, aggiungasi ora che sebbene il pregio della relazione del nuovo emisfero contenuta nella lettera di Antonio Zeno sia dal fin qui detto abbastanza assicurato, pure il fondamento eziandio vi si contiene onde tributar al suddetto

Antonio il titolo glorioso di scopritore, e nel senso stesso, cui piace al Tiraboschi, non per solo caso cioè, ma con esercizio d'ingegno. Vi si legge infatti che in seguito delle suaccennate narrazioni del pescatore, il principe Zichmni si avvisò di spedir il nostro Zeno con un'armata a quelle parti, a fine di meglio riconoscerle, e col di lui mezzo impadronirsene. Già ognun vede quanto onorifica sia stata per Antonio tal destinazione a sì nobile impresa. Questa poi ben gli conveniva, mentre siccome il più perito nella nautica, e degno imitatore del Cav. Nicolò suo fratello, con generale decreto di Zichmni eragli già succeduto nel supremo comando delle marittime forze. Si pensi ora con quanta maturità di esami, e cure avrà da valente ammiraglio bilanciato il peso delle relazioni avute, e le moltiplici difficoltà dell'esecuzione dell'arduo vastissimo progetto, e i modi più acconcj per superarle, onde verificare il nuovo viaggio ardimentoso e le prefisse grandiose scoperte. Novità ed estensione somma di mari, incertezza de' fondi, e de' venti, struttura la più adatta di vascelli, congruo preparativo da bocca, e da guerra, diversità di nazioni, di costumi, di lingua, di suolo, e cent'altri imponenti riflessi si affacciarono alla sua mente, e tutto provvidamente discusse, e risolse. Qual meraviglia poi che non solo moltissimi abbiano desiderato di seco lui unirsi in tal viaggio, ma lo stesso Zichmni abbia poscia destinato di portarsi insieme egli pure a questo nuovo teatro di

novità, e di trionfi? Che se per una parte tal posteriore risoluzione del Principe impedì che Antonio godesse in quella spedizione il titolo fastoso di Capitano, perchè a quegli senza dubbio come presente conveniva il comando, per l'altra fornì la massima pruova della saggezza del piano da Antonio formato, e stabilito, che meritò l'approvazione di un Sovrano sì valoroso ed istrutto, fino a salir seco lui sui navigli al grand' uopo destinati, e nulla derogò al diritto dello Zeno di essere considerato come condottiere, e scopritore in quel viaggio.

Tal vanto poi di scoperta a lui si debbe, perchè mentre mosse a meglio riconoscer paesi, della cui esistenza avea contezza, e ad internarvisi con nuovi ritrovamenti; a guisa della maggior parte degli acclamati scopritori susseguenti, una nuova Isola rinvenne, come dal racconto dello stesso veneto Ammiraglio impariamo. Ei dice che grande fu l'apparato per gir in Estotilanda, e che navigando verso ponente arrivarono *al primo di Luglio all'Isola d'Ilofe, e perchè il vento era favorevole passarono avanti, e ingolfatisi nel più cupo pelago, non dopo molto gli assaltò una fortuna, che per otto giorni continui li tenne in travaglio, e balestrò senza saper dove si fossero perdendosi gran parte dei navigli, in fine tranquillatosi il tempo, si ragunarono insieme i legni, che si erano smarriti dagli altri, e navigando con buon vento scoprirono da ponente terra*. Soggiugne Antonio che col mezzo d'un inter-

prete si rilevò chiamarsi quell' isola Icaria, cui era interdetto a qualsivoglia forastiere di porvi piede. Narra che Zichmni perciò *fece vista di levarsi, e circondando l'Isola si cacciò a piene vele con tutta l'armata in un porto mostratogli dalla banda di Levante, nel quale facendo scala discesero i marinaj a far legna, ed acqua*, ma che gran popolo accorse con armi, e saette, *per la qual cosa fu forza a levare, e dalla lunga andar con gran circuito girando attorno l'Isola, essendo sempre accompagnati per i monti, e per le marine da una moltitudine infinita d'uomini armati e così voltando il capo dell'Isola verso tramontana si trovarono grandissime seccagne, nelle quali per dieci dì continui furono in molto pericolo di perder l'armata.*

Or tutti questi caratteri chiari, e distintivi di lungo indefinito viaggio pel più cupo pelago, e successivo scoprimento verso occidente di un' Isola avente al nord-est estesissimi banchi di sabbia, a meraviglia corrispondono all' Isola di Terra Nuova di cui pur sopra parlossi, ritrovata da poi nel 1497 da altro veneto viaggiator famoso Sebastiano Cabotta, che con Giovanni suo Padre chiari servigi prestò alle Corti d' Inghilterra, e di Spagna, ed emulò le glorie di Colombo, e de' più celebri Argonauti de' suoi dì. Giace questa, come ognun sa, al sud-ovest della posizione di Frislanda, e vi è di mezzo largo tratto di mare, di circa 1000 miglia, il che si accorda col lungo viaggio diretto bensì all' occaso, ma contrastato da venti.

Digitized by Google

E' dessa montuosa, ed abitata in gran parte da Esquimosi dediti alla caccia, e mezzo selvaggi; ed il racconto Zeniano nomina appunto gioghi alpestri, ed isolani armati di saette, com'è costume di que' popoli. Famoso poi è il gran banco di sabbia, che vien riputato il maggiore fra tutti del nostro globo, e stendesi in conformità alla relazione dello scopritore Zeno lunghesso la costa orientale di quest'Isola tra il 41°, e 50° 30' di lat., ed è assai periglioso alle navi, come sperimentollo la flotta sopra enunciata. Si verifica altresì, che il mare verso Terra Nuova, od anzi verso il suo gran banco, riesce *cupo*, come il trovò Antonio per la folta nebbia che a codesto banco sovrasta, del che fanno fede i viaggiatori, e può leggersi intorno tal fenomeno il P. Charlevoix: oltrechè l'espressione del *più cupo pelago* in cui col favore del vento s'ingolfò la squadra, come testè si vide, dinota per se anche la gran vastità di mare fin allora percorsa. Adunque tutto concorre a farci ravvisare in Icaria l'isola di Terra Nuova. Anche Von Eggers a questa interpretazione senza dubitarne si appiglia, siccome quella, che dall'esame del testo spontanea risulta. Osserva egli altresì, che l'ignorarsi anche di presente l'interno di tal Isola, assai bene si uniforma colle leggi contro gli estranei indicate nella relazione di Antonio Zeno. Anzi questo stesso rigore contro i Forastieri tanto più favorisce la nostra persuasione, quanto che verificare non puossi in alcuna delle Isole

al mar settentrionale d'Europa attinenti, giacchè tutte a quella stagione erano frequentate da Norvegi, Danesi, Inglesi; è mestieri perciò intendere sotto il nome d'Icaria un'Isola assai rimota dall'Europa, anzi dalla Frislanda stessa, che pur giaceva come si vide al mezzodì d'Islanda, non legata per commercio, o per politici rapporti coll'Europa, e quindi spettante al nuovo Continente, e questa ai suaccennati indizj fuor di dubbio si scorge esser l'Isola di Terra Nuova. A questa conclusione ci conduce parimenti il rimanante del viaggio di Antonio ove si dice, che con forte garbino arrivò poscia a Capo di Trin, oggi Capo Farewell. Ora come si vide nel c. 5 Terra Nuova è precisamente in tal direzione con quella punta della Groenlanda.

Dopo tutto ciò, che se non erro, alla possibile certezza si è portato finora, nasce il desio d'indagar il motivo del nome strano d'Icaria; e analoga fola attribuita all'Isola di Terra Nuova. Von Eggers lungi dal prenderne gabbo, o meraviglia, pensa che tal racconto sia preso dall'Eyrbygia Maga, e da un vetusto esempio di antichità danesi. Il Forster ed altri, come s'è tocco, c'istruiscono che verso il Sec. X i Normani, e Norvegi dopo aver errato pel nord europeo passarono a quello del nuovo mondo, e quindi vi recarono agevolmente simili notizie, colà poscia alterate, e confuse. Fors' anche alcuni degli avventurieri colà giunti, e trattenuti a guisa di que' die-

ci, di cui fa cenno Antonio, diedero origine a tal finzione diretta ad allontanar qualunque forastiere. Ad ogni modo si dee notare, che lo Zeno non fa che riferire ciò che l'interprete islandese rispose, e nel caso nostro non si tratta di nomi, ma di caratteri distintivi de' paesi, e questi concorrono pienamente ad additar in Icaria l'isola summentovata.

Solo è da dolersi che per l'ostinata ferocia degli abitanti di Terra Nuova sia stato forza abbandonarne il meditato sbarco ed acquisto, per non esporre ad aperta ruina la truppa a miglior uopo destinata, alla scoperta cioè delle vagheggiate occidentali regioni sotto i nomi di Estotilanda, e di Drogio disegnate, ed altre successivamente. Ma per rea sorte neppur queste visitar si poterono, sì pel forte garbino che ne turbò il viaggio, e spinse la flotta a Engroveland, o Groenlanda, sì perchè il bisogno, ed opportunità ivi ritrovata di ristoro distrasse Zichmni dalle prime idee, e pensò di fermarvisi, sì perchè avvicinavasi la fredda stagione al viaggio nemica, sì finalmente perchè stanca la gente *cominciò a tumultuare, e dire che volevano tornar a casa*. Non fia agevol cosa l'esprimere quanto tali impedimenti abbiano costato all'animo di Antonio, il quale palesemente confessa che *contro voglia* per volere di Zichmni dovette ricondurre il nerbo dell'armata navale in Frislanda, avendo il principe ritenuto soltanto i navigli da remo, e quelli che vi vollero rimanere, occupandosi tutto nel discoprir l'En-

groveland d'ambe le parti, e a fabbricarvi una città, come racconta lo stesso Antonio. Fu compiuta in tal modo la scoperta fatta già da Nicolò Zeno della parte orientale della regione suddetta, come si vide, e tal cosa fu utile bensì per acquistar nuovi lumi preziosi sulla posizione, e figura di quell'artica terra per l'addietro totalmente ignota alla colta Europa, e da Antonio in seguito di codeste tracce nella sua tavola delineata, ma fatalmente si troncarono le belle speranze di eseguir il progettato scoprimento del nuovo emisfero, che tutta occupava la mente; e il cuore del prode e magnanimo Antonio. Ognuno di leggieri si avvisa che nato egli da stirpe generosa, e spinto dal genio naturale, e dagli esempj de' suoi illustri fratelli Carlo il Grande, e Nicolò, che a navali esercizj con tanto successo, quel di vittorie, questi di scoperte si dedicarono, avrà nodrito ardentissima brama di emular, e vincere altresì quanto da suoi Concittadini erasi tentato fino a suoi dì nel valicar nuovi mari, e penetrar in incognite terre, tanto più che luminoso gli si apriva il varco di scoprir all'occaso tante regioni almeno quante all'oriente un secolo innanzi visitate ne avea l'immortal Marco Polo. E chi puote abbastanza calcolare quali e quante conseguenze stupende, ed avventurate prodotto avrebbe tale scoperta del nuovo mondo a que' giorni! Qual gloria al nostro Viaggiatore, ed alla sua patria, qual ingrandimento del dominio di Zichmni, qual felicità per que' popoli

di nuovo sottomessi in ricever leggi da conquistatori sì prodi, sì giusti, sì ad ogni virtude formati, come non v'è da dubitare di Antonio, e come questi di Zichmni fa ampia testimonianza, chiamandolo *Principe al certo degno di memoria immortale quanto mai altro sia stato al mondo per il suo molto valore, e molta bontà!* Ma poichè tanta impresa per isgraziata serie d'impensati impedimenti restò scevra del pieno suo effetto, non si trascuri almeno in preda d'obblio quanto ci lasciò scritto nelle impareggiabili sue lettere il suddetto Zeno, sì rapporto alle molte, e vaste contrade del nuovo Continente dietro alle relazioni del pescator di Frislanda, sì del suo viaggio, e scoperta dell'Isola di Terra Nuova; e se altri con più fortuna, e celebrità le videro da poi, non si defraudi il nostro veneto Viaggiatore di quel vanto, che i sopraccennati Moletti, Ortelio, Bergeron, de la Mothe le Vajer, e tanti altri gli tributarono, annoverandolo tra i primi scopritori di quelle nuove occidentali regioni. Tale omaggio di grata ricordanza, e doverosa giustizia fu quello che mosse Nicolò Zeno il Giovane a raccozzare dietro le residue lettere, e carte i viaggi de' due suoi illustri Antenati, *acciocchè*, com'ei si esprime, *se ne soddisfaccia in qualche parte questa età, che più che alcun altra mai passata, mercè di tanti scoprimenti di nuove terre fatti in quelle parti, dove a punto meno si pensava che vi fossero, è studiosissima delle narrazioni nuove, e delle discoperte di paesi non conosciuti fatte*

dal grande animo, e grande industria dei nostri maggiori.

A compimento del presente capitolo giova notare un' altra singolare proprietà che dalla lettera di Antonio Zeno risulta, vò dire la riflessione ivi inserita che ne' paesi di Estotilanda, e di Drogio i naviganti *non hanno la calamita, nè intendono col bossolo la tramontana, per il che*, i pescatori di Frislanda *furono tenuti in gran pregio*. In vista di ciò l' Ortelio nel soprannotato luogo soggiugne: *hoc quoque observatu dignum tunc temporis nostris naucleris magnetis lapidis ductu navigata hæc maria. Veteriorem enim hujus in navigationibus usum in historia extare non existimaverim*. A dir vero esistono parecchi documenti che molto prima si cominciò ad osservare la virtù della calamita di far conoscere il polo boreale, e ad usarla nelle navigazioni. E' noto quanto ne scrissero nel sec. XIII. Vincenzo Bellovacense nel suo *Spec. natur.*, Alberto Magno nel lib. *de Mineral.*, il Card. Jacopo di Vitrì nella sua *Histor. Hierosol.*, Brunetto Latini nel suo *Tesoro*, anzi i due primi riportano la testimonianza di certo libro *de Lapidibus* da esso loro attribuito ad Aristotile, ove di codesto uso chiaramente favellasi, e quand' anche asserir piaccia dietro ad alcuni che quel libro allo Stagirita attribuire non deggiasi, egli è almeno indubitato che ad epoca assai rimota apparteneva, e che antico era l' uso dell' ago calamitato appo i nocchieri, di cui come di cosa notoria vi si fa cenno. Laonde

Digitized by Google

ciò che pensa l'Ortelio, che non esista menzione della calamita in uso de' naviganti anteriore a quella che ne porge le lettera di Antonio Zeno, è d'uopo intenderlo, non quanto all'agò magnetico in genere, che si sa essere stato sebben in foggia diversa adoperato, ma quanto alla bussola propriamente tale, quale anche oggigiorno servè alla direzione de' piloti, e quale con distinto vocabolo viene marcata dallo stesso Zeno, e che probabilmente per essere stata ridotta in tal forma più comoda, e sicura dal famoso Amalfitano Flavio, o Giovanni Gioja verso il 1300, a lui comunemente procacciò il vanto di scopritore. Sembra infatti che in questo senso mal non si apponga l'Ortelio col riconoscere nella lettera Zeniana il più antico monumento dell' uso della bussola ne' racconti di viaggi di mare.

Cade poi in acconcio il riflettere col Filiasi *Ricerche* ec. pag. 128, che *sospettarono alcuni, che i Veneziani antichi conoscessero la bussola. Ne parla infatti il Sanndo* (al principio del sec. XIV. della sua Opera *Liber Secretorum fidelium crucis* inserita dal Bongarsio nel vol. 2. *Gesta Dei per francos*) *e se è vero che la usassero i Saraceni sul mediterraneo assai per tempo, non è impossibile che da essi i nostri ne apprendessero l' uso*. E poco dopo parlando dell'antichità della bussola appo i Chinesi dietro Lord Macarteney, soggiunge: *se Marco Polo viaggiò per il mar giallo, che solamente bene conobbero gli Europei dopo il 1793, e per quello del Giap-*

pone, sembra probabile che l' uso della bussola apprendesse, e ne portasse poi la cognizione tra noi. Veggasi intorno ciò il Trombelli nel t. 2, p. 3. *Acad. Bonon.*, ove da Marco Polo, o qualche altro più antico veneziano viaggiatore in Asia ripete la bussola tra noi. Almeno è certo, che siccome i Veneti in ogni arte e corredo nautico a niun' altra nazione la cedevano, così saranno stati tra i primi ad usar anche la bussola. E poichè assai per tempo frequentarono essi i mari del Settentrione a motivo di traffico, come singolarmente può riconoscersi da ciò che sul veneto commercio il Marini, ed il Filiasi dettarono, così è agevole il credere che loro mercè siasi tal nautico istromento in quelle parti introdotto. L' Ortelio apertamente ivi deriva l' uso della bussola nei mari di Germania principalmente dai Veneziani, che approdavano a Bruges nelle Fiandre. Sembra perciò assai verosimile che anche i Frislandesi legati per commercio colla Fiandra stessa, ed altre regioni settentrionali abbiano agevolmente di tal uso approfittato. Il Formaleoni nel suo *Saggio sulla nautica antica dei Veneziani*, 1783, illustrando una Carta di Andrea Bianco del 1436, va innanzi, e vuole che i Veneti allor di già conoscessero e computassero eziandio la declinazione dell'ago magnetico, della quale scoperta diedesi poscia il merito al Colombo, ed al Cabotta.

CAPO SETTIMO
ED ULTIMO.

Della Carta da navigar annessa al Libro de' Viaggi Zeniani.

Posciachè negli antecedenti capitoli si è esaurita la diffusa critica trattazione de' Viaggi, e Scoprimenti de' Fratelli Zeni, e si collocarono nel natio lume i veraci lor pregi, ragion vuole che alcun motto si dica intorno la tavola che li rappresenta. Questa, come nell'introduzione alla mia illustrazione del Mappamondo di Fra Mauro notai, annoverar deesi tra le più antiche della rediviva Geografia, e la di lei epoca è d'uopo stabilirla verso il 1400, come del tempo dei Viaggi Zeniani si disse nel c. 2. Sebbene una data sì rimota di oltre 4 secoli basti per se stessa a conciliarle la più alta considerazione (giacchè la copia che Nicolò Juniore ne trasse equivaler dee all'originale, attestando esso che gli è *riuscita assai bene*) pure l'intrinseco merito la rende di lunga mano più preziosa. Nulla in vero nelle antecedenti Carte contiensi di ciò ch'ell'offre, e quindi a buon diritto può dirsi un maraviglioso complesso di novità. Essa comincia ove le altre tutte di quell'età finiscono, perchè tali appunto, come in tutta quest'opera s'è dimostrato, furono i

Viaggi degli Zeni, che il loro centro e teatro colà fissarono ove niuno della colta Europa avea ancor penetrato. Vi si veggono altresì de' paesi al continente europeo spettanti, che sebbene allor non ignoti, pure sono disegnati in modo affatto singolare, e migliore delle altre tavole di que' tempi. Così lo stesso Danese Von Eggers nella sullodata sua Dissertazione confessa *che la forma della Danimarca, e della Norvegia vi si trova meglio espressa, che in alcune altre Carte antiche e patrie*. Osserva questi che i nomi marcati in codesti regni nella Carta Zeniana dinotano un'origine olandese a somiglianza di alcuni, che trovansi in certa Carta della Scandinavia stampata nel 1562, ed è ben naturale che non avendo gli Zeni colà viaggiato, siensi serviti di lumi altronde ricevuti per rappresentar quelle provincie. Ma trattandosi poi de' paesi da lor visitati, per propria lor cognizione attenta e studiosa, e senza l'ajuto di tipi anteriori li delinearono. Ciò riconobbe il suaccennato Von Eggers, il quale, come altrove si riferì, espressamente dice, che niun'altra Carta servì di norma a questa, in cui tutto è nuovo, e sì minutamente, e co' proprj vocaboli distinto, che il vanto dell'originalità, e credibilità dei paesi contenuti fuor d'ogni dubbio le assicura. Aggiunge bensì che la configurazione, e sito geografico de' luoghi non vi è esattamente marcata, ma, oltrechè è d'uopo risalire a secoli di universale imperizia in simili rapporti, com'egli stesso riflette, ad ogni

modò un'ampla giustificazione ne emerge dalla stessa novità del disegno da lui pure accordata. Se non che parlando ora della sola figura, e non de' gradi, i quali vedremo essere stati aggiunti da poi, la Groenlanda per esempio, come altrove eziandio s'è tocco, a meraviglia rappresentata vi si scorge, ed il citato M. Buache, come già ancor si disse, nel riprodur dietro il Ruscelli la tavola Zeniana in annesso piccolo rettangolo, conservando nella massima parte la forma, e la disposizione de' paesi in essa descritti, rettificolli con nomi e gradi alla moderna Geografia corrispondenti, il che da noi pure si fece, come si può veder in fine. Tanto più poi reca sorpresa la Carta degli Zeni perchè altre molte ad essa posteriori d'oltre un secolo, o non offrono tanta dovizia di luoghi, o assai più imperfettamente, come lice osservare in tante tavole degli illustratori di Tolomeo nel Sec. XV, e nell' Isolario di Benedetto Bordone a carte VI, Venezia 1534, ove la Norvegia, e la Groenlanda sono pessimamente disegnate, e quest'ultima affatto fuor di suo luogo.

Per iscorrere e rettamente interpretare i nomi dei paesi nella Carta Zeniana descritti, ottima guida è il suddetto Von Eggers, il quale non solo la Frislanda, Estlanda, Islanda, ec. come a suo luogo si vide, dispiegò, ma gli altri luoghi eziandio in essa Carta compresi; esclusa soltanto la Groenlanda, la quale oltre molti promontorj in ambedue i lati, particolarmente offre due punti di somma importanza, cioè il Mona-

stero di S. Tommaso nella costa orientale verso la Norvegia, e Trin promontorio alla punta australe di quella fredda penisola, conosciuto da poi col nome di Capo Farewell. Veggiamo adunque ciò ch'egli rileva nella Danimarca, Norvegia, ed Isolette al Nord della Scozia, e così avremo compiutamente percorse in questa opera tutte le parti della Tavola anzidetta. = In Danimarca, ei scrive, in primo luogo occorre *Fuy*, *Amerc*, *Salt*, *Rum*, *Manu*, *Fana*, appo noi Ford, Amrom, Sild, Romò, Mandoe, Fanoe. *Vthor* nella Carta 1562 Vtoe sembra esser il promontorio Vesterhorn, o la parrocchia Vesterhoe, di presente soltanto Hoe, che ambedue giacciono nell'angolo esterno del Vester, o Vesterhorne-Harde nello Stift Ribe, il quale per la Hoebucht, ed il vicino mare Fielsoe vien reso un'isola. *Munir*, che nell'originale può esser letto anche per *Mintir*, è senza dubbio lo stretto istmo, il quale per il Ringkiobingfiord, Vejersoe, e Nissumfiord interamente vien tagliato fuori dalla terra ferma, ed i cui capi le meridionali Nyeminde, e le settentrionali Thorsminde si chiamano: nella Carta 1562 sta qui Manit, nelle posteriori Numeet, t' Land van Numet. *Bomienbergen*, il qual nome si vede anche nelle Carte nautiche di Verdun de la Crennes, è il promontorio Bovbierg nel Vandsuldharde. =

= In Norvegia è *Geranes* per errore Dernnes, più tardi Derneus e Cap Derneus, il qual nome parimenti nelle carte forastiere si mantiene sin al dì d'oggi,

e così hanno gli stranieri nella parola Lindersnes, o Lindesnes riguardata la prima sillaba in luogo dell'ultima per la parte appellativa. *Tlant*, nella carta 1562 Tlant uallest (t' Land van List) nelle posteriori t' Land Lister, è Listelen, o Listerland. *Raccuell*, io lo interpreto per Rasvaag sopra Hitteroe. *Escesent* nella Carta 1562 Ekesont, è Egersund. *Casendel* nella medesima Carta Gransendael, nelle posteriori Gansendael, è la Pieve Giesdal al Figieelv. *Sciro*, nell' original meno chiaro, è la penisola fra il Bukkefiord, e Bommelfiord, dove giace la Pieve Skaare, o l' Isola Storoe tra Hardangerfiord, e Selboefiord. *Scucenes* non può esser altro che Skudesnes capo australe dell' Isola Karmoe, appunto verso l' ovest della mentovata Pieve Skaare, e perciò è posto malamente entro il seno. *Beigen*, e *Stat* si spiegano da se stessi. *Stefant*, quale giace là in mezzo, poteva essere lo Steensund fra il Sulenoern nell' imboccatura del Sognefiord, ovvero anche Stavenes estremità meridionale del Fordefiort. *Scorv* è l' Isola Skorpoe nel seno al nord di Stadland. *Bruc* forse il Breesund. *Stropel*, o *Stcopel* (nell' originale si può leggere l' uno, e l' altro) la Stoppeloer verso nord del Biornsund, che a Julesund, e Romsdalsfiord conduce. *Druten* è bene l' ultima parola da t' Leid van Oronten, cioè Trondhiems Leed, la strada Trondheim, e *Trondo* è l' istesso Trondheim. Finalmente è *Engal* Helgeland, *Lungenes* la Pieve Langnes nella provincia Vesteraalen, e *Trons* Tromsoe. =

. = Verso nord da Scozia si vede *Lopapia* nell'originale probabilmente espresso in luogo di Je. papia, cioè due Papa isole, parimenti *Contanic* in luogo di Continente, cioè Mainland, o Pomona sotto le Orcadi. Queste due isole però sono malamente poste, perchè Pomona giace verso il Sud. = Fin quì il Danese illustre Scrittore, il quale a tutto senno osserva, che essendo di già *marcia e vecchia* la carta originale degli Zeni, che Nicolò il giovane verso la metà del sec. XVI fece incidere in legno, sarà stata poco leggibile, *il che avrà probabilmente confluito anche nei nomi dei paesi e oltracciò doveano anche prima aver questi nomi patito grande alterazione per essere forastieri, e poco gustosi alla lingua Italiana*, e perciò difficili a ben esprimersi, e trascriversi.

Per poco che si voglia far considerazione alle suddette ed altre cagioni, dalle quali i varj cangiamenti de' nomi geografici dipendono, svanirà ogni stupore, che nascer potesse su qualche diversità tra la nomenclatura della Tavola Zeniana, e quella d'oggidì, dopo l'intervallo di oltre 4 secoli, quali scorsero dalli viaggi di cui si tratta fino a nostri giorni. Anche nelle tavole vetuste tali differenze si riscontrano, come or or si vide in parte col confronto della carta di Scandinavia del 1562, e quanto alla Frislanda, leggo nel nostro Mappamondo di Fra Mauro costrutto verso la metà del sec. XV, che quell'isola vi è chiamata *Ixilandia*, e in luogo di Banar, Ande-

ford, Godmec, vi si nota Bodeal, Nodifordi, Gdelvic. Posso anzi addurre de' curiosi esempi di alterazioni nominali intorno la Frislanda suddetta in due portolani sebben lavorati in Venezia appena uscita la Carta Zeniana suaccennata. Il primo portolano è di cinque grandi tavole membranacee a colori, ed oro. Nella terza di queste lateralmente sta scritto: *Bartolomeo Lives Mallorquino in Venessia adi* 17 *de Juñyo Año* 1559, cioè un solo anno dopo la pubblicazione del libro, e Carta Zeniana; e in altra tavola esprimente le parti settentrionali in un con gli analcghi gradi di lat. si rappresenta tra il 59° e 62° l'Isola *Frixlanda* ivi nomata altresì *Scorafixa* in forma simile a quella degli Zeni, ma in gran parte diversa nella denominazione di luoghi, e lor posizione. Così vi si legge *Anistuis*, *Isuma*, *Cherza*, *Spiaja*, *Dotafais*, *Compa*, ec. in luogo di Aneses, C. Cunula, C. Deria, Spagia, Doffais, Campa. L'altro portolano, di cui pur feci cenno nell'introduzione all'illustrazione del Mappamondo di Fra Mauro, è in 4 piccole tavole, e v'è notato al frontispizio Blaze Vouloudet, 1586. Presenta questi gli stessi cangiamenti dell'anzidetto, e sembra tratto da quello. Che più? nelle copie stesse, che della Carta Zeniana ritrassero il Ruscelli, il Moletti, ed altri, alcune lievi diversitadi occorsero, come in quella eziandio che produsse il Von Eggers suaccennato, avvegnachè l'abbia presa da una esatta speditagli dal ch. Morelli Bibliotec. della Sammarcia-

na. Se ne faccia il paragone colla nostra fedelmente copiata dalla prima uscita nel 1558 sotto gli occhi di Nicolò Zeno Juniore, che sola noi seguiamo.

Passando per ultimo a favellare de' gradi che nella Carta de' Viaggi Zeniani in ogni lato veggonsi segnati, c' insegna Girolamo Ruscelli nella *Geogr. di Tolomeo* da lui tradotta, ove parla della *Nuova tavola settentr. sestadecima d' Europa*, che appunto è la Zeniana, che Nicolò Zeno il Giovane di lui coetaneo *con tutte le continue occupazioni nei maneggi della Repubblica, ha adorno questo disegno di paralleli, e meridiani, con tutte le misnre, che gli si convengono, sì per la conformità dell' istorie, sì ancora per le regole e ragioni della Geografia, essendo egli universalmente in queste due nobilissime professioni, cioè dell' Istorie e della Geografia tenuto d' aver oggi pochi pari per tutta Europa*, e forse molto gli giovarono quelle Carte che in conferma di quella de' suoi Maggiori egli ricevette dagli esteri Geografi, come il Moletti racconta. Andò dunque errato il Formaleoni lorchè nel suo *Saggio sulla nautica antica de' Veneziani*, suppose che gli stessi due Fratelli Zeni viaggiatori abbiano marcati i gradi sulla loso Carta, dal che ne dedusse che coll' astrolabio abbiano in mare levate le altezze necessarie, e ciò un secolo pria del Colombo, che passa comunemente pel primo che abbia tal istrumento adoperato. Ad appoggio di tal sua opinione dell' antico uso dell' astrolabio appo i veneti navigatori arreca i gradi che

secondo lui si trovano in un portolano di nostra Biblioteca fatto nel 1471 da Grazioso Benincasa; ma nell'introduzione summentovata alla mia Opera sul Mappamondo di F. Mauro svelai tal di lui sbaglio, verificandosi i suddetti gradi, non già in quel portolano del 1471, ma nell'altro pur nostro del 1586 di Blaze Vouloudet suddetto. Laonde niun onta al Colombo da codesti mal prodotti monumenti deriva. Bensì, come nell'anzidetta introduzione osservai, egli è molto naturale, che assai più per tempo conoscessero i Veneti l'astrolabio per guida ai loro viaggi, ed alla formazione delle loro Carte così dette da navigare, giacchè non v' ha dubbio che d' esso servivansi i nocchieri del mar indiano, e agevolmente perciò poteano averne contezza i Veneziani, cui i paesi, e popoli d'oriente erano sì famigliari. Veggasi a tal proposito eziandio ciò che il Toaldo nelli suoi *Saggi di studj veneti*, ed il Formaleoni nella or or enunciata sua opera hanno scritto sull'antichissima applicazione della Trigonometria alla nautica presso i Veneti, mercè di cui tutti i problemi a questa scienza attinenti facilmente scioglievansi, ed un'esatta scala per misurar le miglia de' viaggi ne risultava, solita ad apporsi ne' portolani, il che alla determinazione de' gradi in lat. e long. ancor conduceva.

Digitized by Google

00650428

Digitized by Google

Digitized by Google

003,504,23

Digitized by Google